

111.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 APRILE 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	6595	
Disegni di legge:		
(Annunzio)	6595	
(Deferimento a Commissione)	6597, 6643	
(Trasmissione dal Senato)	6596	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	6595	
(Deferimento a Commissione)	6597, 6643	
Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio)	6643	
Interrogazioni urgenti sui fatti di Battipaglia (Svolgimento):		
PRESIDENTE	6600, 6616, 6619	
ALMIRANTE	6615, 6619	
ANDREOTTI	6617	
AVOLIO	6620	
COVELLI	6616, 6619	
FERRI MAURO	6629	
GUARRA	6627	
MALAGODI	6617	
PAJETTA GIAN CARLO	6635	
		PAG.
		RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i> 6607
		RUMOR, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 6612, 6619
		Commemorazione delle vittime degli incidenti di Battipaglia:
		PRESIDENTE 6600
		Commissione parlamentare di inchiesta (Nominata) 6600
		Comunicazione del ministro della difesa (Annunzio) 6596
		Corte costituzionale:
		(Annunzio di sentenze) 6596
		(Trasmissione di atti) 6596
		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) 6596
		Per lutti dei deputati Michelini, Zaccagnini, Santi e Barbi:
		PRESIDENTE 6600
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 6600
		Ordine del giorno della seduta di domani 6644

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

FINELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 marzo 1969.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Armani, Cattaneo Petrini Giannina, Corti, Gerbino, Martini Maria Eletta, Marzotto, Scarascia Mugnozza e Trombadori.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

IOZZELLI: « Modifiche delle norme per la promozione di direttore di sezione di ruolo del Ministero della sanità » (1311);

DE LORENZO FERRUCCIO ed altri: « Abrogazione delle norme che vietano la propaganda anticoncezionale e regolamentazione della vendita dei farmaci ad azione pregestativa » (1313);

GIOMO ed altri: « Riconoscimento a tutti gli effetti giuridici del corso quinquennale di tecnica aziendale istituito presso la civica scuola superiore femminile "Alessandro Manzoni" di Milano » (1316);

DARIDA: « Dispensa dal compiere la ferma di leva per i figli o fratelli consanguinei di lavoratori deceduti a causa di infortunio sul lavoro e di grandi invalidi del lavoro » (1318);

DARIDA: « Esonero dall'insegnamento dei vicepresidi delle scuole medie » (1319);

VASSALLI e QUERCI: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Ardea del comune di Pomezia, con la denominazione di Ardea » (1320);

BONOMI ed altri: « Modifica all'articolo 80 "Patente di guida per autoveicoli e motoveicoli" del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1959, n. 393 » (1323).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state presentate, altresì, proposte di legge dai deputati:

ALESSI: « Sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale medico dipendente dai consorzi antitubercolari » (1312);

SCOTTI ed altri: « Riconoscimento del servizio prestato in qualità di cottimista, al personale "diurnista" dell'amministrazione finanziaria inquadrato ai sensi delle leggi 19 luglio 1962, n. 959 e 12 agosto 1962, nn. 1289 e 1290 » (1314);

GIOMO: « Interpretazione autentica dell'articolo 15 della legge 9 ottobre 1957, numero 976, concernente provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi nonché per conseguenti opere di interesse igienico e turistico » (1317);

VEDOVATO: « Spese per il mantenimento del condannato e spese della custodia preventiva » (1321);

CERUTI: « Valutabilità dei benefici di carriera ed economici concessi agli ex combattenti e categorie assimilate, indipendentemente dal tempo in cui sia stato presentato il brevetto della croce di guerra » (1322);

TOZZI CONDIVI: « Autorizzazione alla spesa di lire 500 milioni per la copertura dei danni accertati causati dai terremoti che hanno colpito la regione marchigiana dal 1943 al 1962 » (1324).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Norme in materia di pagamento delle vincite al lotto » (1310);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Ampliamento e sistemazione della scuola allievi sottufficiali e guardie forestali in Cittaducale (Rieti) » (1315).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per lo anno finanziario 1968 (secondo provvedimento) » (1309).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

contro il deputato Finelli, per il reato di cui all'articolo 18, primo e terzo comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*riunione in luogo pubblico senza il preventivo avviso all'autorità*) (doc. IV, n. 58);

contro il deputato Carrara Sutour per il reato di cui all'articolo 106, settimo e undicesimo comma, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (*incauto sorpasso*) (doc. IV, n. 59);

contro Braccini Renato, Corsi Enzo, Davoli Giandomenico, Zulini Viscardo, Faieti Maurizio, Ballabeni Donatello e Spotti Bruno, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (*vilipendio delle Assemblee legislative*) (doc. IV, n. 60);

contro il deputato Sinesio, per i reati di cui all'articolo 589 del codice penale (omicidio colposo) e agli articoli 36, 26 e 30 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (*eccesso di velocità in luogo abitato, incauto sorpasso e inosservanza dell'obbligo di usare i segnali acustici*) (doc. IV, n. 61);

contro il deputato Biagioni per reati di cui all'articolo 582 del codice penale (*lesioni personali*) (doc. IV, n. 62).

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, la Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data

3, 9 e 11 aprile 1969 copia delle sentenze nn. 60, 68 e 75 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale degli articoli 21, primo comma, n. 1, e 36 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, e degli articoli 9 e 10 del regio decreto 24 settembre 1931, n. 1473; nonché l'illegittimità costituzionale parziale delle norme contenute nei seguenti articoli della predetta legge 7 gennaio 1929, n. 4: 14, secondo comma; 21, primo comma, n. 2; 26, primo e terzo comma; 27, secondo comma, n. 2; 37, 38, 39, 40, 41, primo e secondo comma; 42, 43, 44, 45, 48, terzo comma, 50, primo comma, 51, primo comma (doc. VII, n. 46) »;

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2068, comma secondo, del codice civile nella parte in cui dispone che sono sottratti alla disciplina del contratto collettivo i rapporti di lavoro concernenti prestazioni di carattere domestico (doc. VII, n. 47) »;

« l'illegittimità costituzionale del primo comma dell'articolo 48 e del primo comma dell'articolo 49 della legge 5 marzo 1963, n. 246 (portante istituzione di una imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili) nella parte in cui, attribuendo ai comuni la facoltà di fissare la decorrenza dell'imposta se più favorevole dalla data iniziale già stabilita nella relativa deliberazione ai fini dell'applicazione del contributo di miglioria generica, consentono l'applicazione retroattiva dell'imposta anche nei confronti di soggetti non sottoposti al contributo di miglioria generica (doc. VII, n. 48) ».

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di marzo 1969 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del segretariato generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di una comunicazione del ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettere del 3 e 4 aprile 1969, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero per prestare servizio presso organismi internazionali.

I documenti sono depositati negli uffici del segretariato generale a disposizione dei deputati.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Ripartizione dei proventi di cancelleria degli uffici di conciliazione previsti dalla legge 28 luglio 1895, n. 455, e successive modificazioni » (approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato) (336-B);

alla IV Commissione (Giustizia):

« Ordinamento delle categorie di personale sanitario addetto agli istituti di prevenzione e pena non appartenenti ai ruoli organici dell'amministrazione penitenziaria » (approvato dalla II Commissione del Senato) (1208) (con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

« Modifica degli articoli 2 e 3 della legge 27 luglio 1967, n. 621, concernente corresponsione di compensi orari di intensificazione al personale degli uffici locali dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato) (642-B) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

BOFFARDI INES: « Estensione della norma di cui all'articolo 37, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, al personale laureato del ruolo della carriera di concetto degli uffici del

lavoro e della massima occupazione » (1144) (con parere della V e della XIII Commissione);

SIMONACCI: « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 4 febbraio 1966, n. 32, a favore degli amanuensi e dattilografi non di ruolo degli uffici giudiziari » (1200) (con parere della IV e della V Commissione);

EVANGELISTI: « Applicazione dell'articolo 20, secondo comma, della legge 5 giugno 1951, n. 376, concernente ruoli speciali transitori nell'amministrazione dello Stato, agli operai in pensione della difesa, passati in ruolo prima del 1° luglio 1956 » (1243) (con parere della V e della XIII Commissione);

SCALIA: « Riapertura del termine previsto dall'ultimo comma dell'articolo 32 della legge 3 novembre 1961, n. 1255, in favore del personale di cui all'articolo 7 della legge 5 giugno 1965, n. 698 » (1247) (con parere della VIII Commissione);

alla II Commissione (Interni):

BOTTA ed altri: « Elevazione temporanea del limite massimo di età per l'ammissione ai concorsi a posti di veterinari comunali » (1189) (con parere della XIV Commissione);

MONTI ed altri: « Disciplina del traffico sciistico sulle piste non riservate alle competizioni agonistiche » (1199) (con parere della IV Commissione);

VERGA: « Modifica della legge 17 luglio 1890, n. 6972, in materia di domicilio di soccorso » (1240) (con parere della XIV Commissione);

alla V Commissione (Bilancio):

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-1960 » (approvato dal Senato) (1225) (con parere della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-1961 » (approvato dal Senato) (1226) (con parere della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-1962 » (approvato dal Senato) (1227) (con parere della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-1963 » (approvato dal Senato) (1228) (con parere della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-1964 » (approvato dal Senato) (1229) (con parere della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (approvato dal Senato) (1230) (con parere della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e Tesoro):

ABELLI ed altri: « Modifiche alle norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato per quanto riguarda le orfane nubili » (161) (con parere della I e della V Commissione);

ABELLI ed altri: « Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile » (162) (con parere della V Commissione);

ZANIBELLI ed altri: « Proroga per alcuni comuni del centro-nord delle agevolazioni fiscali previste dall'articolo 8 della legge 22 luglio 1957, n. 635, e successive modificazioni » (1119) (con parere della II, della V e della XII Commissione);

Senatori DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Agevolazioni fiscali in favore delle famiglie numerose » approvato dalla V Commissione del Senato) (1166) (con parere della II e della V Commissione);

CASCIO: « Modifica dell'articolo 1 del decreto legislativo 1° settembre 1947, n. 883, concernente la composizione del consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti » (1202) (con parere della V Commissione);

AVERARDI ed altri: « Attribuzione alla " Fondazione figli degli italiani all'estero " della proprietà dell'immobile con annesso parco denominato villa Fabbricotti in Montughi (provincia di Firenze) » (1214) (con parere della II, della III e della V Commissione);

Senatore TRABUCCHI: « Integrazione delle norme della legge 11 marzo 1958, n. 238, istitutiva presso gli enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanzia-

mento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità » (approvato dalla V Commissione del Senato) (1220) (con parere della I Commissione);

Senatori CORRIAS ed altri: « Cessazione dal servizio permanente dei maggiori del Corpo della guardia di finanza » (approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1221) (con parere della VII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

DURAND DE LA PENNE e ALPINO: « Estensione ad alcune categorie di personale militare delle norme della legge 18 ottobre 1962, n. 1499, ai soli effetti del trattamento di quiescenza » (491) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

IOZZELLI: « Adeguamento dell'indennità militare speciale all'Arma dei carabinieri, al Corpo della guardia di finanza ed al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (964) (con parere della II, della V e della VI Commissione);

IOZZELLI e BUFFONE: « Varianti alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (1218);

GIRAUDI ed altri: « Avanzamento, a titolo onorifico, degli ufficiali mutilati o invalidi di guerra non iscritti nel ruolo d'onore, provenienti dal servizio permanente effettivo e degli ufficiali di complemento all'atto del loro collocamento nella riserva » (1254);

alla VIII Commissione (Istruzione):

SANTAGATI ed altri: « Diritto al riconoscimento del servizio di ruolo prestato presso altre amministrazioni dal personale insegnante di ruolo » (308) (con parere della I e della V Commissione);

ALFANO: « Estensione del compenso speciale di cui al terzo comma dell'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 466, agli insegnanti di cui all'articolo 1 del regio decreto-legge 29 agosto 1941, n. 1449, concernente il riordinamento dell'istruzione professionale per i ciechi » (977) (con parere della V Commissione);

COCCO MARIA e MARRACCINI: « Norme per il funzionamento delle scuole e per la regolamentazione della professione di terapisti della riabilitazione » (1238) (con parere della V e della XIV Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

ALESI: « Estensione degli interventi previsti dall'articolo 4, lettera d) del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, da Piave Vecchia alla Bocca di Primero » (404) *(con parere della V Commissione)*;

BOTTA ed altri: « Ulteriore piano di intervento in favore della viabilità provinciale e prosecuzione dei benefici previsti dalla legge 21 aprile 1962, n. 181 » (1098) *(con parere della V Commissione)*;

IOZZELLI: « Sostituzione dell'articolo 226 del testo unico della legge 28 aprile 1938, n. 1165, concernente disposizioni sull'edilizia popolare ed economica » (1246);

alla X Commissione (Trasporti):

ROBERTI ed altri: « Norme integrative dell'articolo 20 della legge 8 dicembre 1961, n. 1265, concernente l'istituzione del sistema di promozioni a ruolo aperto ed altri benefici a favore del personale dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (203) *(con parere della I e della V Commissione)*;

PAZZAGLIA ed altri: « Modifica alla tabella di cui all'articolo 33 dell'allegato alla legge 31 luglio 1957, n. 685, sulle competenze accessorie del personale delle ferrovie dello Stato » (557) *(con parere della V Commissione)*;

alla XI Commissione (Agricoltura):

IMPERIALE ed altri: « Contributi di carattere straordinario in favore dei danneggiati dalla peronospora tabacina » (*Urgenza*) (170) *(con parere della II, della V e della XIII Commissione)*;

FOSCARINI ed altri: « Provvidenze a favore dei danneggiati dalla peronospora tabacina nell'annata agraria 1967-1968 » (*Urgenza*) (286) *(con parere della II, della IV, della V e della XIII Commissione)*;

SCALIA ed altri: « Contributi di carattere straordinario a favore dei danneggiati dalla peronospora tabacina » (747) *(con parere della II, della V e della XIII Commissione)*;

SISTO ed altri: « Finanziamento del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini » (999) *(con parere della V Commissione)*;

MALFATTI FRANCESCO ed altri: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 marzo 1968, n. 433, concernente nuove norme in materia di licenze di pesca nelle acque interne » (1008);

DI PUCCIO ed altri: « Modifiche alla legge 20 marzo 1968, n. 433, concernente nuove

norme in materia di licenze di pesca nelle acque interne » (1009);

Senatori TORTORA ed altri: « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, recante norme sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini e aceti » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1161) *(con parere della IV e della XII Commissione)*;

CASSANDRO ed altri: « Modifica all'articolo 22 della legge 23 novembre 1967, n. 1318, concernente norme per il riordinamento della sperimentazione agraria » (1181);

GIRAUDI ed altri: « Integrazioni alla legge 15 febbraio 1963, n. 281, e successive modificazioni, concernenti la disciplina della preparazione e del commercio dei mangimi » (1198) *(con parere della XII Commissione)*;

alla XII Commissione (Industria):

SCOTTI ed altri: « Disciplina del commercio » (1237) *(con parere della II e della IV Commissione)*;

alla XIII Commissione (Lavoro):

PINTUS ed altri: « Norme per la liquidazione dei conti individuali del fondo di previdenza dei collocatori comunali inquadrati nel ruolo organico » (959) *(con parere della I, della V e della VI Commissione)*;

IANNIELLO: « Modifica all'articolo 15 della legge 21 dicembre 1961, n. 1336 — Norme per la liquidazione dei conti individuali del fondo di previdenza dei collocatori comunali inquadrati nel ruolo organico » (1177) *(con parere della I, della V e della VI Commissione)*;

QUARANTA: « Norma integrativa della legge 4 marzo 1958, n. 178, istitutiva della Cassa nazionale di previdenza per gli ingegneri ed architetti » (1252);

alla XIV Commissione (Sanità):

SCALIA: « Concessione di una indennità di proflassi antitubercolare a favore del personale addetto ad istituzioni antitubercolari dipendenti dallo Stato o da enti pubblici o privati » (1021) *(con parere della V e della XIII Commissione)*;

alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XI (Agricoltura):

DELFINO: « Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale dell'Abruzzo » (26) *(con parere della II, della V, della VI, della VIII e della XII Commissione)*;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

alle Commissioni riunite X (Trasporti) e XII (Industria):

BOLOGNA ed altri: « Ordinamento della professione di raccomandatario di navi » (1239) (con parere della IV Commissione);

alle Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XII (Industria):

LAFORGIA ed altri: « Disciplina dell'esercizio della trebbiatura e sgranatura meccanica per conto terzi » (1196) (con parere della IV Commissione).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 93 della legge 31 marzo 1969, relativa alla istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964, ho chiamato a far parte della Commissione stessa i deputati: Biondi, Bressani, Buffone, Covelli, D'Ippolito, Guerrini Giorgio, Lami, Rognoni e Spagnoli.

Comunico altresì che il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della Commissione stessa i senatori: Bartolomei, Cifarelli, Di Benedetto, Franza, Iannelli, Jannuzzi Onofrio, Oliva, Parri e Terracini.

Di comune accordo i Presidenti delle due Camere hanno scelto quale presidente della Commissione il deputato Alessi.

La Commissione è convocata per venerdì 18 aprile, alle ore 10,30, nell'aula della Commissione stessa al quinto piano.

Per lutti dei deputati Michelini, Zaccagnini, Santi e Barbi.

PRESIDENTE. Informo la Camera che l'onorevole Michelini è stato recentemente colpito da grave lutto: la perdita della moglie.

Da grave lutto sono stati colpiti anche gli onorevoli Zaccagnini che ha perduto il figlio; Santi che ha perduto il fratello; Barbi che ha perduto il padre.

Ai colleghi così duramente provati negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Commemorazione delle vittime degli incidenti di Battipaglia.

PRESIDENTE. (Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo). Onorevoli colleghi, sono certo di interpretare il sentimento vostro, se rinnovo da questa tribuna il profondo cordoglio per le vittime dei tragici fatti di Battipaglia, fatti che hanno scosso e turbato la coscienza dell'intera nazione.

Ma non basta manifestare la nostra pietà per le vittime e la nostra costernazione per quanto è accaduto. Dalla nostra qualità di rappresentanti del popolo ci deriva un preciso dovere: impedire che fatti simili possano ancora ripetersi e che il faticoso cammino del popolo lavoratore italiano sia ancora segnato da sangue innocente.

Non valico, quindi, i confini del compito da voi affidatomi se esorto questa Assemblea a tenere presente la condizione umana dei cittadini italiani, specialmente dei cittadini appartenenti a regioni di quel meridione così dolorante e tormentato.

Posso, credo, esortare questa Assemblea a vigilare perché la Carta costituzionale sia osservata e applicata e sia applicato in modo particolare l'articolo 4, in cui si riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e si fa obbligo alla Repubblica, e perciò anche a questa Assemblea che della Repubblica costituisce con il Senato il potere legislativo, di promuovere le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

La disoccupazione è un male tremendo e reca con sé sempre la disperazione e l'esasperazione. Questa disperazione e questa esasperazione hanno invaso l'animo della gente della piana del Sele e della città di Battipaglia. Dar lavoro, dunque, significa dare anche serenità.

È nostro compito cercare le soluzioni giuste per risolvere questo problema pressante e che talvolta diviene anche drammatico. È nostro compito essere di pungolo perché le soluzioni indicate siano poi prontamente attuate.

Solo pensando ai vivi non sicuri del loro domani possiamo degnamente onorare i morti, povere vittime innocenti. (Segni di generale consentimento).

Svolgimento di interrogazioni urgenti sui fatti di Battipaglia.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarato di essere pronto a rispondere alle seguenti interrogazioni sui dolorosi fatti di Battipaglia,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

non iscritte all'ordine del giorno, delle quali riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere — in relazione ai luttuosi avvenimenti di Battipaglia, e rilevando che da parte del Governo nessuna risposta fino ad oggi è stata data alla interrogazione del 26 marzo 1969, inerente proprio ai problemi che sono alla base di detti avvenimenti — i motivi per i quali i ministri delle finanze e dell'industria hanno adottato i provvedimenti chiesti con la precisata interrogazione soltanto dopo le manifestazioni di protesta, svoltesi in Battipaglia nella giornata del 9 aprile.

« Chiedono anche di conoscere, nei loro termini precisi, i provvedimenti ai quali s'è fatto cenno in un comunicato del sottosegretario Elkan e in una dichiarazione del ministro Tanassi, specialmente per quanto riflette il mantenimento del consueto ettarraggio da coltivarsi a tabacco nell'intera provincia di Salerno. Ancora una volta poi gli interroganti chiedono di conoscere se non sia giunto il momento per l'abolizione dell'antiquato e vessatorio sistema delle " concessioni speciali " per la coltivazione del tabacco.

« Chiedono infine di conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o verranno adottati contro chi in Battipaglia pazzescamente ha ordinato di sparare contro la folla che chiedeva soltanto lavoro, cioè il diritto alla vita. In proposito gli interroganti non possono non rilevare — sottintendendo la richiesta di adeguati provvedimenti — che in provincia di Salerno, di fronte all'acuirsi della disoccupazione ed alla conseguente crisi economica (700 ricorsi di fallimento nei primi tre mesi del 1969), si adottano soltanto violenze poliziesche, numerosi arresti, con altrettanti processi penali e conseguenti lunghe detenzioni carcerarie di lavoratori e studenti.

(3-01251) « CACCIATORE, AVOLIO, LATTANZI, MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria, commercio ed artigianato, delle finanze, del bilancio e programmazione economica e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi della inerzia governativa verso i problemi economici e sociali della zona di Battipaglia (Salerno) da tempo denunciati nella loro drammaticità dalle autorità locali, soprattutto in ordine alla minacciata chiusura dello zuccherificio e della contrazione della coltivazione dei tabacchi sub tropicali che

sono stati alla base dei drammatici incidenti verificatisi nella operosa cittadina della piana del Sele.

(3-01253)

« GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sono state accertate le responsabilità dirette e indirette dei gravi incidenti verificatisi in Battipaglia a seguito dello sciopero generale proclamato in quella cittadina per la precaria situazione economica sociale ed in particolare della morte della professoressa Teresa Ricciardi.

« Se risponda al vero che elementi estranei alla cittadinanza confluiti da altre località hanno trasformato una pacifica dimostrazione in una giornata di sangue.

« Per sapere infine i motivi per i quali pur essendo apparsa dalle prime ore del pomeriggio che la manifestazione trascendeva in atti di teppismo e di guerriglia, la cittadina sia rimasta per ore in balia dei facinorosi elementi, per altro estranei alla cittadinanza battipagliese, tanto che lo stesso questore ed alcuni agenti sono rimasti assediati nel locale del commissariato di pubblica sicurezza mentre le attigue sedi del municipio e pretura venivano indisturbatamente date alle fiamme.

(3-01254)

« GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere come si sono svolti i tragici fatti di Battipaglia dove vi sono stati due morti in conseguenza dello uso delle armi da fuoco e molti feriti da ambedue le parti.

« Al di là della cronaca degli avvenimenti e delle valutazioni di merito che dovranno essere portate davanti al Parlamento con una obiettiva ricostruzione dei fatti, quello che più conta sono le cause economiche e sociali che hanno determinato la drammatica situazione di Battipaglia.

« Gli interroganti fanno presente come per l'ennesima volta i luttuosi avvenimenti di Battipaglia dimostrino l'assoluta ed urgente esigenza che la polizia venga disarmata nei conflitti di lavoro e nelle manifestazioni politiche che rappresentano l'esercizio di un diritto costituzionale, e le cui motivazioni profonde sono sempre individuabili in problemi politici, sociali ed economici ignorati ed irrisolti.

« In questa tragica occasione gli interroganti richiamano ancora una volta l'attenzione del Governo sulla necessità di non limitar-

si a recriminare sui disordini e sulle proteste esasperate quando viene tolta ai lavoratori la sicurezza del lavoro ed alla popolazione la prospettiva di un ordinato sviluppo economico e sociale. È evidente che quando sarà possibile fare una ricostruzione dei fatti, probabilmente emergeranno elementi complessi e contraddittori, i quali tuttavia non modificano la gravità della situazione, per quanto preoccupanti.

« Gli interroganti ritengono che si debbano anzitutto ricercare le cause obiettive di questo tipo di esasperazioni sociali che si ripetono sistematicamente e che rischiano sempre di degenerare in episodi sanguinosi. Gli interpellanti, pertanto, chiedono che si affronti e si risolva urgentemente il problema del disarmo della polizia per quanto riguarda le armi da fuoco nei conflitti di lavoro e nelle manifestazioni politiche e sociali che in un paese democratico sono sempre manifestazioni di partecipazione, per quanto esasperata, alla vita pubblica e rappresentano una insopprimibile esigenza di lotta.

(*ex interpellanza* 2-00250) « BERTOLDI, MOSCA, LEZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria, commercio ed artigianato, delle finanze, del bilancio e programmazione economica, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali le autorità di Governo, interessate dalle organizzazioni sindacali e dagli esponenti locali, in merito alla progettata chiusura dello zuccherificio e del tabacchificio di Battipaglia, abbiano trascurato di prendere i provvedimenti necessari ad eliminare l'ulteriore peggioramento della situazione economica nelle province campane.

« Per conoscere, in particolare, i criteri in base ai quali il Governo avrebbe progettato che, nel quadro della ristrutturazione dell'industria zuccheriera, fossero colpiti proprio gli stabilimenti del Mezzogiorno; e ciò in contrasto anche con l'orientamento generale della politica meridionalistica.

(3-01255) « ROBERTI, PAZZAGLIA, GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, sulla tragica sparatoria che a Battipaglia ha stroncato la vita di due giovani e ha portato al ferimento di decine di cittadini ed è stata compiuta contro una popolazione, la quale manifestava per il diritto al lavoro; e sulle misure necessarie per far cessare l'uso delle

armi da parte della polizia nelle pubbliche manifestazioni e la delittuosa politica di repressione con cui si tenta di spezzare il movimento rivendicativo delle popolazioni meridionali e delle masse lavoratrici italiane.

(*ex interpellanza* 2-00252) « PAJETTA GIAN CARLO, LONGO LUIGI, INGRAO, AMENDOLA GIORGIO, MACALUSO, REICHLIN ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

a) quale sia stato lo svolgimento dei luttuosi fatti di Battipaglia e quale sia la valutazione del Governo sulle loro origini e sulle cause remote e prossime nonché sulla eventualità di una adeguata prevenzione;

b) quale effettiva politica di programmazione sia stata attuata fino ad ora in Campania, ed in particolare in provincia di Salerno, specialmente attraverso l'opera delle aziende di Stato o a partecipazione statale, per evitare che i diffusi processi di assestamento tecnologico si trasformino in irreparabile degradazione dell'economia di zone una volta fiorenti sul piano industriale;

c) quali provvedimenti organici sul piano legislativo ed amministrativo il Governo intenda urgentemente adottare, dopo i rivelatori fatti di Battipaglia, di fronte alla crisi che investe larghi settori di trasformazione dei prodotti agricoli nel Mezzogiorno, affinché la ristrutturazione di tali settori industriali avvenga con adeguate provvidenze economico-finanziarie e fiscali a favore delle imprese, e con provvidenze sociali per i lavoratori, e sia contemporanea con una massiccia creazione di attività sostitutive anche a cura delle aziende di Stato;

d) se il Governo abbia accertato responsabilità, in difetto o in eccesso, da parte dei tutori dell'ordine pubblico, e quali siano le sue attuali direttive, alla luce anche dei tragici fatti di Battipaglia, sul modo di impiego della polizia nei conflitti di lavoro e nelle manifestazioni studentesche.

(*ex interpellanza* 2-00253) « SULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ed i ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio ed artigianato, per conoscere come si sono svolti i tragici fatti di Battipaglia ed inoltre se il Governo: 1) sia al corrente che la crisi economica che ha provocato la protesta dei lavoratori di Bat-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

tipaglia sia un fenomeno che colpisce la quasi totalità del Mezzogiorno; 2) se non intenda provvedere immediatamente ad una inchiesta delle situazioni di grave crisi economica, particolari e generali, del Mezzogiorno; 3) se sulla base di questa azione preventiva non intenda assumere tempestive misure che diano alle popolazioni esasperate sicurezza del lavoro, fiducia in un ordinato sviluppo economico e sociale; 4) se è convinto della ovvia considerazione che le responsabilità non possono essere ricostruite con un semplicistico rapporto di ordine pubblico; 5) se non ritenga che si debba ricercare le cause profonde di questi fenomeni di esasperazione sociale; 6) se non ritenga dover risolvere urgentemente il problema del disarmo della polizia nei conflitti di lavoro.

(*ex interpellanza 2-00254*) « QUARANTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per chiedere — con riferimento ai gravissimi e sanguinosi episodi verificatisi a Battipaglia il 9 aprile 1969; con riferimento ai più antichi e non meno gravi episodi verificatisi ad Avola nell'autunno dello scorso anno; con riferimento al fatto, deplorato da tutte le forze politiche, che l'inchiesta disposta dal Governo sui fatti di Avola e sul comportamento delle forze di polizia non abbia dato a tanta distanza alcun risultato mentre sono in avanzato svolgimento le iniziative della procura della Repubblica contro i contadini dimostranti — di voler esporre alla Camera la politica del Governo in materia di ordine pubblico e di disarmo della polizia quando presti servizio d'ordine nel corso di manifestazioni sindacali e studentesche.

« L'interrogante chiede altresì di sapere se il Governo intenda immediatamente comunicare alla Camera le risultanze dell'inchiesta a suo tempo disposta sui fatti di Avola e che una rigorosa inchiesta amministrativa sia disposta sugli episodi di Battipaglia e che i suoi risultati siano comunicati entro il mese di aprile alla Camera.

(*ex interpellanza 2-00255*) « SCALFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno sui gravissimi fatti di Battipaglia e sul comportamento e le connesse responsabilità delle forze di polizia e delle autorità locali da cui il loro impiego e i modi del loro impiego dipendono.

(3-01256) « ACHILLI, BALLARDINI, LOMBARDI RICCARDO, QUERCI, ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri dell'interno, delle finanze e dell'industria, commercio ed artigianato per conoscere le ragioni che sono all'origine dei luttuosi fatti di Battipaglia, nonché i tempi e i modi con cui è stata impiegata la forza pubblica per la difesa dell'ordine.

« Si chiede, inoltre, di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare in riferimento alle precarie condizioni economiche e sociali di quella laboriosa popolazione onde evitare ogni speculazione o strumentalizzazione estremista.

(3-01257) « COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere — in relazione alla grave sommossa verificatasi a Battipaglia il giorno 9 aprile:

a) i motivi per i quali le forze dell'ordine non sono state impiegate per spazzare immediatamente le ostruzioni poste in opera dai cosiddetti dimostranti per bloccare linee di grandi comunicazioni stradali e ferroviarie e le vie di accesso alla città;

b) come mai non è stato impedito che automezzi della polizia siano stati incendiati durante la sommossa;

c) quante persone colpevoli di avere commesso gravi reati di azione pubblica durante i disordini sono state tratte in arresto e denunciate all'autorità giudiziaria.

(3-01258) « CUTTITTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per conoscere, in relazione ai tragici avvenimenti di Battipaglia, se il Governo abbia disposto una severa inchiesta intesa ad accertare le responsabilità che hanno trasformato una manifestazione nella quale i lavoratori esprimevano la loro volontà di opporsi alla minaccia del licenziamento e della disoccupazione in un episodio drammatico;

per sapere — in considerazione del fatto che lo Stato democratico deve assicurare il rispetto della legalità contro ogni forma di violenza, ma deve nello stesso tempo essere in grado di salvaguardare la vita e la libertà di tutti i cittadini, assicurando loro l'effettivo esercizio del diritto al lavoro;

e in considerazione altresì che le espressioni di protesta popolare, quale quella di Battipaglia, trovano la loro origine nello stato di disagio economico e di insicurezza, che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

caratterizzano ancora tante parti del Mezzogiorno e delle zone depresse del paese —

quali sollecite ed efficaci iniziative il Governo intenda adottare per rilanciare, attraverso la programmazione, la politica di sviluppo equilibrato e di piena occupazione nelle zone depresse del paese; e se non intenda affrontare e risolvere, ricercando l'intesa e l'accordo con le organizzazioni sindacali, i problemi inerenti il ridimensionamento o la chiusura di attività divenute anti-economiche, garantendo ai lavoratori, che rimangano disoccupati, un assegno di disoccupazione di poco inferiore al salario goduto fino a quando essi non trovino un nuovo inserimento nel lavoro e nel processo produttivo.

(3-01259) « FERRI MAURO, ORLANDI, DI PRIMO, SILVESTRI, DELLA BRIOTTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se l'esplosione di neoanarchismo, per cui in Battipaglia si è dovuto, ancora una volta, raccattare morti e feriti, è la diretta conseguenza di un Governo che, pur avendo il potere, non lo esercita, paralizzato come è da insanabili contrasti interni, contrasti che, scaricati sulle spalle del paese, determinano, dappertutto, lo sfaldamento dello Stato e il prevalere di spinte distruttive; per sapere se è esatto che la ventata anarchica di Battipaglia non ha risparmiato nessuno, travolgendo partiti, sindacati e gli stessi membri del Parlamento.

(3-01261) « NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per conoscere l'esatta responsabilità dei partiti estremisti nei gravissimi fatti di Battipaglia.

« Infatti, risulta all'interrogante che vi sia stata un'accurata preparazione della manifestazione, avente specifico carattere insurrezionale.

« Ne fa testo il fatto che la rivolta ha preceduto l'intervento delle poche forze dell'ordine, colpite da bombe molotov e da ordigni vari.

« Quindi, legittima e giustificata è stata la difesa degli agenti di pubblica sicurezza, i quali hanno corso il pericolo di essere linciati.

« L'interrogante chiede al Governo di applicare immediate misure di sicurezza, atte a far rispettare le leggi dello Stato, ridando in tal modo fiducia ai cittadini tutti.

(3-01262) « CANESTRARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio ed artigianato per conoscere — in relazione ai gravissimi episodi di violenza insurrezionale verificatisi a Battipaglia (Salerno) il 9 aprile 1969 —

1) quale la effettiva consistenza delle ragioni dell'agitazione di quella città;

2) quali siano stati gli interventi predisposti e le disposizioni impartite in favore delle industrie di quella città nonché la politica seguita e sviluppata nei confronti della Campania e del Meridione e i provvedimenti programmati per il rilancio e lo sviluppo del Mezzogiorno;

3) quali siano state le misure adottate per evitare che la manifestazione, degenerando, esponesse al pericolo ed alla morte la vita e gli averi di pacifici ed onesti cittadini;

4) quali, infine, gli esiti degli accertamenti effettuati ed i provvedimenti che si intendono predisporre per la garanzia dell'ordine e delle libertà.

(3-01263) « PAPA, BOZZI, MALAGODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere le cause economiche, sociali e politiche dei gravi avvenimenti di Battipaglia, indicativi di una situazione di squilibrio e di tensione estesa ben oltre quella zona, e per sapere se in rapporto allo svolgimento degli incidenti, si consideri anche necessario ed urgente l'esame del problema di un diverso armamento e di più idonei addestramenti ed impiego delle forze dell'ordine quando devono intervenire in occasione di conflitti sociali e sindacali.

(3-01264) « DONAT-CATTIN, SCOTTI, CAPRA, BODRATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quale è la loro valutazione sui fatti avvenuti a Battipaglia e che cosa intendano fare affinché non continui la lunga serie degli omicidi provocati dalle forze dell'ordine.

« Gli interroganti chiedono in proposito di sapere se non ritenga il Presidente del Consiglio che sia urgente e necessario disarmare le forze dell'ordine pubblico quando partecipano a manifestazioni a carattere sociale.

(3-01265) « FINELLI, ORILIA, TAORMINA, MATTALIA, MORGANA, GRIMALDI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno, della difesa, delle finanze e di grazia e giustizia, per chiedere di istituire una speciale indennità di rischio da corrispondere alle forze dell'ordine sottoposte ad un duro e pericolosissimo lavoro per i continui, preoccupanti disordini provocati da estremisti e teppisti, che disonorano il nostro paese.

(3-01266)

« CANESTRARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se le autorità preposte all'ordine pubblico nella città di Battipaglia non fossero state al corrente già in precedenza dei gravissimi fatti verificatisi, dello sviluppo delle agitazioni in corso ed i motivi per i quali non si è tempestivamente provveduto ad impedire ed a reprimere i disordini senza che gli stessi avessero a raggiungere i punti drammatici dei quali si ha notizia.

« I motivi per i quali le autorità di Governo, resesi conto delle ragioni sociali e di lavoro alla base delle sommosse non abbiano provveduto a rappresentare tempestivamente la situazione ai competenti ministeri a Roma ponendo i lavoratori di Battipaglia nelle condizioni di fondata e fiduciosa attesa.

« Di conoscere, infine, quali i provvedimenti preventivi che si intendano assumere ai fini di impedire il verificarsi di fatti così gravi.

(3-01267)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, dell'industria, commercio ed artigianato, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, sui tragici fatti di Battipaglia dove una legittima azione di protesta, organizzata dai lavoratori e con il sostegno attivo di tutta la popolazione per richiamare l'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica sulla drammatica e insostenibile situazione di miseria e di disoccupazione in cui versa la maggioranza della popolazione, si è conclusa con due morti e molti feriti; gli interroganti chiedono di conoscere, in particolare:

1) il parere del Presidente del Consiglio e dei ministri interessati — per le parti di rispettiva competenza — sulle cause, prossime e remote, che hanno determinato a Battipaglia lo stato di agitazione di tutte le categorie lavoratrici e per sapere, altresì, se non riten-

gano che la disoccupazione in aumento e il sottosalarario (elementi predominanti dell'attuale situazione economico-sociale della zona che si collegano con l'incertezza del domani per milioni di lavoratori meridionali ai quali si offre solo la scelta dell'emigrazione) siano conseguenze dirette della politica di aperto sostegno degli interessi dei grandi monopoli, responsabili dello sviluppo distorto del paese che ha accresciuto il divario fra nord e sud e lo squilibrio fra industria e agricoltura;

2) quali misure di carattere urgente stimino necessario adottare per effettuare una accurata e severa inchiesta sul comportamento dei dirigenti delle forze di polizia — dall'inizio della manifestazione alla sua tragica conclusione — al fine di accertare le responsabilità precise dei luttuosi fatti, che non possono restare impuniti, e per sapere, in special modo, se non ritengano di dover accogliere finalmente, come gli ultimi fatti impongono, la richiesta del disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico;

3) quali provvedimenti intendano adottare, infine, allo scopo di garantire una non aleatoria, ma sicura prospettiva di occupazione stabile ai lavoratori di Battipaglia nel quadro di nuove scelte di politica economica fondate sulla preminenza degli interessi della collettività e dell'armonico sviluppo economico del paese anziché degli interessi dei privati imprenditori.

(3-01268) « AVOLIO, CACCIATORE, CERAVOLO DOMENICO, PASSONI, LATTANZI, ALINI, MAZZOLA, MINASI, PIGNI, LUZZATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — considerati i ripetuti episodi di violenza organizzata, lesivi delle istituzioni democratiche e dell'autorità dello Stato, culminati nei morti e nei feriti di Battipaglia; considerati i gravi atti di violenza verificatisi in ogni parte d'Italia nei giorni seguenti il luttuoso episodio di Battipaglia;

considerato che a determinarli concorre la continua propaganda di odio e di ribellione che da varie parti viene diffusa nel paese;

considerata altresì la responsabilità del Governo, lento nel provvedere alle reali esigenze di larghe categorie di cittadini e pronto a cedere quando la protesta assume forma di rivolta;

considerata la necessità di una disciplina del diritto di sciopero conforme alla

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

Gostituzione che non ne faccia degradare l'esercizio a manifestazioni insurrezionali —

quali siano i precisi intendimenti del Governo atti a stabilire l'ordine come coesistenza delle libertà di tutti i cittadini nel civile reciproco rispetto, e a svolgere un'effettiva e coordinata politica di riforme e di sviluppo umano e sociale, ispirata ai principi fondamentali della democrazia libera.

(3-01269)

« BOZZI, MALAGODI, PAPA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato in merito ai dolorosi avvenimenti di Battipaglia e ai gravi disordini che, in tante località, vi hanno fatto seguito — per sapere:

a) premesso che all'origine dei moti di Battipaglia v'è un preoccupante abbassamento dei livelli di occupazione nelle tradizionali attività di trasformazione dei prodotti agricoli, se non si intenda predisporre provvedimenti del genere di quelli che sono stati adottati per sanare la crisi dell'occupazione nelle zone tradizionali, prevalentemente piemontesi e lombarde, delle industrie tessili;

b) se non si intenda provocare la localizzazione di attività industriali sostitutive in quelle zone del Mezzogiorno dove si verificano fenomeni rilevanti di disoccupazione e di sottoccupazione;

c) come si intenda dare al paese il senso di una serena, ma decisa direzione politica tale da evitare, per l'avvenire, il ripetersi di eventi luttuosi ed il progressivo deterioramento delle nostre istituzioni e delle forze che, per esse, debbono assicurare, al riparo di ogni violenza, libertà e tranquillità per tutti.

(3-01270)

« BUCALOSSI, COMPAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo per conoscere:

1) se si intende colpire severamente e immediatamente i responsabili della inconsulta, sanguinosa repressione poliziesca e del conseguente eccidio di Battipaglia;

2) se, essendo indubitato che alle radici dei tragici avvenimenti del 9 aprile sta la esasperazione di una popolazione intera che vede, ormai da tempo, restringersi sempre più le sue fonti di lavoro a causa di tutta una politica economica errata, fallimentare, anti-meridionalistica, si intende finalmente correggere radicalmente tale politica in modo da avviare una concreta rinascita dell'economia di Battipaglia e della Piana del Sele;

3) se, infine, essendo in stato di avanzata maturazione situazioni analoghe a quelle di Battipaglia in numerosi e importanti centri della provincia di Salerno (Scafati, Nocera Inferiore, Cava dei Tirreni, Mercato San Severino e Pontecagnano) si intende intervenire subito, con misure adeguate, prima che tali situazioni abbiano ad esplodere drammaticamente ancora una volta.

(3-01271)

« COLAJANNI, AMENDOLA PIETRO, DI MARINO, BIAMONTE, VETRANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere:

a) come si sia giunti alla grave esplosione dei luttuosi fatti di Battipaglia nonostante fossero in corso a Roma trattative avviate ad una positiva soluzione dei problemi dello zuccherificio e tabacchificio e quale sia il risultato delle prime indagini sullo svolgimento dei drammatici luttuosi scontri;

b) come il Governo, nell'assoluto rispetto di ogni azione rivendicativa di carattere economico e di ogni libera manifestazione sociale e politica, intenda tutelare la sicurezza dei cittadini, garantendo il legittimo esercizio dei compiti propri delle forze dell'ordine e facendo altresì ogni sforzo per impedire che in queste manifestazioni si inseriscano elementi estranei che esasperano i dimostranti e li incitano alla violenza;

c) come sia stata seguita la situazione economica della zona e come il Governo intenda predisporre gli auspici, più organici interventi per accelerare il processo di industrializzazione pubblica e privata e per incrementare lo sviluppo dell'agricoltura e del turismo della provincia di Salerno.

(3-01280)

« PICCOLI, ANDREOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se, con riferimento ai drammatici fatti di Battipaglia, e per le sfere di rispettiva competenza, intendano:

1) comunicare al Parlamento le risultanze dell'inchiesta condotta per accertare le responsabilità derivanti dall'uso delle armi da fuoco, che ha procurato due vittime e numerosi feriti;

2) promuovere una indagine tendente ad accertare i ritardi e le inadempienze che hanno portato alla situazione di tensione popolare e alla proclamazione di uno sciopero gene-

rale da parte del consiglio comunale di Battipaglia.

« L'interrogante, in ordine ai problemi più ampi richiamati dai gravi fatti di Battipaglia, chiede, inoltre, di sapere:

a) attraverso quali pubblici interventi di carattere economico e sociale si intendano prevenire pericolosi e giustificati stati di tensione esistenti nel paese, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle aree depresse, laddove cioè l'instabilità nel lavoro e il basso livello di occupazione spingono a un fortissimo esodo, determinando una psicosi collettiva di vera e propria disperazione;

b) se il Governo non ritenga opportuno aprire un immediato colloquio con le centrali sindacali, allo scopo di concordare la formazione di speciali reparti di polizia del lavoro, non dotati di armi da fuoco, da adibire per la tutela dell'ordine pubblico, in occasione di controversie di lavoro e di conflitti sociali. Una decisione del genere, matura nella coscienza del paese, eviterebbe, almeno per il futuro, le irreparabili conseguenze luttuose verificatesi, ultime in ordine di tempo, ad Avola e Battipaglia.

(3-01281)

« SCALIA ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola, desidero innanzitutto, con l'emozione che poc'anzi è stata sollevata nell'animo di ognuno di noi dalle parole nobilissime del Presidente di questa Assemblea, rinnovare il profondo cordoglio per le vittime e la amarezza e il dolore per tutti coloro che sono stati colpiti o feriti, od oggetto di violenza. Tali sentimenti sono ancora più vivi e profondi in noi dato che questi episodi traggono la loro origine da manifestazioni popolari, scaturite in situazioni sociali di disagio e in particolari situazioni umane, causa prima del violento contrasto.

Le numerose interrogazioni alle quali rispondo si incentrano sugli episodi che, soprattutto nella giornata del 9 corrente, si sono verificati in Battipaglia. Talune interrogazioni, per altro, traendo origine da quei fatti, introducono temi più generali connessi al più ampio quadro economico e sociale nel quale gli avvenimenti si inseriscono.

È pertanto necessario, prima di avanzare valutazioni o interpretazioni, avere ben presente lo svolgimento dei fatti: ciò che appun-

to mi accingo a fare sulla base degli elementi fin qui raccolti.

Il giorno 9 aprile era stata indetta a Battipaglia una giornata di protesta in relazione alla situazione di notevole disagio, in campo economico, della zona. Infatti, negli ultimi tempi si era avuta la chiusura di alcuni conservifici, era paventato ora il trasferimento di uno zuccherificio e si temeva la riduzione dell'occupazione nel locale tabacchificio.

In relazione a quest'ultimo problema, era in corso l'occupazione dello stabilimento ATI da parte di circa 600 dipendenti. Lo stesso giorno 9, alle ore 17, una delegazione di rappresentanti sindacali guidati dal sindaco di Battipaglia e accompagnati dai parlamentari della provincia di Salerno, doveva essere ricevuta al Ministero delle finanze per il problema del tabacchificio e al Ministero dell'industria, commercio ed artigianato per la paventata chiusura dello zuccherificio.

In appoggio all'azione della delegazione partita per Roma, le organizzazioni sindacali di Battipaglia avevano proclamato uno sciopero generale e avevano indetto un comizio in Piazza della Repubblica, preceduto da un corteo. Alla vigilia della manifestazione era pervenuta notizia alla prefettura e alla questura di Salerno che nel comitato organizzatore della manifestazione stessa, qualcuno aveva suggerito di interrompere il traffico ferroviario sull'importante linea Napoli-Reggio Calabria, nonché il traffico sulle strade statali per Vallo della Lucania e per Sala Consilina. Pertanto su richiesta del prefetto di Salerno venivano inviati a Battipaglia, di rinforzo agli organi territoriali, 120 carabinieri e 170 guardie di pubblica sicurezza, muniti degli scudi e dei caschi protettivi, di recente adozione, nonché di idranti allo scopo di prevenire l'occupazione della strada ferrata e delle strade statali, di impedire l'interruzione delle comunicazioni tra nord e sud del versante tirrenico.

La tragica giornata di Battipaglia inizia alle sette del mattino e si svolge in quattro fasi con un drammatico crescendo che ha il suo culmine alle ore diciassette. Prima fase: alle 7 circa, gruppi di dimostranti tentano di bloccare l'autostrada Napoli-Reggio Calabria e improvvisano blocchi su tutte le strade che portano al centro abitato. Intervengono ripetutamente la polizia stradale e le altre forze di polizia, e si riesce a ripristinare il traffico senza incidenti.

Verso le nove inizia la seconda fase; circa 1.500 persone si riuniscono in piazza della Repubblica, e si dirigono verso la stazione

ferroviaria, contravvenendo ai limiti dell'autorizzazione ricevuta per il corteo. Il dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Battipaglia, allora, decide di procedere alle prescritte intimazioni; ma prima ancora, i dimostranti vengono a contatto con un reparto schierato sulla strada che porta alla stazione. Nei tafferugli che seguono, quattro guardie rimangono ferite; una di esse, colpita con un grosso bastone alla testa, viene ricoverata per commozione cerebrale e *choc* traumatico. Giunti nell'ambito ferroviario, i dimostranti ostruiscono la strada ferrata con i carrelli e le panche prelevate nella stazione, e poi in gran numero sostano sui binari. Un *pullman* ed un autotreno vengono collocati di traverso sulla strada ferrata ad un passaggio a livello.

In relazione allo sviluppo degli avvenimenti, il questore di Salerno chiede altri rinforzi, e parte subito per Battipaglia allo scopo di dirigere personalmente le operazioni di ripristino della circolazione. Sarà costretto, però, a fermarsi alla stazione dei carabinieri di Pontecagnano, perché, nel frattempo, altri gruppi di dimostranti estendono nuovamente i blocchi alle strade statali ed all'autostrada.

Verso le 13,30 inizia la terza fase della giornata; fino a quell'ora, le forze di polizia si sono limitate ad invitare alla calma, ed a fare opera di persuasione per ottenere il ripristino della circolazione ferroviaria e di quella stradale, interrotte ormai da molte ore, senza raccogliere le provocazioni e gli insulti a cui sono state fatte segno. Alle 13,30, una prima colonna di rinforzi, composta da 120 guardie di pubblica sicurezza, con due funzionari e due ufficiali, giunge da Napoli alle porte di Bellizzi, a circa 3 chilometri da Battipaglia. In tale località l'autocolonna è costretta a fermarsi perché la strada è ostruita da travi, pietre, tavole e materiale vario. Mentre le guardie cercano di rimuovere l'ostruzione stradale vengono fatte oggetto di una fitta sassaiola da parte dei dimostranti. Alcune guardie rimangono ferite. Vengono effettuati 5 fermi. L'autocolonna riesce a proseguire, ma dentro l'abitato di Bellizzi è costretta a fermarsi altre due volte per altrettante ostruzioni stradali. Anche qui mentre le guardie cercano di liberare la strada, vengono aggredite con lancio di pietre da parte dei dimostranti. Finalmente la colonna riesce a giungere alle porte di Battipaglia in località Concooper all'incrocio tra lo svincolo dell'autostrada per Reggio Calabria e la stra-

da statale. L'ingresso a Battipaglia è sbarrato da un autotreno con rimorchio e da numerosi altri automezzi. L'autocolonna riesce a superare anche questo ostacolo (*Commenti*), ma si trova di fronte ad un gruppo di alcune centinaia di dimostranti che avevano preparato grossi mucchi di pietre ed erano armati di grossi bastoni. Appena giunta viene aggredita con una fitta sassaiola e con corpi contundenti di vario genere. I dimostranti aumentano continuamente di numero e assaltano da tutte le parti la forza pubblica che cerca di difendersi con l'uso degli idranti e con il lancio di candelotti lacrimogeni.

In conformità agli ordini del questore, una colonna di cento uomini, 50 carabinieri e 50 guardie, al comando di un vice questore, si muove da Battipaglia per venire in aiuto alla colonna impegnata in località Concooper dopo avere rimosso due barricate nel centro abitato. Le due colonne riescono a ricongiungersi e successivamente possono ripristinare la circolazione sulla vicina autostrada. (*Proteste del deputato Ingrao*). E la verità dei fatti! (*Proteste all'estrema sinistra*).

Nella zona confluiscano, anche da località vicine, circa duemila persone che aggrediscono le forze di polizia con pietre e bottiglie incendiarie (*Vive proteste all'estrema sinistra*) nel tentativo di liberare i fermati. (*Interruzione del deputato Gian Carlo Pajetta — Richiami del Presidente*).

Nei vari scontri 60 guardie e carabinieri vengono feriti, oltre a 3 funzionari e 4 ufficiali.

BIAMONTE. E quanti operai feriti? Questo non lo dice!

PRESIDENTE. Onorevole Biamonte, replicherà per il suo gruppo l'onorevole Pajetta.

D'AURIA. Il ministro dice il falso! (*Commento del deputato Manco — Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Tre automezzi attaccati con bottiglie *Molotov* prendono fuoco, mentre esplodono i serbatoi della benzina; un *pullman* privato viene posto dai dimostranti di traverso sulla strada e viene dato alle fiamme.

A questo punto, i dirigenti della forza pubblica, di fronte al numero sempre crescente dei dimostranti, allo scopo di evitare più gravi conseguenze, ritengono opportuno

ripiegare sulla stazione dei carabinieri di Pontecagnano per riordinare il reparto.

Verso le 15 ha inizio la quarta e più grave fase degli incidenti. Protraendosi gli scontri in località Concooper, un reparto di 30 uomini, al comando di un vicequestore, parte dalla stazione ferroviaria di Battipaglia per prestare soccorso agli agenti impegnati. Il reparto, nell'attraversare il centro abitato, si imbatte in vari posti di blocco e, fatto oggetto di una fitta sassaiola, è costretto a ritornare alla stazione ferroviaria. Qui lo inseguono i dimostranti provenienti dai posti di blocco, i quali trascinano in una sassaiola generale contro le forze dell'ordine i manifestanti che, in circa 2 mila, sostavano fin dal mattino nella stazione ferroviaria.

La situazione si aggrava ulteriormente quando dalla stazione stessa esce una camionetta con una guardia ferita a bordo che chiede strada con il prolungato suono della sirena. I dimostranti ritengono che la sirena segni l'inizio di una carica della polizia e intensificano le violenze.

A questo punto si diffonde nella folla, ormai eccitata, evidentemente ad opera di elementi provocatori, la falsa notizia (*Proteste all'estrema sinistra*) che in località Concooper un bambino è stato travolto e ucciso da un mezzo della polizia.

È questo, forse, l'evento che fa precipitare la situazione. La folla circonda e aggredisce con ogni mezzo guardie e carabinieri, cosparge di benzina carrettini a mano e, dopo avervi appiccato il fuoco, li lancia contro le forze di polizia che cercano di difendersi con idranti e lacrimogeni. (*Interruzione del deputato Mosca — Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

PAJETTA GIAN CARLO. E ammazzano una professoressa.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Alcuni automezzi vengono dati alle fiamme dai dimostranti. Un reparto di polizia, serrato dappresso da una massa di alcune migliaia di persone, impossibilitato a difendersi efficacemente, viene sopraffatto e disperso. Gli scontri durano a lungo. A un certo momento, alcune centinaia di dimostranti si portano davanti al commissariato di pubblica sicurezza e pretendono dal questore che, dopo la riapertura dell'autostrada, era riuscito a raggiungere Battipaglia, il rilascio dei fermati, che ritengono chiusi nel commissariato stesso. Il questore li informa che i fermati nella località di Bellizzi e Concooper sono stati avviati alla

questura di Salerno. Allo scopo di calmare gli animi, invita cinque dimostranti a entrare nel commissariato e a constatare di persona che non vi sono fermati.

Il gesto ha momentaneamente un effetto favorevole, e i dimostranti si allontanano dal commissariato. Ma di lì a poco si riaccendono i disordini. Circa 500 persone invadono il municipio, la pretura e l'esattoria, e lanciano dalla finestra mobili, suppellettili e documenti che poi in parte incendiano. Anche il commissariato situato nel medesimo isolato viene assediato dalla folla, che lancia pietre, bottiglie incendiarie, rottami di legno e di ferro e altri oggetti contundenti. Due automezzi della polizia fermi davanti all'ufficio vengono dati alle fiamme. I dimostranti vanno e vengono negli assalti al commissariato secondo una tattica che appare preordinata. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Più in basso di Scelba! Se ne vada da quel posto!

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Il questore, nell'impossibilità di intervenire efficacemente con i pochi uomini rimasti a sua disposizione, chiede ulteriori rinforzi e intanto ordina al reparto misto di carabinieri e guardie, ricomposti nella stazione di Pontecagnano, di raggiungere al più presto possibile il commissariato di Battipaglia passando per l'autostrada.

Alle 16,30 circa, proveniente dalla strada di Eboli, giunge da Pontecagnano la colonna chiamata dal questore, che è costituita da 150 uomini, carabinieri e guardie, montati su sei gipponi e due furgoncini. Non appena essa si ferma davanti all'ufficio di pubblica sicurezza viene violentemente attaccata dai dimostranti. Dalle terrazze degli edifici situati davanti al commissariato vengono scagliati su guardie e carabinieri pietre, bottiglie ed altri oggetti. (*Proteste all'estrema sinistra*). Una cassetta di legno incendiata e bottiglie Molotov sono lanciate contro il gipponi di testa che prende fuoco mentre gli occupanti cercano di mettersi in salvo. Agenti e carabinieri si difendono con lancio di lacrimogeni. Risaliti sugli automezzi, cercano di avviarli azionando le sirene per alleggerire la pressione. L'autocolonna tenta di immettersi dalla strada del commissariato nell'attigua piazza del Popolo, ma trova la strada sbarrata da una folla di migliaia di dimostranti colà convenuti ormai da tutte le parti.

INGRAO. Come mai i morti ci sono stati solo tra i lavoratori?

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Alcuni automezzi vengono immobilizzati e gli uomini sono costretti ad abbandonarli. Di essi si impadronisce la folla che li dà alle fiamme. Uno degli automezzi incendiati viene avviato contro la porta del commissariato alla quale viene appiccato il fuoco anche con bidoni di benzina e di nafta. Un carrettino di legno, coperto di benzina, viene dato alle fiamme e viene lanciato anch'esso contro la porta del commissariato. Bottiglie incendiarie sono lanciate all'interno, insieme con candelotti lacrimogeni. (*Proteste all'estrema sinistra*).

CAPRARA. Gli agenti hanno sparato prima.

BRONZUTO. Assassini !

CANESTRARI. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Provocatori ! (*Proteste all'estrema sinistra*).

CAPRARA. Chi ha ucciso ?

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Gli uomini rifugiatisi nell'ufficio di pubblica sicurezza rischiano di essere raggiunti dalle fiamme, tentano due volte la sortita, ma non vi riescono. Tra urla, insulti e minacce, con megafoni viene intimata la resa alle forze dell'ordine. La confusione è al colmo. La zona è avvolta dal fumo degli incendi e dei lacrimogeni.

Le forze di polizia, scompaginante, aggredite da una folla enormemente superiore di numero, sono completamente sopraffatte, mentre comincia la caccia al singolo carabiniere o alla singola guardia. (*Proteste all'estrema sinistra*). Taluni tentano di rifugiarsi negli stabili circostanti, inseguiti ed aggrediti da gruppi di facinorosi; altri vengono stretti tra gli automezzi in fiamme e il portone dell'ufficio di pubblica sicurezza, che brucia.

CAPRARA. Hanno sparato prima !

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. E a questo punto, in questo luogo e in queste circostanze, che vengono sparati da alcuni appartenenti alle forze dell'ordine colpi isolati di arma da fuoco. Sono i colpi che, purtroppo, causeranno due morti e sei feriti tra la folla. (*Interruzione del deputato Raucci*).

BRONZUTO. È una versione menzognera !

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Verso le ore 20, mentre perdura l'assedio al commissariato, forti contingenti di polizia e di carabinieri inviati di rinforzo dalle province limitrofe riescono a raggiungere Battipaglia riportando la calma.

La circolazione ferroviaria, bloccata dalle 9 del mattino, viene ripristinata alle 24 circa, in quanto dopo la rimozione dei blocchi si rende necessario procedere alla ispezione delle linee. La circolazione stradale rimane interrotta sull'autostrada dalle 8 alle 9,45 e, successivamente, dalle 10,45 alle 14 circa. Sulle altre strade rimane interrotta, salvo brevi intervalli, dalle ore 8 alle ore 24 circa.

Il doloroso bilancio della giornata è dato dalle due giovani vittime e dai sei civili che risultano feriti, nonché dalle seguenti cifre riguardanti le forze dell'ordine; appartenenti alla pubblica sicurezza: 73 feriti, fra cui 9 funzionari e 9 ufficiali dichiarati guaribili da 6 a 40 giorni; 55 feriti o contusi dichiarati guaribili entro 5 giorni, fra cui 3 funzionari e 2 ufficiali. Carabinieri: 29 feriti, tra cui 4 ufficiali dichiarati guaribili da 6 a 40 giorni; 3 feriti o contusi dichiarati guaribili entro 5 giorni, tra cui un ufficiale.

Preciso che nessuno dei commissari e degli ufficiali ha dato l'ordine di fare fuoco. (*Proteste all'estrema sinistra*).

D'ALEMA. È stato lei allora !

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema !

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Ripeto che nessuno ha dato l'ordine di sparare. (*Vive proteste all'estrema sinistra*). Anzi tutti i dirigenti si erano preoccupati prima dello inizio del servizio, di raccomandare agli uomini il massimo autocontrollo. Tuttavia, ripeto che nel momento più drammatico della giornata alcuni appartenenti alle forze dell'ordine rimasti isolati e circondati, temendo per la propria incolumità personale, di loro iniziativa hanno esplosi alcuni colpi di arma da fuoco. (*Interruzione del deputato Raucci*).

Non appena avuta notizia dei gravi incidenti ho inviato a Battipaglia il vicecapo della polizia, il quale mi ha finora riferito nei termini che vi ho esposto.

PISCITELLO. Questo è un incitamento all'assassinio !

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. L'esposizione dei fatti nella loro cruda realtà induce ad affermare che gli avvenimenti hanno assunto aspetti di particolare gravità anche

a causa di tutta una serie di atti preordinati allo scopo di determinare, attraverso manifestazioni violente, una situazione di vero e proprio tumulto. Il numero e la dislocazione delle ostruzioni stradali, i mezzi aggressivi impiegati e, in particolare, il largo apprestamento di bottiglie Molotov e di altri mezzi atti ad offendere rivelano l'infiltrazione tra i dimostranti di elementi eversivi, alla cui azione certamente si collegano le fasi più drammatiche della giornata.

SCALFARI. Ha le prove di quello che dice?

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Di fronte a fatti come quelli di Battipaglia, pur nella divergenza delle valutazioni, dei toni, dei modi in cui essi sono stati presentati e illustrati all'opinione pubblica del paese, tutti restiamo dolorosamente colpiti.

CERAVOLO. Ipocrita!

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Vi sono certamente al fondo delle manifestazioni gravi problemi economici e sociali. Nella piana di Battipaglia siamo in presenza di una struttura economica e sociale che, per essere in via di trasformazione, presenta alcuni scompensi. (*Commenti all'estrema sinistra*). L'essere nata nei tempi più recenti, in una così vasta plaga, una industria per la lavorazione dei prodotti dell'agricoltura non significa ancora che si sia realizzato un compiuto processo di industrializzazione. Lo stesso tipo di talune industrie esistenti lo conferma: lo stabilimento per la lavorazione del tabacco e quello per la lavorazione della barbabietola, due tipi di industria a carattere accentuatamente stagionale. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Situazioni come queste determinano gravi problemi nell'ambito di un'economia di sviluppo qual è quella che oggi caratterizza l'Italia. È indubbio che nel nostro Mezzogiorno si stia determinando in questi anni una trasformazione, sia nelle strutture, sia nelle condizioni di lavoro e dei modi di vita; ed è ugualmente da ammettersi che un processo di trasformazione economico-sociale di una certa ampiezza, come è quello in corso anche nella piana del Sele, può determinare particolari tensioni sociali. In questo quadro si collocano le situazioni relative al tabacchificio e allo zuccherificio di Battipaglia.

Per quanto concerne il tabacchificio, la temuta riduzione della manodopera stagionale

per il periodo estivo si ricollegava ad una contrazione della lavorazione dei tabacchi subtropicali, in relazione ad una diminuita richiesta sui mercati esteri ed a una più intensa concorrenza straniera.

Per quanto concerne lo zuccherificio, la situazione si collocava nel noto quadro generale dell'industria saccarifera italiana.

Quel che preme di rilevare in ordine a tali problemi è che essi erano all'esame dei competenti Ministeri delle finanze e dell'industria, nelle cui sedi proprio per il 9 aprile erano stati concordati gli incontri, che si sono conclusi positivamente. Questi incontri e le soluzioni positive raggiunte testimoniano l'impegno del Governo di voler fare tutto quanto è possibile per garantire alle forze di lavoro condizioni di sicurezza.

Venendo ai problemi dell'ordine pubblico, desidero riaffermare che il Governo ha l'inderogabile dovere di assicurare e garantire la sicurezza e la libertà di tutti. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma questa libertà, divenuta parte della nostra personalità di uomini e di cittadini, sarebbe irrimediabilmente perduta se irrazionali fermenti di violenza o, peggio, preordinati disegni di sovversione venissero a intaccare quelle strutture che la Costituzione ha predisposto nell'interesse del popolo nella sua unità e di ciascuno degli individui che lo compongono.

Questo è il vero problema dell'ordine pubblico...

Una voce all'estrema sinistra. Il vero problema è lei!

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. ... espressione che solo un grossolano malinteso può identificare con forme di coazione liberticida che ripugnano alla nostra coscienza democratica. (*Commenti all'estrema sinistra*).

A questo difficile dovere di difesa della legalità repubblicana non verremo mai meno. Certo, l'informazione, la conoscenza delle situazioni, la ricerca di adeguate soluzioni devono consentire, con la tempestività di opportuni interventi, di prevenire ogni turbamento. È ciò che il Governo principalmente vuole, che in più casi ha effettivamente conseguito e a cui intende continuare ad attenersi.

Costituisce inoltre un preciso dovere del Governo e un suo responsabile impegno quello di sviluppare il perfezionamento dei mezzi tecnici a disposizione delle forze dell'ordine... (*Proteste all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Con i razzi o con i mezzi anticarro.

RESTIVO, *Ministro dell'interno.* ...in modo che si possa contemporaneamente assicurare, nella salvaguardia della incolumità di tutti, il carattere libero e pacifico delle manifestazioni pubbliche.

È doveroso per me affermare comunque che alle forze di polizia che si prodigano con grave sacrificio...

Una voce all'estrema sinistra. Sacrificio degli altri.

RESTIVO, *Ministro dell'interno.* ...per la difesa della pacifica convivenza e della sicurezza pubblica non può mancare il riconoscimento del paese.

Al di là dei gravi episodi che sono alla base dell'odierno dibattito (*Interruzioni all'estrema sinistra*), vorremmo che, pensosi dei dolorosi fatti, tutti potessimo rinnovare l'impegno di affrontare, in un clima di democrazia, i temi di fondo che travagliano la vita del paese. (*Applausi al centro — Vive proteste all'estrema sinistra*).

BRONZUTO. Ci spieghi come hanno ammazzato quei due! (*Rumori all'estrema sinistra*).

D'ALEMA. Se ne vada in Sicilia il ministro della polizia!

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola non solo perché, essendo state rivolte alcune interrogazioni anche al Presidente del Consiglio, lo ritengo doveroso verso gli onorevoli interroganti, ma anche per la grave rilevanza dei fatti di Battipaglia e le preoccupazioni che essi hanno destato nel paese.

Il ministro dell'interno ha avuto modo di informare la Camera sullo svolgimento dei fatti e di accennare, sia pure per grandi linee, i motivi che hanno determinato una acuta tensione in quella zona. Sento il bisogno di rinnovare con animo schietto il profondo cordoglio per le giovani vittime che, assieme ai feriti, cui va l'augurio più fervido, rappresentano il doloroso bilancio di una gior-

nata angosciosa. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Battipaglia è una drammatica indicazione, sia per i motivi remoti e vicini che hanno creato uno stato d'animo di allarme e di preoccupazione in una popolazione laboriosa e pacifica in ansia per l'incertezza del suo avvenire, sia per la facilità con cui — come non c'è dubbio — è stato possibile il prevalere di elementi di esasperazione, di irrazionalità, in alcuni momenti addirittura di furore. È una indicazione drammatica per lo stato dell'ordine pubblico, che va garantito e non può essere sacrificato al tentativo di creare condizioni di insicurezza e di incertezza. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non servono, di fronte a questo, attacchi o deformazioni, come quella di un Governo preoccupato di risolvere ogni cosa con la repressione politica, ciò che devo respingere alla pari con la non vera immagine di un Governo quasi rassegnato a declinare le proprie responsabilità. Oggi è necessario che tutti assumiamo una chiara visione di ciò che la situazione del paese è, di ciò che essa chiede ed esige da tutta la classe dirigente, di quelle che sono le responsabilità di uno Stato democratico, che è l'unico punto di riferimento anche delle nostre responsabilità.

Certamente, oggi il paese è inquieto anche per il sopravanzare di esigenze, di richieste, frutto esse stesse di una più matura coscienza, da parte dei cittadini, dei loro diritti; esigenze e richieste che lo Stato democratico ha reso possibili, e che tuttavia minacciano oggi di apparire soverchianti rispetto alle possibilità del paese, non collegate a ciò che il paese è stato fino a pochi anni or sono e perciò non sempre suscettibili di applicazione ordinata in un'azione organica e costante di rinnovamento. Difficoltà che è nella società civile, che è nelle forze politiche; e che l'intuizione della linea che perseguiamo e i nostri impegni programmatici vogliono superare. (*Interruzione del deputato Almirante*).

La situazione sotto il profilo economico è oggi sostanzialmente positiva. Vi sono, cioè, le condizioni per affrontare e avviare a soluzione alcuni nodi del nostro ulteriore sviluppo: ma solo se sapremo agire temperando le disponibilità dei mezzi alle esigenze più urgenti, secondo un ordine di priorità e nel quadro di un programma che, però, non soltanto l'esecutivo deve rispettare, se si vuole che lo sforzo del paese non venga frustrato e le sue risorse non vengano disperse e disseccate in mille rivoli. (*Interruzione del depu-*

tato Avolio). E tuttavia non possiamo tacere d'una esigenza primaria, e cioè quella di uno sforzo ulteriore e rinnovato, diretto ad assicurare l'obiettivo della maggiore occupazione e, per quanto riguarda il Mezzogiorno, d'un rilancio operativo dei mezzi e degli strumenti della politica meridionalistica, d'una sollecita riflessione cioè sulla strategia globale con cui devono essere riguardati ed affrontati i problemi nuovi del faticoso e difficile passaggio del Mezzogiorno da una struttura agricola, spesso ancora legata a forme arcaiche, ad una moderna struttura industriale.

BRONZUTO. Quanti emigrati ancora !

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Una riflessione che affronterà, come avremo modo di precisare tra poco ampiamente in sede di discussione delle mozioni presentate su questo tema, con profonda analisi, anchè e soprattutto il problema delle sacche di immobilismo e di arretratezza che minacciano di permanere e di consolidarsi in una situazione che, se pure lentamente, è in movimento all'interno dell'area meridionale. Ed è in questo contesto che noi esamineremo anche il problema dello sviluppo della piana del Sele.

Il Governo porterà avanti questo obiettivo meridionalista, pur nell'affollamento dei problemi che si è trovato ad affrontare tutti insieme e tutti con scadenze o già previste e fissate da precedenti impegni legislativi, o rese inevitabili dall'urgenza obiettiva.

Ciò che non è accettabile è la critica indiscriminata di tutto, la negazione aprioristica di ciò che i governi democratici hanno fatto e promosso in questi anni, con errori e deficienze inevitabili, ma determinando una realtà nuova anche nel Mezzogiorno; così come non è pensabile che si faccia balenare la possibilità di risolvere ogni problema nello stesso momento.

Sentiamo questo dovere di serietà, ma bisogna anche dire che lo sforzo del Governo non basta, che è necessario il contributo della consapevolezza responsabile di tutte le forze operanti e determinanti nel paese, i sindacati, il mondo produttivo, i rappresentanti locali, nella persuasione che la soluzione dei problemi del Mezzogiorno è problema nazionale, e nella persuasione altresì che il problema che abbiamo posto come centrale del nostro impegno — quello della occupazione — ha un suo punto di riferimento essenziale nella creazione di posti di lavoro adeguati nell'area meridionale.

Non possiamo, né sarebbe giusto e legittimo, chiedere, alle popolazioni e ai ceti che si trovano indietro, soltanto pazienza. Dobbiamo chiedere ad essi, come a tutti i cittadini, comprensione ma rispondendo con una prospettiva concreta di speranza, con l'impegno politico e civile dell'intera comunità nazionale.

Sono esigenze cui il Governo non ha mai inteso, e non intende per la sua stessa ragion d'essere, rispondere con la repressione, ma intende rispondere con la progressiva espansione della vita democratica...

BRONZUTO. Chi spara ad Avola e a Battipaglia ?

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... per tutti i cittadini che sono, l'uno e l'altro, il fondamento dello Stato democratico. (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

In questa visione si colloca il tema dell'ordine pubblico che i luttuosi fatti di Battipaglia ripropongono alla nostra attenzione. Il ministro dell'interno ha dato una prima relazione.

BRONZUTO. Falsa !

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Altri elementi potranno essere raccolti che ne precisino ulteriormente l'origine, lo svolgimento; elementi che dovranno essere vagliati con la diligenza che impongono i luttuosi eventi che hanno così profondamente turbato le nostre coscienze. (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

L'autorità giudiziaria, nella sua superiore ed obiettiva valutazione, esaminerà per suo conto i fatti e ne trarrà le sue conclusioni. Ma il tema si impone su un piano più generale, di fronte a frequenti fenomeni di violenza. Siamo pienamente consapevoli della situazione e delle sue implicazioni psicologiche. Ripeto che un processo così vasto ed incisivo, quale oggi è in atto nel nostro paese, che crea inevitabilmente scompensi e contrasti e li pone, anche per la mobilità del corpo sociale, a più diretto e stridente confronto, crea anche per lo Stato problemi complessi, che esigono una paziente opera di mediazione, una sensibilità pronta ed una iniziativa il più possibile efficace.

Tuttavia non è prevedibile, anche se augurabile, che tale processo si svolga senza turbamenti e tensioni, senza un faticoso e continuo riesame di situazioni particolari. Ciò

chiede un metodo che, alla certezza dei suoi obiettivi e delle scelte di fondo, accompagni, con estrema flessibilità di intervento, anche una prudente ed equilibrata, ma non per questo meno ferma, osservanza delle condizioni essenziali perché la dinamica sociale si svolga senza intaccare i fondamenti stessi della convivenza civile e dell'ordine democratico. A questi criteri ci siamo attenuti ed intendiamo attenerci (*Commenti all'estrema sinistra*), ma evidentemente non posso non sottolineare che i luttuosi fatti di Battipaglia sono stati assunti ad occasione per un indiscriminato ed ingiusto attacco alle forze dell'ordine, che deve essere respinto. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

D'ALEMA. Questa è vigliaccheria politica.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema!

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vi sono alcuni punti fermi che ho il dovere di ricordare (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

È compito e responsabilità del Governo salvaguardare gli istituti e le libertà che sono la garanzia dell'ordinamento democratico e repubblicano.

BRONZUTO. Mandando in galera chi ammazza.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Corpo di pubblica sicurezza e l'Arma dei carabinieri sono gli strumenti con cui il Governo esercita questa sua responsabilità per garantire appunto la legalità democratica sancita dalla Costituzione. (*Proteste all'estrema sinistra*). Per garantire cioè lo svolgimento, il più libero ed aperto, della dialettica politica e delle varie manifestazioni del pensiero e della vita sociale, anche nei suoi aspetti di critica, di protesta, di rivendicazione, ma sempre nel rispetto della legge ed al di fuori di intimidazioni e di violenze. Non può giovare ad alcuno negare o sminuire il valore e la funzione delle forze dell'ordine, quale presidio della libertà per tutti e di tutti. E non è in alcun modo accettabile che per questo difficile e impegnativo compito si cerchi di creare una atmosfera di intimidazione psicologica,...

BARCA. La create voi.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...di aggressione morale e fisica (*Ap-*

plausi al centro — Proteste all'estrema sinistra) e non vi sia da parte di tutti quel clima di rispetto della funzione assoluta che, oltre ad essere doveroso, rappresenterebbe anche una delle condizioni per evitare fatti deprecabili e dolorosi.

PIRASTU. Voi li incoraggiate!

BRONZUTO. Ecco chi dà ordine di sparare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole Presidente del Consiglio!

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nessuno può sfuggire...

CAPRARA. Soltanto Riva!

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...alla domanda di come sia possibile con sempre maggiore frequenza che manifestazioni pacifiche legittime degenerino in tumulti e violenze. Ci troviamo cioè di fronte a fenomeni che esulano dalle forme anche estreme di contestazione, all'inserirsi, in manifestazioni in sé legittime, di spinte ad un rifiuto violento del metodo democratico alla cui osservanza sono tenuti tutti i cittadini, tutte le forze sociali e politiche di maggioranza e di opposizione. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*). Su questo contesto operano oggi le forze dell'ordine. Parlare di volontà sopraffattrice o di intendimenti e involuzioni repressive è assurdo.

È in questo quadro, nel clima di oggi, nel particolare momento che stiamo attraversando, ed in cui prende corpo qua e là la tentazione rischiosa di autodifesa, che è stata e viene riproposta, attraverso alcune interrogazioni, l'istanza del disarmo delle forze dell'ordine. Ora, devo a questo proposito dichiarare che il Governo è impegnato nella ricerca e nell'uso di strumenti e mezzi (*Interruzioni all'estrema sinistra*) che consentano di evitare dolorose perdite di vite umane; che il suo impegno resta quello, per quanto è umanamente possibile, non solo di prevenire le cause di tensione, ma comunque di mantenerle nell'ambito della civile convivenza.

Il disarmo, nelle manifestazioni sindacali e politiche, è un traguardo verso cui si può puntare, ma a cui deve corrispondere sempre ed in ogni circostanza un consolidato costume di non violenza.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

D'AURIA. La catena degli assassini deve ancora continuare ?

BRONZUTO. Che buffonata è questa !

BALLARIN. Sbirro !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Oggi, mentre manifestazioni pacifiche e legittime degenerano in tumulti e violenze in cui l'uso di strumenti aggressivi, di tecniche e di guerriglia ad opera di provocatori tendono a creare (*Proteste all'estrema sinistra*) sfiducia nello Stato, un clima di paura nella coscienza pubblica, di frustrazione nelle forze dell'ordine, non può essere presa in considerazione una proposta che avrebbe soprattutto il significato di disarmo morale e psicologico, prima che materiale. (*Vivi applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra deputati di estrema sinistra e di destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino proseguire il ministro.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Così come tutto deve essere fatto per dotare le forze dell'ordine di mezzi efficaci per affrontare insorgenze violente che mettano a repentaglio l'incolumità dei cittadini, il libero esercizio dei diritti democratici, la salvaguardia dei beni e la vita stessa degli appartenenti alle forze dell'ordine, oltre che di condizioni più adeguate alla dura, rischiosa fatica cui sono sottoposte, io mi auguro che il Parlamento, nelle sue varie componenti, comprenda nelle sue reali intenzioni questo mio intervento, vi colga un appello fermo e pressante a non mettere a repentaglio le basi e le condizioni per l'esplicarsi pacifico della vita sociale. Essa può svolgersi in tutta la ricchezza delle sue manifestazioni solo nel quadro non discutibile tracciato dalla Costituzione. Ed è solo in questo quadro politico che il nostro paese può procedere alla soluzione dei suoi problemi, nel senso di più eque condizioni di vita, di più intensa partecipazione di tutti ai beni e ai valori che il progresso rende possibili. (*Commenti all'estrema sinistra*). Tutti hanno interesse a che la spirale della violenza e del disordine si spezzi, ma lo Stato ha l'indeclinabile dovere di agire in questo senso, e intende farlo, con equilibrio e con fermezza, nell'interesse del popolo ita-

liano. (*Vivi applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, come ella mi insegna, l'articolo 10 del regolamento, a cui mi richiamo, le conferisce il diritto e pertanto — mi permetta — il dovere di essere il supremo moderatore della discussione.

In apparenza, questo è un dibattito dedicato allo svolgimento di interrogazioni. In realtà, però, si tratta di ben altro, tutti i colleghi ne sono testimoni, e le ultime parole pronunziate dal Presidente del Consiglio ne fanno fede. Per la gravità e la drammaticità dell'argomento, per le parole che sono state inizialmente pronunziate dal Presidente della Camera, il quale ha rivolto all'Assemblea un richiamo alla responsabilità, per l'intervento del Presidente del Consiglio, e per le parole con cui egli ha concluso il suo intervento, per taluni accenni di politica generale contenuti sia nel discorso del ministro dell'interno sia, e soprattutto, nel discorso del Presidente del Consiglio, questo è un dibattito — e la stampa di ogni colore questa mattina lo ha rilevato e i colleghi ne possono far fede — che non può logicamente di fronte all'attenzione del paese concludersi senza concludersi. Questo è un dibattito sulle dichiarazioni del Governo a proposito dei fatti di Battipaglia. Noi lo diciamo, signor Presidente della Camera e signor Presidente del Consiglio, non soltanto senza alcun desiderio di speculazione parlamentare e politica, ma, al contrario, per evadere noi e per tentare di far sì che gli altri — scusateci — possano a loro volta evadere da una speculazione che non avrebbe, in mancanza di una conclusione politica e parlamentare e di responsabilità, altro scopo se non quello di reclamizzare i rispettivi interventi e di esasperare le polemiche.

Pertanto, richiamandomi al regolamento e concludendo con una proposta, io vorrei pregare il signor Presidente della Camera, se egli lo crede, di sospendere brevemente la seduta e di convocare una riunione dei capi-gruppo, per vedere se possa essere concordata un'altra forma di discussione, che si concluda (questo almeno sarebbe l'impegno del gruppo del MSI che ho l'onore di rappresentare) entro la serata di oggi, attraverso la presentazione e la votazione di un documento. Il Presidente del Consiglio ha preso degli im-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

pegni, a nome del Governo, di grosso rilievo, di grande importanza. Le varie parti politiche possono essere concordi o discordi in merito a quegli impegni.

Sarebbe indecoroso però che impegni presi dal Presidente del Consiglio non figurassero stasera di fronte al Parlamento e alla nazione per lo meno come impegni di tutta la maggioranza. Questo ci permettiamo di chiedere. L'unico modo per poterlo chiedere, per poterlo ottenere, per poter essere certi di trovarci di fronte ad impegni della maggioranza parlamentare che possono essere condivisi o combattuti dalle varie parti politiche, a cominciare dalla mia, è che questo dibattito non si riduca — sarebbe un meschino espediente, e lo dico a me stesso, non lo dico ad alcun altro — a un semplice inconcludente dibattito relativo allo svolgimento di interrogazioni, ma si concluda degnamente e responsabilmente, così come, per l'altezza e la gravità della materia, deve concludersi.

La mia proposta, signor Presidente, è pertanto che ella consenta ad una sospensione della seduta perché i presidenti dei gruppi si possano consultare.

PRESIDENTE. Onorevole Ammirante, anzitutto mi consenta di farle osservare che lei si è richiamato impropriamente all'articolo 10 del regolamento, che tratta — seppure in forma molto lata e generica — tutt'altra materia. Inoltre desidero osservare che l'onorevole Presidente del Consiglio ha risposto, per la parte di sua competenza, ad alcune specifiche interrogazioni a lui dirette. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ripeto, in risposta ad interrogazioni a lui rivolte, non possono certo essere configurate come dichiarazioni di politica generale, nel qual caso, onorevole Ammirante, legittimamente ella avrebbe potuto chiedere che su di esse si aprisse un dibattito politico eventualmente concludentesi anche con un voto.

Per altro, in considerazione della gravità dei fatti in discussione, non applicherò l'articolo 114 del regolamento che limita a cinque minuti la replica degli interroganti.

Comunque, onorevole Ammirante, sulla sua proposta di una breve sospensione della seduta per permettere la riunione dei capigruppo, consentirò a chi me ne faccia richiesta di interloquire.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, pensavo che qualche rappresentante della maggioranza volesse esprimersi al riguardo.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Covelli, perché deve provocare la maggioranza? (*Si ride*).

COVELLI. È stato un suo invito, signor Presidente.

PRESIDENTE. No, l'invito l'ho rivolto a tutti, anche a lei.

COVELLI. Mi era sembrato che ella avesse sollecitato particolarmente la maggioranza, la quale, del resto, dovrebbe essere la più interessata a risolvere dubbi e incertezze.

Comunque, signor Presidente, sono sicuro che ella, tutore della dignità del Parlamento e conscio della nostra responsabilità, cui oggi si è specificamente richiamato, non può non tenere presente che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno non sono state rese al Parlamento dopo una rituale e, diremo, indispensabile, questa volta, convocazione del Consiglio dei ministri. C'è stato, dicono le cronache, un « vertice » segreto, nelle segrete abitazioni di questo o di quel personaggio. Contemporaneamente sono in contrasto clamoroso con le dichiarazioni rese al Parlamento dal Presidente del Consiglio gli atteggiamenti e le dichiarazioni ufficiali di altri membri del Governo.

Se il Parlamento, signor Presidente, deve essere la tribuna suprema dalla quale il paese deve avere le più ampie garanzie in tutti i sensi — a cominciare dalla corretta prassi democratica che il Governo deve osservare nei momenti delicati e difficili della vita nazionale, come quello attuale — credo che non a caso il richiamo al regolamento formulato dall'onorevole Ammirante si rifaccia all'articolo 10: perché conosciamo tutti la sua sensibilità, signor Presidente, nel garantire al Parlamento le sue prerogative.

Se la maggioranza non sente il dovere di farci conoscere la sua univoca volontà in ordine al delicato momento attuale, risolvendo i dubbi e le preoccupazioni che insorgono, constatando il contrasto evidente tra l'opinione dell'onorevole Rumor e quella dell'onorevole De Martino, nell'ambito della maggioranza, nonché tra l'opinione dell'onorevole Restivo e quella degli onorevoli De Mita e Sinesio, nell'ambito della stessa democrazia cristiana — dubbi e preoccupazioni che si riferiscono alla confusione che si è generata

a proposito dei vari patti che si preannunziano come risolutivi dei problemi sociali e dell'ordine pubblico del nostro paese — riteniamo debba essere il Presidente di questa Assemblea a sollecitare la maggioranza e tutti i gruppi della Camera ad assumere una posizione responsabile di chiarezza dinanzi all'opinione pubblica, scossa non solo per quel che è accaduto, onorevole Presidente del Consiglio, ma anche in ordine a taluni temi scottanti contemplati in alcune interrogazioni presentate da esponenti dell'attuale maggioranza.

Pertanto vorrei pregare il signor Presidente di voler prendere, in base all'articolo 10, l'iniziativa di sospendere la seduta, dal momento che la maggioranza non ha voluto parlare (forse per la necessità di nascondere le sue crepe su questi aspetti delicati della vita nazionale), affinché sia concordata una linea di condotta che faccia sbocciare il dibattito nella votazione di un documento dal quale il paese possa apprendere — noi ce lo auguriamo — di avere un Governo omogeneo, concorde almeno su un punto: quello di tutelare, con ogni mezzo, la dignità e l'autorità dello Stato e delle forze preposte alla sua sicurezza.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Avevo chiesto di parlare contro il richiamo al regolamento fatto dall'onorevole Almirante prima che parlasse l'onorevole Covelli e debbo dire che gli argomenti da questi avanzati mi hanno dato conferma della bontà della posizione che intendevo e intendo sostenere.

I motivi per cui invito la Camera a non accettare questo richiamo al regolamento sono due. Il primo è di carattere particolare: poiché, come ha testé annunciato, il Presidente consentirà una deroga all'articolo 114 del regolamento che concede all'interrogante di replicare per non più di cinque minuti, e poiché replicheranno deputati di tutti i gruppi (anzi, per alcuni, anche più di un deputato per gruppo), noi abbiamo oggi la possibilità di poterci esprimere con ampiezza sull'argomento specifico e su alcune delle sue implicazioni di carattere più generale. Inoltre noi abbiamo nel calendario che è già dinanzi a noi, per questa e per le prossime settimane, due occasioni nelle quali compiutamente potremo intrattenerci senza alcuna limitazione, direi con il vantaggio di non essere esse le-

gate organicamente ed emotivamente al fatto di Battipaglia: il dibattito sulla politica meridionalistica che avrà luogo su mozioni in questa settimana e all'inizio della prossima e quello, pure su mozioni, per il disarmo o un diverso armamento delle forze di pubblica sicurezza. Quindi il Parlamento ha dinanzi a sé nell'immediato futuro, anzi, per alcune cose, nella prossima settimana, il mezzo procedurale per affrontare questi due aspetti essenziali in maniera, credo, responsabile e che dia a ciascuno di noi, per qui dentro e per fuori di qui, l'opportunità di fugare ogni dubbio sugli atteggiamenti dei singoli gruppi politici.

Ma dirò — ed è il secondo argomento — che tanto l'onorevole Almirante quanto l'onorevole Covelli ci hanno richiamato alla necessità di una diversa maniera di discussione in quanto si ritiene che il Presidente del Consiglio, quando parla, parli per una parte del Governo. Noi riteniamo che questo sia inaccettabile. Quando qui parla il ministro dell'interno e quando qui parla il Presidente del Consiglio è il Governo che assume una posizione. (*Interruzione del deputato Covelli*). Guai se dovessimo ricorrere a ciò che può essere legittimo nelle discussioni dei commentatori politici, nei discorsi domenicali od infrasettimanali, vale a dire alla richiesta di una sorta di convalida o di conferma, ogni qual volta parlano il Presidente del Consiglio o un ministro, per sapere se c'è unanimità. Questa in un sistema costituzionale e, se mi è consentito di dire, in un sistema serio, deve essere presunta, ed è per questo, signor Presidente, che noi siamo contrari alla sospensione della seduta.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, noi liberali non siamo insensibili agli aspetti regolamentari della proposta che è stata avanzata. Non c'è dubbio: sono qui in discussione delle interrogazioni, ci sono il ministro dell'interno ed il Presidente del Consiglio che rispondono a quelle interrogazioni; non c'è luogo sotto il profilo regolamentare a discutere le dichiarazioni del Governo.

È indubbio, però, che nella realtà politica delle cose la situazione è un poco diversa. Per cominciare, vi sono varie interrogazioni, non ultima una nostra, in cui non si domandano soltanto l'opinione e gli intendimenti del Governo sui fatti di Battipaglia, ma si

domandano informazioni e intendimenti circa quell'assai più largo problema dell'ordine pubblico e della politica di sviluppo democratico a cui hanno fatto riferimento non solo il Presidente del Consiglio, in maniera particolarmente energica alla fine del suo discorso, ma anche il ministro dell'interno.

Vi è anche un altro fatto a cui, mi sembra, si è riferito or ora il capogruppo della democrazia cristiana. Vi sono da parte di diversi gruppi diverse interrogazioni: ora, basta leggerle per accorgersi che alcune interrogazioni provenienti almeno da uno dei partiti della maggioranza sono in completo, aperto contrasto con quello che il Presidente del Consiglio ha dichiarato un momento fa, in particolare sul tema del disarmo della polizia.

In queste condizioni l'appellarsi puramente e semplicemente al regolamento ci pare non sia sufficiente. Evidentemente l'onorevole Andreotti ha indicato una possibile conciliazione di punti di vista, sempreché quella che egli ha manifestato non corrisponda semplicemente ad un orientamento dell'onorevole Andreotti, ma corrisponda alle intenzioni effettive dei gruppi della maggioranza e trovi, per quello che è necessario, l'accordo del Governo. Noi dobbiamo discutere della politica meridionalistica in base a un certo numero di mozioni; dobbiamo discutere anche del disarmo della polizia in base ad altre mozioni. Ora, io vorrei sapere da lei, signor Presidente, o forse, più che da lei, dal Governo, oppure da entrambi, questo: in primo luogo, quando si intende esattamente tenere questi dibattiti? È possibile invertire l'ordine di questi dibattiti, cioè anticipare a questo giovedì — si era parlato appunto di giovedì prossimo per la discussione sulla politica meridionalistica — il dibattito sulle mozioni per il disarmo della polizia? Se questo non è possibile, quando si pensa di fare quel dibattito? Inoltre io non vorrei che, quando si arriverà al dibattito su quelle mozioni, ci si trovi di nuovo dinanzi a delle eccezioni di carattere procedurale, e ci si dica: dovete dibattere questo e niente altro. È chiaro che in quella occasione noi, se a ciò si deve arrivare, vorremmo prima di tutto che si discutessero tutte le mozioni che in quel momento saranno presenti, anche se esse si allargano dal punto, certo importantissimo, di un tipo o dell'altro dell'armamento della polizia — perché questa è poi la realtà delle cose — a quella situazione politica senza la quale questo problema non è possibile discutere utilmente. Vorremmo l'impegno del Governo e della maggioranza a che la discussione si svolgesse in questi ter-

mini. Vorremmo l'impegno della presenza attenta del Presidente del Consiglio a quel dibattito e di quanti più altri ministri sia possibile, in modo che esso sia un reale dibattito politico e che si concluda, essendovi delle mozioni, con un voto.

Non chiedo, sia chiaro, di interrompere il dibattito oggi apertosi. Riconosco la validità dei motivi regolamentari addotti perché questo dibattito continui com'è, ma, essendo state evidentemente presentate interrogazioni che travalicano di molto i fatti di Battipaglia, essendovi un quadro politico generale reso evidente dalla risposta del ministro e ancora più da quella del Presidente del Consiglio, ci deve essere data assicurazione che quando si discuteranno le mozioni sul disarmo della polizia in occasione di manifestazioni politico-sindacali non ci sarà opposta una pregiudiziale regolamentare a che il dibattito si allarghi a tutta la politica di cui il problema dell'armamento della polizia non è che un aspetto. Questa è la prima domanda che ho formulato per avere su questo punto una assicurazione del Governo e della maggioranza e credo che il Presidente della Camera possa, in una situazione come questa, domandare ai capigruppo della maggioranza, o qui o in una breve riunione, e al Presidente del Consiglio, se su questo consentono o no.

La seconda domanda è: è possibile discutere prima le mozioni più squisitamente politiche sul disarmo della polizia e poi quelle sulla politica meridionalistica la quale ha una immensa importanza in sé? Non vorrei infatti vedere questa ultima discussione deformata dall'intrusione di elementi importantissimi anche a quei fini, ma che non sono tutto il quadro della politica meridionalistica.

Le mie sono perciò in parte considerazioni e in parte domande. Cioè, supposto che si concluda questo dibattito oggi, possiamo essere sicuri che la discussione sulla mozione per il disarmo della polizia e le altre mozioni che si potranno eventualmente aggiungere, sempre sul tema generale dell'ordine pubblico, saranno dibattute con l'attento intervento del Presidente del Consiglio e degli altri ministri responsabili? Quando avrà luogo questo dibattito? Quali assicurazioni ci possono essere date al riguardo? Perché se ci saranno date assicurazioni al riguardo, noi prenderemo, per quello che ci riguarda, una certa posizione, se non ci saranno date, ne prenderemo un'altra.

PRESIDENTE. Onorevole Malagodi, la informo che le mozioni sulla politica meri-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

dionalistica saranno discusse giovedì prossimo.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Poiché l'onorevole Malagodi ha chiesto il parere del Presidente del Consiglio e del Governo, desidero esprimere la mia opinione: chiedo che possibilmente si discutano giovedì le mozioni sul Mezzogiorno, tenendo anche presente che il Governo ha già informato il Senato che risponderà venerdì alle interrogazioni presentate in quel consenso sui fatti di Battipaglia. Per quanto riguarda la mozione sul disarmo della polizia, mi rimetto, signor Presidente, alla data che ella riterrà più opportuno fissare.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, non metta in imbarazzo la Presidenza rimettendosi al Presidente della Camera per la determinazione della data di discussione della mozione sul disarmo della polizia.

CARADONNA. Si gioca a scaricabarile!

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, stiamo parlando di un argomento che interessa anche il suo gruppo.

ALMIRANTE. Non sono stato io ad interrompere, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato un componente del suo gruppo, ed ella, come presidente di gruppo, ha anche il dovere di mantenere l'ordine nell'ambito del gruppo stesso. Questo è un compito dei presidenti dei gruppi. Senza nessun riferimento, naturalmente, all'onorevole Ingraò. (*Si ride*).

Confermo che le mozioni sul Mezzogiorno saranno discusse — come era stato concordato — giovedì. Subito dopo la conclusione del dibattito sulle mozioni sul Mezzogiorno, sarà iscritta all'ordine del giorno la discussione della mozione sul disarmo della polizia.

Onorevole Almirante, insiste sulla sua proposta?

ALMIRANTE. No, signor Presidente, e chiedo di motivare le ragioni per cui non vi insisto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ALMIRANTE. Desidero dichiarare che il ritiro della mia proposta (signor Presidente, non me ne voglia) non è connesso alla sua decisione, che noi rispettiamo, ma è connesso a quanto hanno detto l'onorevole Andreotti, l'onorevole Malagodi e soprattutto a quanto non hanno detto i rappresentanti dell'estrema sinistra.

Noi prendiamo atto del fatto che l'onorevole Andreotti, a nome del gruppo parlamentare della democrazia cristiana (penso, a nome di tutto il gruppo), ha dichiarato che non è consentibile che, quando il Presidente del Consiglio parla in questa Assemblea, il suo pensiero responsabile non sia condiviso da tutto il Governo e da tutta la maggioranza. Io le faccio notare, onorevole Andreotti, che questa mattina i giornali hanno pubblicato fra virgolette dichiarazioni, non smentite, di membri del Governo in senso esattamente contrario a quanto il Presidente del Consiglio ha detto qui poco fa. Ritengo pertanto che, quando il gruppo della democrazia cristiana non desidera che questo dibattito si concluda con un voto, questa sia, onorevole Andreotti, una fuga del gruppo della democrazia cristiana, della maggioranza e del Governo di fronte a precise responsabilità che noi ci eravamo permessi di invocare.

Quanto alla posizione assunta dall'onorevole Malagodi, io rilevo che molto abilmente, troppo sottilmente, l'onorevole Malagodi ha rifiutato di considerare questo aspetto: il solo valido, vero aspetto politico — e non regolamentare — della proposta che noi ci siamo permessi di avanzare.

Quanto al silenzio dell'estrema sinistra, signor Presidente, ella ne è lieto perché ella è certamente lieto che l'Assemblea non sia disturbata da clamori o da tumulti; penso però che settori che rumoreggiavano poco fa quando chiedevano al Governo prese di posizione responsabili e che tacciono ora o addirittura dissentono da noi quando si chiede davvero al Governo di prendere una posizione responsabile, dimostrino con ciò stesso quale sia il doppio giuoco sistematico, costante, mi permetto di dire vergognoso, specie in casi di questo genere, dell'estrema sinistra. (*Applausi a destra — Proteste alla estrema sinistra*).

COVELLI. Chiedo di parlare per far mia la proposta dell'onorevole Almirante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COVELLI. Signor Presidente, ella stava per mettere in votazione la proposta. L'ono-

revole Almirante avrà avuto le sue buone ragioni (che io rispetto) per ritirarla. Vorrei soltanto aggiungere che non sono affatto caduti i motivi per cui ho invocato una sua iniziativa. Il motivo assorbente, è il caso di dire all'onorevole Malagodi, di questo dibattito, non è la politica meridionalistica; il motivo assorbente è quello dell'ordine pubblico, di fronte al quale il Governo, attraverso le parole del Presidente del Consiglio, ha assunto una posizione. E poiché ho detto (e credo di non aver detto cose non vere) che sono contemporanee alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio altre dichiarazioni con queste contrastanti di autorevoli membri del Governo, (non a caso, signor Presidente, il Vicepresidente del Consiglio è intervenuto in aula subito dopo che il Presidente del Consiglio aveva espresso il suo pensiero a nome del Governo), le pare, signor Presidente, che il Parlamento possa rinunciare al diritto di sapere se la maggioranza e i membri del Governo sono concordi su quello che ha detto oggi il Presidente del Consiglio?

Per questo ritengo, signor Presidente, di far mia la richiesta di mettere ai voti la proposta. Che il Parlamento la respinga è un altro discorso e ne tireremo le conclusioni politiche; ma credo, signor Presidente, che per il rispetto del Parlamento, per il rispetto dell'opinione pubblica che vuole sapere esattamente se tutto il Governo è concorde con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, sia bene mettere ai voti la proposta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Covelli di sospendere la seduta per consentire la riunione dei capigruppo.

(È respinta).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Avolio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senso di questo dibattito, il senso più autentico e vero, al di là delle intenzioni dei membri del Governo, è stato sottolineato da questa apparente discussione di carattere regolamentare. Infatti, la proposta dell'onorevole Almirante aveva un solo obiettivo: quello di sottolineare che vi è stata nelle dichiarazioni del ministro dell'interno ed in quelle del Presidente del Consiglio un reale spostamento a destra della politica del cen-

tro-sinistra. E questo è avvenuto senza che vi fosse stata una presa di posizione di disassociazione ufficiale da parte degli esponenti del partito socialista italiano.

Questo elemento è stato ancora una volta sottolineato dalle prese di posizione sia del rappresentante del partito liberale italiano, onorevole Malagodi, che ha dimostrato tutta la sua soddisfazione per le posizioni assunte dal Governo in merito al problema del cosiddetto ordine pubblico, sia anche, e forse in maniera più esplicita, del presidente del gruppo della democrazia cristiana, onorevole Andreotti, il quale, sia pure con molto garbo, ha fatto trapelare quello che era il vero *animus* del suo intervento: cioè un'espressione di consenso all'interpretazione che di questo dibattito ha dato il rappresentante del Movimento sociale italiano, onorevole Almirante. Io credo che proprio facendo queste considerazioni, onorevoli colleghi, si possa arrivare più rapidamente a delineare l'atteggiamento che dobbiamo adottare in ordine alle posizioni assunte dal Governo e qui espresse dal ministro Restivo e dal Presidente del Consiglio sui tragici fatti di Battipaglia.

Desidero subito dichiarare che la relazione preparata dagli organi di polizia e letta in questa Assemblea dal ministro dell'interno ha qualificato da sola il Governo, ponendo a nudo la sua insensibilità politica e sociale e, vorrei aggiungere, anche umana. A questo punto non ritengo nemmeno necessario precisare la mia insoddisfazione. A nome del mio gruppo respingo, in modo sdegnato, la versione dei fatti data dal ministro dell'interno, che, in questo modo, si è qualificato veramente come ministro di polizia, nell'accezione più negativa dal punto di vista storico e politico.

Credo, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo dichiarare subito che, in questo ambito, ci sono apparse nella loro vera luce le affermazioni di pseudo-cordoglio fatte all'indomani dei tragici avvenimenti di Battipaglia da autorevoli esponenti della maggioranza governativa. Ipocrite e gesuitiche risultano altresì tutte le parole di circostanza che sono state pronunciate in occasione di questo dibattito sia dal ministro dell'interno sia dal Presidente del Consiglio. E vorrei anche rilevare che la posizione portata qui dal ministro dell'interno, onorevole Restivo, altro non è se non la manifestazione della maniera di comodo nella quale sono stati interpretati gli avvenimenti da parte di qualche brigadiere delle forze di polizia. È stato proprio questo, infatti, l'angolo visuale che ha caratterizzato tutto il taglio della relazione del ministro del-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

l'interno. Egli, per altro, non è stato in grado di compiere alcuno sforzo per individuare, al di là della mera cronologia dello svolgimento dei fatti, le reali ragioni, le cause di fondo di carattere sociale, economico ed umano che hanno potuto produrre avvenimenti di quella portata, i quali, appunto, non sono stati vagliati in tutta la loro estensione, e nella loro vera natura, dalle forze della maggioranza governativa di centro-sinistra.

Credo, perciò, che abbiamo un obbligo preciso, in un'occasione come questa: ed è quello di compiere un primo sforzo per individuare i precedenti dei fatti tragici di Battipaglia. Questo elemento è stato soltanto un fatto marginale nella relazione del ministro dell'interno, il quale è stato molto prodigo di particolari che ci hanno descritto, appunto, i movimenti di una colonna della polizia venuta da Salerno, che si recava a Battipaglia, fermata prima a Bellizzi, e successivamente alle porte della cittadina della piana del Sele. Ma il ministro dell'interno non ha saputo trovare alcun movente per individuare le cause di fondo che hanno potuto determinare una situazione di esasperazione e di crisi violenta nella cittadina della piana del Sele.

Credo che almeno questo momento richieda una particolare attenzione da parte dei membri del Governo; e ho l'obbligo, allora, di ricordare al ministro dell'interno ed al Presidente del Consiglio che a Battipaglia esisteva già da tempo una situazione di difficoltà crescente. Non soltanto lo zuccherificio della SIIZ (Società italiana industria zuccheri), non soltanto il tabacchificio dell'ATI nella zona di Santa Lucia avevano minacciato di chiudere i battenti (cosa che non è ancora del tutto scongiurata, onorevoli colleghi, nonostante le posizioni tranquillizzatrici che sono state assunte in proposito dai rappresentanti del Governo), ma, prima di questa minaccia di chiusura del tabacchificio e dello zuccherificio, vi erano stati altri segni che determinavano nella popolazione della città di Battipaglia l'insorgere di giuste e fondate preoccupazioni circa l'avvenire, dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale, della zona. Infatti si erano chiuse fabbriche come quella « Baratta », come quella « D'Agostino », fabbriche che impiegavano centinaia e centinaia di lavoratori; ed in questo modo si è accresciuta la lunga fila dei senza lavoro, la lunga fila di coloro che devono cercare la possibilità di un lavoro fuori dalla loro provincia, e, molte volte, fuori del nostro paese, senza neanche un'adeguata assistenza da parte dello Stato, abbandonati completa-

mente a se stessi. Credo anche che noi abbiamo l'obbligo di sottolineare il fatto che questa situazione di malessere economico, che si registra nella piana del Sele, in provincia di Salerno e nella zona di Battipaglia, non può essere considerata un'eredità del passato. Noi dobbiamo sfatare una leggenda: quella, cioè, che vuole tutto il Mezzogiorno in preda soltanto ad una situazione storica di arretratezza, di miseria e di abbandono. Certamente esistono ancora oggi, in larghe zone delle nostre regioni meridionali, situazioni di arretratezza e di abbandono risalenti a motivi e a condizionamenti storici; ma la situazione di Battipaglia è la conseguenza diretta di un tipo distorto di sviluppo che registriamo nel nostro paese. La situazione di Battipaglia è appunto l'indice di qualcosa che occorre al più presto modificare se non vogliamo assistere ad esplosioni ancora più violente di malcontento e di collera popolare: giacché, giustamente, le popolazioni delle nostre regioni meridionali non possono più tollerare di essere « strumenti ciechi di occulta rapina », di essere soltanto oggetto della politica seguita dai gruppi dominanti, della politica delle forze di comando della nostra economia, preoccupate soltanto del massimo profitto, e che non hanno alcuna esitazione, alcun dubbio, alcun momento di perplessità nel condannare intere zone, che pure una volta potevano considerarsi floride e in condizioni di sviluppo, all'arretratezza, all'abbandono e alla miseria.

Questo, che affermiamo in senso generale, trova una sua particolare sottolineatura nella realtà di Battipaglia e della zona del Sele. Anche qui la situazione di progresso che si era realizzata era anche frutto, in gran parte, di una lotta democratica condotta dal basso. Chi non ricorda le grandi battaglie contadine che hanno portato all'espropriazione a destra e a sinistra delle terre del Sele? Chi non ricorda le lotte contadine del 1949-1950, quando si crearono le condizioni perché questa zona, una volta abbandonata in preda alla malaria e dove pascolavano soltanto le bufale, potesse diventare una zona di sviluppo agricolo, di progresso, di miglioramento delle condizioni generali di vita?

Oggi assistiamo ad un processo inverso. Sono venute a mancare alcune condizioni essenziali di sviluppo, anche a causa degli indirizzi di politica economica generale seguiti anche dall'ultimo Governo di centro-sinistra. Così, anche per effetto degli impegni assunti a livello europeo nell'ambito del mercato comune, le varietà di tabacco che una volta si

coltivavano in quella zona, come i tabacchi subtropicali, non hanno più una competitività nella CEE: di qui la necessità di ridimensionare queste colture.

Se questo avviene, è forse responsabilità dei contadini? È forse responsabilità dei bieticoltori se i nostri governanti hanno assunto nell'ambito comunitario quelle determinate decisioni che hanno portato alla riduzione drastica delle aree coltivate a bietole, sicché si paventa giustamente la chiusura dello zuccherificio della piana del Sele, perché non si è in grado di assicurare la lavorazione di questa materia prima?

Abbiamo il dovere di denunciare queste situazioni e di imputarne la responsabilità alle forze della maggioranza governativa, le quali non sono state in grado di intervenire in tempo, di percepire tempestivamente quello che si stava creando nella città di Battipaglia, che vedeva con grande apprensione pararsi davanti al suo sviluppo lo spettro della disoccupazione, lo spettro dell'abbandono: il ritorno, cioè, ad una situazione che era stata superata grazie allo sforzo di quelle popolazioni.

Io credo, onorevoli colleghi, che noi abbiamo il dovere di spiegarci le ragioni di questo malcontento anche da un altro punto di vista: considerando, cioè, quello che è diventata la città di Battipaglia in questi ultimi venti anni. Io credo che noi dobbiamo tener presente l'enorme sviluppo che ha caratterizzato soprattutto questa parte della provincia di Salerno. Battipaglia, venti o trenta anni fa, era un piccolo centro; nel 1939 contava 8 mila abitanti, mentre nel 1969 gli abitanti sono arrivati a 33 mila. Sono calati, infatti, in questa città i contadini dai monti circostanti, dalle colline circosvicine, dove non è più possibile sperare di poter condurre una vita dignitosa e adeguata alle moderne esigenze. Questi contadini, che sono scesi al piano, hanno così ingrossato la popolazione di Battipaglia. A questa gente la nostra classe dirigente non è stata in grado di offrire un lavoro stabile e sicuro. Si sono, sì, impiantate delle industrie, collegate sempre alla produzione della terra; ma sono industrie che hanno una vita grama, senza una prospettiva, senza una certezza per il domani. Questa realtà ha provocato il sorgere del malcontento, ha provocato, in maniera direi incontrovertibile, le situazioni di difficoltà che hanno imposto ai lavoratori di dover scegliere la strada della protesta, la strada dell'agitazione, la strada della manifestazione per richiamare l'attenzione delle pubbliche autorità, l'attenzione

del Governo, per richiamare, altresì, l'attenzione della pubblica opinione sulle difficoltà che andavano aumentando e che facevano guardare all'avvenire con crescente preoccupazione.

Ma, a parte questi elementi, di carattere particolare, che riguardano la situazione di Battipaglia, noi abbiamo il dovere di dire, onorevoli rappresentanti del Governo e onorevoli colleghi, che Battipaglia non è un caso isolato. Nella situazione di Battipaglia si trovano centinaia di altri comuni della provincia di Salerno, della provincia di Napoli, della provincia di Benevento, delle altre province del mezzogiorno d'Italia. Esistono nelle altre regioni meridionali situazioni ancora più drammatiche, alle quali bisogna fare attenzione se si vuole impedire il crearsi di difficoltà forse ancora più gravi di quelle che si sono registrate a Battipaglia.

Abbiamo, perciò, l'obbligo preciso, come rappresentanti di quelle popolazioni, di affermare che è urgente l'adozione di nuovi indirizzi nella politica economica del nostro paese, indirizzi che assumano come elemento fondamentale il soddisfacimento degli interessi della collettività e che perciò siano rivolti contro il profitto privato, che è portatore di quello sviluppo distorto che ha accresciuto gli squilibri territoriali e settoriali e che ha portato a queste situazioni di fermento, le quali possono essere considerate da qualsiasi punto di vista, ma la cui legittimità non può essere negata, proprio perché sono volte a sottolineare l'esigenza di una modificazione sostanziale delle condizioni di difficoltà che si sono create.

A questo punto si giustifica anche la nostra posizione critica nei riguardi della relazione fatta dal ministro dell'interno circa lo svolgimento dei fatti. Onorevoli colleghi, devo qui annunciare che nei particolari sarà certamente molto più preciso di me il mio collega di gruppo onorevole Cacciatore, che è deputato di quella circoscrizione ed ha potuto seguire nella prima giornata lo sviluppo degli avvenimenti. Tuttavia debbo informare la Camera e gli onorevoli colleghi che ho avuto modo, proprio per essere stato designato dalla direzione del mio partito a recarmi sul posto, di apprendere lo svolgimento reale degli avvenimenti dalla viva voce dei protagonisti.

Onorevole ministro dell'interno, io devo dichiarare qui che non risultano vere le affermazioni contenute nella sua esposizione. In primo luogo, devo precisare, perché sia a conoscenza di tutti, che la situazione era talmente difficile ed era così antica rispetto allo

sviluppo degli avvenimenti ultimi che i gruppi giovanili di tutti i partiti politici avevano proclamato a Battipaglia lo stato d'agitazione. Esistono manifesti che possono provare questa mia affermazione, e sono ancora oggi affissi sui muri di Battipaglia. I gruppi giovanili di tutti i partiti politici — dalla democrazia cristiana al partito repubblicano, al partito socialista, al nostro partito e al partito comunista — avevano dichiarato lo stato d'agitazione per sottolineare la gravità crescente della situazione economica della zona; e avevano proclamato l'inizio di questo stato d'agitazione appunto per la giornata del 9. In quella stessa giornata una delegazione dell'amministrazione comunale si recava a Roma per illustrare le richieste delle maestranze, in particolare del tabacchificio e dello zuccherificio, già da tempo in fermento (il tabacchificio era già occupato da qualche settimana). In concomitanza con questa decisione di venire a Roma, per raccogliere dalle sedi responsabili assicurazioni reali, garanzie certe che non si sarebbe verificata un'ulteriore decurtazione dei livelli d'occupazione a Battipaglia, le organizzazioni sindacali avevano proclamato uno sciopero che si affiancava allo stato d'agitazione proclamato dai giovani per lo stesso giorno 9.

Onorevole ministro dell'interno, ecco rapidamente come si sono svolti i fatti. Alle otto e mezzo si è messa in movimento una colonna di manifestanti, che ha subito incontrato una prima opposizione delle forze di polizia, le quali impedivano il dispiegarsi del corteo, affermando che esso non poteva circolare per le strade di Battipaglia. E allora, siccome qui si parla sempre di ordine pubblico, consentite a me di richiamare l'attenzione dei nostri governanti e di questa Assemblea su un fatto: il diritto di manifestare, onorevole ministro dell'interno e signor Presidente del Consiglio, è un diritto costituzionale; il suo esercizio non può essere affidato alla discrezionalità di un brigadiere di pubblica sicurezza o di un commissario ottuso, che non è in grado di rendersi conto dello stato di disagio crescente in cui si trovano molte popolazioni delle nostre regioni meridionali. Il diritto a manifestare liberamente è un diritto costituzionale; noi intendiamo difenderlo fino in fondo, e intendiamo per questo respingere tutte le interpretazioni restrittive che a tal proposito sono state avanzate dalla maggioranza governativa. È stato proprio questo l'elemento che ha cominciato a far peggiorare in modo drammatico e precipitoso la situazione a Battipaglia, che fino a quel momento

era una situazione di difficoltà e di tensione economica e sociale, ma era ancora una situazione tranquilla, proprio perché ancora non era intervenuta la polizia, la quale tutte le volte che interviene (dobbiamo dichiararlo a voce alta) fomenta i disordini e provoca, signor Presidente del Consiglio, il degenerare delle libere manifestazioni democratiche. (*Applausi all'estrema sinistra*).

È stato proprio questo elemento a far precipitare la situazione. A un certo punto il commissario di polizia ha creduto bene di mettersi la fascia tricolore e di ordinare la carica. I dimostranti sono stati respinti, ma poi sono nuovamente tornati sul posto, hanno rotto i cordoni di polizia e sono finalmente passati. Vi è un reato in questo atto, signor Presidente del Consiglio, onorevole ministro dell'interno? Se un reato vi è, io qui affermo che esso è stato compiuto dalle forze di polizia, le quali, in una situazione di drammaticità sociale come quella che si registrava a Battipaglia e che era a conoscenza anche dei più autorevoli esponenti del Governo, non avevano il diritto di impedire in quel modo che si esercitasse liberamente il diritto a manifestare per le strade della città affinché le autorità potessero rendersi conto dello stato di disagio che affratellava tutta la città.

Ecco, onorevole ministro Restivo, ciò che ella non ha detto. All'inizio della manifestazione non c'erano soltanto le operaie del tabacchificio e i dipendenti dello zuccherificio, ma c'era tutta la città di Battipaglia: c'erano gli artigiani, i commercianti, tutti i ceti medi produttivi; perché tutti avevano compreso che era necessario appunto lottare uniti per impedire la degradazione economica e sociale della zona, per assicurare, anche con il loro concorso, l'adozione di misure tali che potessero garantire un avvenire sicuro per la città e per la zona.

Io credo, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro dell'interno, che sia stato proprio questo l'elemento che forse ha un po' ottenebrato la mente dei rappresentanti dell'ordine pubblico. Ma come? Si osa in questo modo manifestare contro il Governo? E, insieme con le « tabacchine » e con i lavoratori dello zuccherificio, scendono in piazza i giovani, i commercianti, gli artigiani e anche qualche sacerdote? Mi meraviglia molto che ella non sia stato informato anche di questo particolare, onorevole ministro dell'interno; perché questo è un elemento che serve a rafforzare la considerazione che prima ho fatto: che, cioè, la situazione era talmente — e lo è ancora — difficile sul piano

economico, che nessuno in buona fede poteva sentirsi estraneo alla lotta che era stata impegnata e tutti sentivano il dovere di essere partecipi e protagonisti della battaglia per l'avvenire e lo sviluppo di Battipaglia e di tutta la zona del Sele.

Io credo che proprio questo elemento, cioè il primo scontro all'inizio della manifestazione, sia stato determinante. Ella non l'ha citato; ha parlato di tutti i particolari che hanno impedito la libera circolazione degli automezzi della polizia, ma si è dimenticato di affermare che in questo primo scontro si sono avuti due contusi gravi tra i lavoratori. E sono due lavoratori di una zona particolare della città di Battipaglia, molto nota a coloro i quali non si recano in certi luoghi soltanto per la posa di prime pietre, ma sentono il dovere di recarsi in quei luoghi in tutte le occasioni e circostanze, soprattutto quando si tratta di essere alla testa dei lavoratori e a fianco dei lavoratori nella battaglia per l'affermazione dei loro diritti. Erano operai della zona di Taverna Maratea, e chi è stato a Battipaglia sa che cosa significhi questo, sa chi erano coloro i quali si battevano con maggiore decisione ed impegno alla testa della popolazione, per attirare l'attenzione dei governanti sulla situazione esistente nella zona.

Naturalmente, questo primo scontro ha accentuato il malcontento e il disagio tra i dimostranti, i quali si sono visti respinti, quando pensavano che proprio la drammaticità della situazione potesse per lo meno consigliare gli esponenti ed i dirigenti delle forze dell'ordine a comportarsi in modo diverso da quello cui eravamo stati abituati nel passato.

Ma questo non è avvenuto. Allora i lavoratori sono andati avanti, il corteo ha proseguito ed è arrivato alla stazione ferroviaria, impedendo la circolazione dei treni. E in qual modo, onorevole Restivo? Le donne del tabacchificio (e non i dimostranti, come ella ha detto, genericamente, senza precisare) hanno posto sui binari le panche delle sale d'aspetto, sotto uno striscione in cui era scritto: « Operai e studenti uniti nella lotta per il progresso del Mezzogiorno ».

Questo è il senso che si intendeva dare alla battaglia condotta dai lavoratori di Battipaglia. Altro che la ricerca di fomentatori venuti da fuori! Altro che la ricerca dei soliti sobillatori! Una tesi, questa, ormai vecchia e abusata. Ci auguravamo che, almeno in questa occasione, i ministri cosiddetti socialisti fossero riusciti ad introdurre, se non altro, un cambiamento nella qualificazione di

certe posizioni che sono state tradizionalmente assunte da tutti i governi del passato, in special modo dai governi centristi. Invece, si è tornati alla vecchia tesi dei fomentatori venuti da fuori, mentre è stata la popolazione di Battipaglia a battersi con i propri mezzi, come intende continuare a battersi fino a quando non avrà ricevuto assicurazioni concrete non soltanto per lo sviluppo di quella zona, ma anche per un cambiamento profondo ed effettivo di tutta la politica nei confronti del Mezzogiorno.

Che cosa è accaduto successivamente? Dopo che si era determinata questa situazione nella stazione ferroviaria di Battipaglia, la polizia (neanche questo ha detto il ministro dell'interno) ha finto la ritirata, si è cioè allontanata, dando l'impressione ai manifestanti che fosse sopravvenuto un ordine per consentire il normale e libero svolgimento della manifestazione. Ed in realtà tra i dimostranti alcuni sono andati via. Ma era tutta una finta.

Si vede che esistono degli istruttori, i quali preparano la nostra polizia ad una tattica e ad una strategia particolari. Un esempio di ciò l'abbiamo avuto proprio nelle dichiarazioni del ministro Restivo, il quale sembrava raccontarci la trama di un film *western*, in cui da una parte vi erano le popolazioni cattive, le quali assalivano il buono, l'unico buono, che in questo caso era la polizia; che poi ha dovuto essere allontanata dallo stesso ispettore mandato da Roma, proprio perché anche questo ispettore, indipendentemente da ciò che poi ha fatto, ha dovuto rendersi conto che essa rappresentava in quella circostanza un elemento di frizione ulteriore e che bisognava, perciò, rimuovere quell'ostacolo se si voleva compiere il primo passo per la soluzione generale della situazione di difficoltà. Ma poi la polizia è tornata.

Dopo questa finta manovra di ritiro è tornata in forze, ed allora i lavoratori l'hanno accolta con una sassaiola. Ma questo fatto deve essere spiegato anche dal punto di vista psicologico, perché questi contingenti di polizia erano arrivati armati di tutto punto, affluendo da Salerno e da altre città per far sgomberare i lavoratori, ma non già facendo loro comprendere che ormai avevano svolto una parte della loro manifestazione, che erano riusciti, come è loro diritto, a richiamare l'attenzione del Governo e della pubblica opinione sulle loro condizioni di difficoltà e che, quindi, potevano anche consentire che tornassero liberamente in circolazione i treni nella stazione ferroviaria di Battipaglia. No, le for-

ze di polizia sono intervenute in forze e volevano imporre quel che viene definito il rispetto dell'ordine. Ed è allora che sono state accolte male dai dimostranti, ma di ciò esse stesse avevano creato le premesse.

Ed io credo che si debba anche dire, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro dell'interno, che proprio mentre si svolgevano questi fatti alla stazione ferroviaria, nel raccordo ferroviario, altri fatti si svolgevano alla circonvallazione, e che a questo punto una camionetta, nel compiere manovre e caroselli nei confronti dei dimostranti, ha travolto un bambino, il quale è stato trasportato alla clinica *Salus* di Battipaglia. È bastato il diffondersi di questa notizia e la constatazione che la polizia era talmente inferocita da non arrestarsi neanche di fronte all'innocenza, tanto che un bambino era stato travolto dalle camionette, a far sì che la folla diventasse ancora più decisa ad impedire che la polizia potesse mettere a punto il suo piano. La folla, a questo punto, ha fatto quel che doveva, cioè ha impedito che la polizia potesse andare ancora oltre su questa linea.

Ma la polizia, onorevole ministro Restivo (credo che su questo argomento specifico dovremo, poi, fare un lungo discorso anche in un'altra occasione) a questo punto ha cominciato a sparare; ed è stata la polizia a sparare: esporrà forse con più ricchezza di particolari il modo in cui si è svolto questo episodio il collega Cacciatore, ma io mi sono recato personalmente sul posto e ho potuto constatare che non è stato sparato in aria, ma ad altezza d'uomo e che è stata proprio la polizia a determinare i gravi incidenti che hanno poi causato la morte della professoressa di francese Teresa Ricciardi e del giovane operaio tipografo Carmine Citro. Insieme non sommovano 50 anni.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro dell'interno, abbiamo il dovere di precisare, a questo punto, che non possiamo in alcun modo prestare fede alle vostre affermazioni. Ha dichiarato qui il ministro dell'interno che non è stato dato ordine di sparare. Ebbene, io dovrei credere sulla parola al ministro dell'interno. Il ministro dell'interno è un uomo d'onore ed io dovrei credergli sulla parola. Ma, onorevole Restivo, nel passato dai nostri governanti, quando abbiamo discusso di fatti analoghi, abbiamo forse sentito che è stato dato ordine di sparare in tutti quei conflitti del lavoro, legittimi e costituzionali, che sono stati mutati in tragedie sanguinose, nelle quali ope-

rai e contadini hanno perduto la vita? Potrei leggere qui l'elenco lunghissimo, interminabile, dei lavoratori che hanno perduto la vita in questi conflitti del lavoro. Eppure ogni qual volta ciò si è verificato il rappresentante del Governo ha dichiarato, in Parlamento, sulla sua parola, che non era stato dato l'ordine di sparare.

Forse era stato dato l'ordine di sparare quando morirono Colia Michele, Terlizzi Vincenzo, Di Bari Michele, Pistello Giovanni, Papparuso Antonio, Dell'Indice Vincenzo, Liso Pasquale, Grumo Nicoletta, Goratella Vincenzo, Angelino Domenico, Perrone Onofrio, Masciavè Diego, Labbatesca Ignazio, Schiavino Luigino, Suriano Riccardo, Lombardo Vito Nicola, Tosarelli Evelino, Spera Domenico, Giarletta Vincenzo, Levato Giuditta, Carpioli Michele, Miraglia Bastiano Antonio, Francesco Vicari, Giovanni Megna, Castrense Intravia, Cusenza Giorgio, Clesceri Margherita, Losceri Serafino, La Fata Vincenza, Grifò Giovanni, Maggi Nino, Mario Rosmundo, Dionisi Vincenzo, Francone Nicola, De Michele Giuseppe, Di Troia Giuseppe, il piccolo Rondino, Li Puma Epifanio, Placido Rizzotto, Cangialosi Calogero, Trevò Cesare, Aceto Matteo, Zito Giovanni, Nigro Francesco, Mauro Angelina, La Vacca Antonio, La Modica Giuseppe, Novello Giuseppe, Mattia Nicola, Mangiocco Cosimo, Berardi Curti Antonio, Paris Antonio, Lo Greco Damiano, Rosano Girolamo, Pollio Pietro, Novello Luigi, Carnevale Salvatore, Girasole Rocco, Vitale Paolo, Spadaro Giuseppe, Dicorato Giuseppe, per citare soltanto i caduti fino al 1956?

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro, anche in quelle occasioni nessuno mai aveva dato l'ordine di sparare, eppure questi lavoratori sono caduti. E voi non avete saputo trovare, neanche in questa occasione, un accento sincero di commozione per quanto è avvenuto, per queste vittime innocenti di un brutale sistema di repressione che ha alzato soltanto ad indice della sua vitalità quello del profitto privato e della violenza e che non tiene conto in alcuna maniera delle esigenze e dei bisogni della collettività.

Partendo da queste considerazioni, dobbiamo arrivare alla conclusione che non possiamo assolutamente accettare le vostre posizioni. Non desidero abusare della concessione che ha creduto di fare il Presidente della Camera consentendo che le repliche degli interroganti vadano al di là dei cinque minuti previsti dal regolamento; ma mi corre l'ob-

bligo di fare anche alcune considerazioni relative alle posizioni espresse qui dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Già con quanto ho detto finora ho cercato di mettere in luce la debolezza della posizione esposta dal ministro dell'interno; e non credo sia necessario spendere molte altre parole per ribadire il concetto che ho illustrato all'inizio, che, cioè, essa si qualifica come la vera relazione del ministro di polizia: e ciò risulta in netto contrasto con tutte le affermazioni che vengono fatte circa la socialità di questo Governo di centro-sinistra.

Ma qualche osservazione deve essere fatta altresì sulle dichiarazioni rese, in questa circostanza, dal Presidente del Consiglio dei ministri, il quale ha cercato di fare una difesa di ufficio della bontà della politica meridionalistica del Governo, ha cercato di sostenere che, in realtà, è proprio lo sviluppo del paese, che è fortemente progredito nel corso di questi anni, a determinare sacche di arretratezza e situazioni di difficoltà, che altro non dimostrerebbero se non la crescita impetuosa del nostro sistema economico. Viceversa, è vero esattamente il contrario: cioè, è proprio questo sistema, questo tipo di sviluppo economico che crea gli squilibri, accentua il divario tra nord e sud, tra industria e agricoltura, e quindi crea le premesse per le situazioni di difficoltà dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale.

Ma il Presidente del Consiglio dei ministri ha fatto anche altre affermazioni, e proprio in riferimento a questa sua tesi principale, ha parlato della necessità che vi sia in tutti gli strati della nostra popolazione consapevolezza della difficoltà del cammino che noi dobbiamo seguire. « Consapevolezza », che cosa significa? In buona sostanza, onorevole Presidente del Consiglio — diciamolo senza infingimenti, con parole semplici e comprensibili anche da parte dei contadini, dei lavoratori dello zuccherificio e delle tabacchine di Battipaglia — questa affermazione circa la consapevolezza delle difficoltà che presenta il nostro sistema economico, e perciò della necessità di graduare l'accoglimento delle richieste più pressanti che si dipartono dal paese, altro non può significare se non mettere una pietra sopra le richieste delle genti della piana del Sele e di tutto il Mezzogiorno. Queste popolazioni hanno affermato, con le loro lotte, in questi ultimi anni — e ancora di più confermeranno nei prossimi mesi — che non sono disposte a vivere ulteriormente nelle condizioni in cui sono state lasciate dalla politica dei vostri governi e che vogliono

battersi, perciò, con tutto l'impegno e lo slancio necessario, per modificare queste tendenze che sono all'interno del meccanismo di sviluppo della nostra economia e per determinare le condizioni di partenza per un tipo di sviluppo diverso, fondato non già sulla prevalenza del profitto privato ma sul soddisfacimento degli interessi della collettività.

Io credo, cioè, che le parole pronunziate dal Presidente del Consiglio dei ministri vogliono significare questo: che non dobbiamo turbare il gioco delle forze di comando della nostra economia, che non dobbiamo turbare il lavoro dei « padroni del vapore », che dobbiamo continuare a marciare avanti per favorire il libero sviluppo delle tendenze in atto nell'economia italiana, che producono questi squilibri. Il dibattito sulla politica meridionalista permetterà di chiarire meglio le nostre posizioni in proposito.

Ma il Presidente del Consiglio, per indorare questa sua posizione, certamente difficilmente accettabile dalle popolazioni del nostro Mezzogiorno, ha detto che non voleva con ciò significare che era a favore della pazienza. Ebbene, questa è soltanto una posizione di ipocrisia, onorevole Presidente del Consiglio, perché in realtà la posizione che vuole portare avanti e che porta avanti il Governo è una posizione che condanna le popolazioni del nostro Mezzogiorno all'arretratezza e all'abbandono. Per questo io voglio qui dichiarare, a nome delle genti del Mezzogiorno, che noi proclamiamo alto e forte il diritto all'impazienza, anzi, per essere più precisi, il dovere dell'impazienza, perché le nostre popolazioni non possono più aspettare e devono essere esse le protagoniste dell'opera di redenzione e di riscatto delle nostre regioni e delle nostre genti meridionali.

E vorrei qui dire, onorevole Presidente del Consiglio, qualcosa anche sulle sue posizioni a proposito del dibattuto problema dell'ordine pubblico. Ho già detto, all'inizio di questa mia replica, qual era il pensiero mio e del mio gruppo rispetto a questa sua posizione, che mi pare sia stata efficacemente sottolineata proprio dall'onorevole Almirante e dagli altri esponenti della destra economica e politica del nostro paese. In realtà l'onorevole Presidente del Consiglio, mentre ha cercato di affermare che il Governo sarà impegnato a trovare strumenti nuovi che possono evitare dolorose perdite di vite umane, senza specificare in quali direzioni intenderà muoversi, con quali tempi intenderà lavorare, con quali proposte intenderà presentarsi per la soluzione di questo problema, ha succes-

sivamente affermato che, comunque, bisogna essere chiari su un punto: che le forze di polizia non si toccano, che lo Stato deve essere uno Stato forte, che deve mostrare nei confronti delle popolazioni soltanto il volto dei commissari di polizia.

Questo, in realtà, si ricava dalle posizioni del Presidente del Consiglio. Io credo, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo essere consapevoli del significato delle parole dette dall'onorevole Rumor: esse sono la teorizzazione dello Stato forte, la teorizzazione dello Stato che non si preoccupa di stabilire un rapporto diretto con le popolazioni e con le loro esigenze. Questo significa anche teorizzare che bisogna continuare a fare funzionare gli strumenti che hanno permesso l'ulteriore accrescimento del potere dei gruppi economici più forti dell'economia italiana senza riuscire, per questa via, a dare un principio di attuazione a quella politica che doveva servire a ridurre il divario tra nord e sud e lo squilibrio tra industria e agricoltura. Ma di questi problemi, come di quello specifico del disarmo della polizia, discuteremo più ampiamente quando verranno all'ordine del giorno le mozioni sull'argomento.

Ci duole soltanto considerare, a questo proposito, che insieme con quelle del Presidente del Consiglio ci sono dichiarazioni, che confermano questa nostra interpretazione, anche di altri esponenti governativi, appartenenti a quella parte politica che pure affermava di essere entrata nella cosiddetta « cittadella democratica » per dare una sterzata a sinistra e per cominciare a far lavorare finalmente la macchina dello Stato a vantaggio dei lavoratori.

Noi respingiamo queste mistificazioni, onorevoli colleghi, e credo che siamo nel giusto facendo questo. Al cordoglio sincero per le vittime, alla solidarietà con i lavoratori e la popolazione di Battipaglia si accompagna oggi la decisione di continuare la nostra battaglia, così come l'abbiamo ingaggiata, collegandoci, cioè, con le forze più vive del paese, mettendoci alla testa di coloro che contestano le scelte dei gruppi padronali e della classe dirigente, mettendoci alla testa di tutti coloro che si battono con coraggio per imporre soluzioni nuove ai problemi antichi del nostro paese, sapendo con certezza di fare in questo modo non soltanto gli interessi del nostro partito, ma anche gli interessi generali del paese, di spingere avanti il progresso democratico della società italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto ritengo mio dovere rivolgere il commosso saluto del gruppo del Movimento sociale italiano alla memoria delle innocenti vittime di mercoledì scorso e alle loro famiglie così dolorosamente colpite.

Un libro di un noto scrittore, il senatore Carlo Levi, è intitolato: *Cristo si è fermato ad Eboli*. L'antifascismo raccolse questo motto per denunciare l'arretratezza economica e sociale del mezzogiorno d'Italia. Dopo venticinque anni, non soltanto Cristo non si è spinto oltre, nel Mezzogiorno, ma è retrocesso da Eboli a Battipaglia, perché quella che nel 1939, alla vigilia della guerra, era una delle cittadine più industri dell'Italia meridionale oggi è diventata una delle cittadine più misere della provincia di Salerno.

Nel 1939, su circa 10 mila abitanti a Battipaglia vi erano oltre 6 mila posti di lavoro, e nella città confluivano lavoratori da tutti i paesi, non soltanto della valle del Sele, ma della zona a sud di Salerno. Sorsero così le grandi industrie conserviere, sorse così lo zuccherificio di cui si è parlato tanto in questi giorni.

La situazione di smobilitazione industriale non è di questi giorni. Ecco la responsabilità del Governo, ed ecco il perché dell'insoddisfazione del gruppo del Movimento sociale italiano. A Battipaglia circa due anni or sono si chiuse l'industria conserviera « Baratta », che occupava oltre 2 mila persone, sia pure stagionalmente; più o meno nello stesso periodo di tempo si chiuse l'altra grande industria conserviera, la « Gambardella e Rago », che occupava altre centinaia e centinaia di persone, che rimasero così senza lavoro; ridusse già allora i suoi tempi di lavoro lo zuccherificio; e nessuno, nessuna forza politica, nessuna forza sindacale, levò un dito dinanzi a questa progressiva smobilitazione che avveniva in una delle cittadine più industriali del mezzogiorno d'Italia.

Noi non possiamo accettare, nel quadro di una politica meridionalista, che, nel momento in cui si parla di incremento dell'industrializzazione del Mezzogiorno dopo venti anni di interventi operati con miliardi dello Stato da parte della Cassa per il mezzogiorno, quelle che erano le punte avanzate dell'industria meridionale vengano oggi smobilitate.

Passando a considerare quello che si è verificato mercoledì scorso a Battipaglia, noi

del Movimento sociale italiano diciamo che Battipaglia non è altro che lo specchio di ciò che sta avvenendo in tutto il paese. Nella situazione di confusione in cui versano i pubblici poteri era inevitabile che si arrivasse agli episodi di Battipaglia. E noi dobbiamo denunciare — richiamando quello che qui ha detto l'onorevole Andreotti circa i doveri della maggioranza quando parla il Presidente del Consiglio — il fatto che ogni giorno in Italia, da parte delle forze del centro-sinistra, si calpesti proprio il rapporto fra Governo e maggioranza, fra Governo e Parlamento, capovolgendo i canoni costituzionali, se è vero che il Presidente del Consiglio per assumere la posizione che ha assunto oggi in Parlamento non ha ritenuto suo dovere — così come non lo ritenne pochi giorni addietro, quando si trattò delle dimissioni del ministro della pubblica istruzione onorevole Sullo — convocare il Consiglio dei ministri, ma ha ritenuto suo dovere convocare il vertice dei partiti, confermando ancora una volta la sovrapposizione del potere della partitocrazia ai poteri riconosciuti dalla Costituzione al Governo e al Parlamento.

In una situazione di confusione di questo genere, che ormai dura da alcuni anni in Italia, sono maturati quelli che oggi vengono chiamati i fatti di Battipaglia. E allora, onorevole ministro dell'interno, noi dobbiamo denunciare l'insipienza dei suoi organi periferici. Il lunedì della settimana santa, nell'aula del consiglio comunale di Battipaglia, si tenne un'assemblea a cui parteciparono i deputati della circoscrizione, i consiglieri comunali di Battipaglia, il sindaco, i sindacalisti, altre forze politiche, e a cui partecipò anche la cittadinanza di Battipaglia. Orbene, in quell'occasione, mentre vi furono dei deputati e degli esponenti sindacali i quali assunsero una posizione responsabile, vi furono dei deputati e dei sindacalisti i quali affermarono che per richiamare l'attenzione del Governo su Battipaglia, sulla tragica situazione sindacale, sociale, economica di Battipaglia, bisognava creare un fatto eclatante. Non so se ciò le sia stato riferito dal questore e dal prefetto di Salerno. Vi è stato un consigliere comunale di parte socialista il quale ebbe a dire che forse a Battipaglia non avrebbero avuto il coraggio di fare i blocchi stradali e i blocchi ferroviari come era stato fatto in altre parti d'Italia. Ciò dimostra la insipienza delle forze politiche locali del centro-sinistra. Ci fu detto che l'avvento dei socialisti al potere e la formula del centro-sinistra avrebbero creato un legame tra le amministrazioni co-

munali ed il potere centrale e avrebbero soprattutto immesso le forze lavoratrici nella vita dello Stato.

Orbene, perché allora queste forze locali, questo governo locale che è rappresentato da partiti di centro-sinistra ha bisogno, per fare sentire la voce della popolazione, per fare ascoltare dal Governo le istanze della popolazione, di proclamare un'agitazione, di proclamare uno sciopero generale dichiarando così il proprio fallimento? Certo, da quando il centro-sinistra si è instaurato in Italia, perché siano prese in considerazione le istanze della periferia, bisogna che accada sempre il fattaccio, bisogna sempre che venga versato il sangue innocente dei cittadini italiani. Perché se a Battipaglia non fosse stato versato il sangue innocente delle due vittime, alle quali ancora una volta rivolgiamo il nostro mesto pensiero, il Governo non si sarebbe certamente affrettato a dare assicurazioni in merito alla riapertura dello zuccherificio e al lavoro a pieno orario nel tabacchificio.

Eppure il Governo era a conoscenza di questa situazione che era stata da tempo denunciata. In una economia già depressa, in una cittadina già industriale in continua smobilizzazione, arriva la notizia della chiusura dello zuccherificio che getta così sul lastrico altri cento operai, oltre agli operai che avrebbero lavorato al momento della lavorazione delle bietole, ed arriva la notizia della contrazione della coltivazione del tabacco subtropicale che dà lavoro ad altre numerose maestranze stagionali.

Orbene il sindaco di Battipaglia si era già recato al Ministero dell'industria e al Ministero delle finanze per trattare la questione con i responsabili del monopolio di Stato, ma nessuna assicurazione gli era stata data. L'assicurazione è venuta soltanto dopo gli incidenti. Ecco la grave responsabilità del Governo di centro-sinistra, che così dimostra di non rappresentare le istanze del popolo italiano, ma di essere soltanto un Governo che vive fuori dalla realtà nazionale e sociale del popolo italiano e che è tutto volto a risolvere i problemi delle correnti e a fare rientrare le crisi che ogni giorno scoppiano per i vari atteggiamenti delle sue componenti. Come si sono verificati, onorevole ministro, gli incidenti? Il questore di Salerno, il prefetto di Salerno, i quali sapevano che si sarebbero svolti gli incidenti in quella maniera (ella stesso lo ha detto, affermando che il giorno prima essi erano venuti a conoscenza dell'intenzione dei dimostranti di bloccare la strada statale n. 18, la strada statale delle

Calabrie, l'autostrada e soprattutto la linea ferroviaria), perché non hanno provveduto in tempo, richiamando i responsabili della manifestazione, affinché la manifestazione stessa fosse mantenuta nei limiti della correttezza? Perché essi non hanno richiamato alle loro responsabilità il sindaco democristiano e la giunta di centro-sinistra di Battipaglia, prospettando loro l'inopportunità di recarsi a Roma nel giorno in cui avevano proclamato l'agitazione nella loro città, dato che se in quel giorno essi si fossero allontanati da Battipaglia la cittadinanza, in conseguenza di tale agitazione, si sarebbe trovata schierata contro le forze di polizia senza che ci fossero sul posto i responsabili della vita politica locale?

È in questa situazione che hanno operato le provocazioni di cui ella, onorevole ministro, ha parlato. Non è certo mia intenzione fare la controrelazione alla relazione che qui ci ha fatto il ministro dell'interno su quanto è accaduto a Battipaglia, ma è evidente che quella manifestazione, cui parteciparono tutte le forze politiche e la cittadinanza di Battipaglia, fino ad una certa ora e precisamente fino alle ore 15 del pomeriggio, si svolse più o meno in maniera ordinata e rispettosa della legalità. Fu soltanto dopo l'intromissione di elementi estranei (e qui debbo smentire la affermazione contraria dell'onorevole Avolio, perché intromissione di elementi estranei vi è stata), che la situazione cominciò a degenerare. Il giorno seguente, giovedì 10 aprile, tutta la stampa riportò la notizia che elementi maoisti erano stati scacciati dagli stessi lavoratori di Battipaglia, i quali non volevano speculazioni politiche. Gli elementi maoisti ci sono stati anche nel giorno degli incidenti, proprio il giorno di mercoledì 9 aprile. Bisogna stare attenti prima di incitare la folla. E l'onorevole Avolio ne sa qualche cosa perché egli ha dovuto riparare in quell'odiata caserma dei carabinieri, e, se non ci fossero stati i carabinieri a difendere la sua incolumità personale, egli sarebbe stato travolto da quella stessa folla che in altre occasioni ha contribuito ad aizzare.

Responsabile è stata l'azione, invece, onorevole ministro (e mi è dispiaciuto che di questi fatti ella non abbia fatto cenno, perché certamente le saranno stati riferiti), di alcuni cittadini, che dopo gli incidenti mortali si sono prodigati per fare da pacieri tra la cittadinanza, tra la folla che, dopo le uccisioni, si era veramente inferocita, ed alcuni isolati agenti di pubblica sicurezza che vagavano cercando un rifugio. Un maggiore del

Corpo delle guardie di pubblica sicurezza è stato accolto nella casa del perito agrario Mario Clarizia, iscritto al Movimento sociale italiano, il quale lo ha così salvato dal linciaggio. L'ingegnere Luigi Vaccher, consigliere comunale del Movimento sociale italiano, ha salvato dal linciaggio decine di agenti di pubblica sicurezza, frapponendosi tra gli agenti di pubblica sicurezza e la popolazione inferocita. Ella, onorevole ministro, questo riconoscimento doveva darlo a tali cittadini benemeriti.

Ed allora, onorevole ministro dell'interno, onorevole Presidente del Consiglio, noi diciamo che di questo passo l'Italia si avvia verso il caos completo; siamo sull'orlo del baratro, per ragioni di ordine economico e per ragioni di ordine sociale, perché il Governo, che dovrebbe ispirarsi alla programmazione, lascia intere plaghe del paese completamente abbandonate, in preda al caos economico e sociale. Ci avviamo verso il baratro anche dal punto di vista dell'ordine pubblico, perché l'ordine pubblico non può essere mantenuto quando manchino i presupposti di ordine economico e di ordine sociale.

È per questi motivi, e perché questo Governo possa essere sostituito da un altro Governo il quale, in base al presupposto dello sviluppo economico e sociale del paese, ristabilisca l'ordine e l'autorità dello Stato, che, a nome del Movimento sociale italiano esprimo la mia insoddisfazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mauro Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel replicare quale primo firmatario dell'interrogazione presentata insieme con i colleghi Orlandi, Di Primio, Silvestri e Della Briotta, non mi riferirò alle dichiarazioni del ministro dell'interno, la cui cronaca dei tragici fatti di Battipaglia lascia irrisolti molti angosciosi interrogativi; e forse non poteva, a così breve distanza di tempo, avvenire diversamente.

Di fronte alla luttuosa vicenda non possiamo che rinnovare il nostro sentimento di cordoglio profondo per le vittime innocenti, di augurio ai feriti, di costernazione per quanto avvenuto. Per quanto è avvenuto in questa cittadina meridionale della provincia di Salerno, al centro di una plaga agricola fertile, che è stata protagonista di una fase di sviluppo economico probabilmente disordinata e squilibrata, secondo una maniera ti-

pica del nostro Mezzogiorno; e dove, di fronte alla crisi, di fronte all'angosciosa prospettiva di vedere compromessi i traguardi di miglioramento economico faticosamente conseguiti, è esplosa una protesta popolare, una protesta di lavoratori che è indubbiamente trascesa, ha segnato dei fenomeni di violenza e ha visto certamente — lo dobbiamo dire con molta franchezza — una presenza e un comportamento delle forze dell'ordine che lascia — ripeto — preoccupanti interrogativi irrisolti.

Non mi riferirò, quindi, alle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno, ma affronterò il problema di carattere più generale e più squisitamente politico cui ha dato risposta l'onorevole Presidente del Consiglio, problema che va al di là dell'episodio angoscioso e del fatto tragico e investe una questione di indirizzo generale politico di Governo, cui noi socialisti non possiamo non essere particolarmente sensibili, come partito che è presente nella coalizione di maggioranza e corresponsabile della direzione politica del paese, in questo Governo di centro-sinistra.

Credo che oggi ci troviamo di fronte nel paese (Battipaglia ne è stato un angoscioso e tragico esempio) ad una situazione in cui, ai traguardi di progresso economico in genere e mediamente raggiunti, non corrisponde dovunque uno stato di tranquillità e di sicurezza dei lavoratori.

I fenomeni di squilibrio, le sacche — come è stato detto — di depressione o addirittura di degradazione economica persistenti nel Mezzogiorno e anche in altre zone depresse del nostro paese, la instabilità e la crisi latente in molte attività economiche e in molte industrie nate in forza di una politica di incentivazione e di contributi e troppo spesso senza una chiara consistenza e una obiettiva validità economica, generano in larghi strati di lavoratori e della popolazione del nostro paese questo stato di preoccupazione, di insoddisfazione, di ansia, vorrei dire, che sbocca inevitabilmente in fenomeni di impazienza, di protesta. E sono fenomeni, direi, più tipici di popolazioni che, raggiunto un certo grado di benessere, lo vedono, almeno per un momento, in pericolo, di quanto lo siano di popolazioni che ancora sono rimaste in stato di arretratezza e di miseria.

Si tratta di un fenomeno cui dobbiamo dedicare tutta la nostra attenzione e tutta la nostra vigilanza. E la politica generale del Governo, che ha richiamato a fondamento del proprio indirizzo la politica di programmazione, deve proporsi col massimo della decisione e col massimo dell'impegno il raggiun-

gimento di questo obiettivo: l'eliminazione, seppur graduale, lo sappiamo, di questi squilibri, di queste incertezze, di queste sacche. L'obiettivo, cioè, di dare ai lavoratori, ovunque nel nostro paese, uno stato di tranquillità e di sicurezza, una garanzia di godimento concreto di quel diritto fondamentale che oggi, all'inizio della seduta, il Presidente della nostra Assemblea ci ricordava con le sue alte e nobili parole: il diritto al lavoro.

Si tratta di un tema essenziale e fondamentale, onorevole Presidente del Consiglio e signori del Governo; ed è operando per la eliminazione delle cause originarie di queste esplosioni di malcontento e di protesta che può e deve estrinsecarsi l'opera di prevenzione del Governo contro il ripetersi di episodi tragici o addirittura luttuosi come quello di Battipaglia. Ci rendiamo conto del fatto che si tratta di situazioni difficili; che si tratta molte volte di problemi secolari irrisolti o mal risolti, e che non è facile portare ad uno stato di tranquillità e di stabilità tutto in un momento. Però mancheremmo alla nostra funzione, al nostro dovere, a quella che è l'essenza della politica che sta a fondamento della coalizione di centro-sinistra — e nella quale il partito socialista è impegnato a credere e ad operare — se noi non affrontassimo, ripeto, con il massimo della decisione, con tutte le nostre forze e con tutto il nostro impegno, questo tema.

E dobbiamo dire molto chiaramente, onorevole Presidente del Consiglio, non solo al Governo ma, direi, a tutti, a noi stessi per quanto ognuno di noi, come espressione del Parlamento o dei partiti, partecipa alla responsabilità politica nella vita del paese, che dobbiamo anche evitare di diffondere l'impressione, che oggi può essere largamente diffusa, che certe situazioni difficili si risolvano soltanto dopo che c'è stata la protesta, anche estrema, dopo che si è ricorso a manifestazioni, anche nelle forme più clamorose, qualche volta purtroppo con una loro degenerazione in espressioni di violenza e di illegalità.

Credo, onorevole Presidente del Consiglio, che il Governo debba cercare di darsi strumenti più efficaci di quelli di cui oggi dispone, per poter seguire con estrema attenzione e con estrema tempestività queste situazioni, per essere in grado di operare prima che il malessere o il disagio esplodano e portino a conseguenze, che qualche volta inevitabilmente finiscono per essere tragiche.

Credo che occorra anche studiare (ne abbiamo fatto espresso cenno nel deliberato del-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

la segreteria del nostro partito) una qualche misura più rapida e più efficace di carattere sociale per ovviare alle conseguenze cui ci troveremo di fronte nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Il tipo di sviluppo disordinato e squilibrato che vi è stato, l'essere sorte tante attività economiche malsane o il fatto che ve ne siano alcune arretrate e invecchiate, che non è pensabile possano essere ad ogni costo mantenute (perché questo sarebbe un fenomeno non di progresso, ma di conservazione e di regresso, che sarebbe pagato dalla collettività a costi insopportabili), tutto ciò fa prevedere che ci troveremo di fronte all'inevitabile necessità di chiudere alcune fabbriche, di cessare certe attività economiche. Evidentemente, non sarà possibile trovare una immediata sostituzione nel collocamento di quella parte di lavoratori che vedranno venir meno la loro fonte di lavoro e di vita. È necessario dunque, onorevole Presidente del Consiglio, realizzare misure di carattere sociale per cui questi lavoratori che si troveranno a fronteggiare periodi di disoccupazione, di carattere economico, tecnologico, dovuta alle necessarie trasformazioni, abbiano la sicurezza del godimento, in una forma pressoché totale, del salario prima goduto, fino a quando non riescano a trovare altra sistemazione di lavoro.

Lo Stato democratico, il Governo di centro-sinistra e la maggioranza di centro-sinistra (ed è vanto di questa maggioranza e di questo Governo) hanno affrontato, con una tempestività e una efficacia di cui siamo orgogliosi di dare atto al Governo che ella presiede, onorevole Rumor, due problemi fondamentali: quello di un adeguamento, in termini civili immediati e ancora più avanzati di prospettiva già definita nel tempo, del sistema della previdenza e delle pensioni, e quello della riforma universitaria, in riferimento a due diritti costituzionali fondamentali: il diritto allo studio e il diritto all'assistenza e alla previdenza, ossia alla vecchiaia tranquilla che ogni cittadino deve avere.

Ebbene, annulleremmo un altro elemento essenziale dell'edificio dello Stato democratico, di uno Stato capace di dare al cittadino tranquillità e sicurezza, se noi non riuscissimo ad intervenire in maniera più valida ed efficace in quel punto del diritto al lavoro che è un altro pilastro essenziale della tranquillità del cittadino lavoratore, che è uno dei fondamenti che costituiscono la novità, il carattere progressista della nostra Costituzione.

Siccome — ripeto — non è pensabile che i problemi si possano risolvere con l'immobilismo né salvando ad ogni costo attività economiche superate o invecchiate che costerebbero alla collettività in maniera spropositata, che sarebbero non un elemento di progresso, ma di arretramento, dobbiamo garantire nelle fasi inevitabili e necessarie di trapasso la tranquillità al lavoratore con il godimento della pressoché totalità del salario sotto forma di un assegno di disoccupazione, che non è in questo caso, onorevoli colleghi, una misura da definire sprezzantemente, ma a torto, di assistenza o di politica assistenziale, ma è una misura di coraggiosa e seria politica economica, di progresso e di sicurezza.

Detto questo, dobbiamo dire che abbiamo pure apprezzato la impostazione che ella, onorevole Rumor, ha dato alla necessità di riesaminare, di ripensare in termini più moderni e più efficaci la vecchia politica meridionalistica fin qui perseguita. Ma di questo argomento la Camera si occuperà tra pochi giorni discutendo mozioni specifiche sul tema ed io su ciò non mi voglio intrattenere, per venire all'altro tema, che è quello scottante e grave cui il luttuoso episodio di Battipaglia ha dato tragica attualità: l'atteggiamento dello Stato democratico e quindi di un Governo democratico di fronte al problema dell'ordine pubblico, di fronte alla necessità di conciliare il godimento più pieno e sicuro dei diritti costituzionali, delle libertà sancite dal nostro ordinamento con il dovere, ugualmente primario, di combattere ogni forma di illegalità e di violenza, e di assicurare la libertà di tutti nel rispetto della legge.

È questo un tema che noi del partito socialista sentiamo in maniera che non esito a definire angosciata. Abbiamo fatto da tempo una scelta che è per noi irreversibile. Provenienti da diverse esperienze e da diverse posizioni, oggi ci ritroviamo concordi tutti, anche coloro che dissentono sui temi contingenti della nostra politica, su questa scelta fondamentale, la scelta della libertà e della democrazia, la scelta quindi di un nostro impegno primario nella difesa e nello sviluppo delle istituzioni democratiche. Ed è questo uno dei cardini della nostra azione nel Parlamento, nel Governo, nel paese.

Quando abbiamo contribuito a formare, or sono quasi sei anni, il primo Governo di centro-sinistra, che vide per la prima volta la presenza organica di tutti i socialisti, ci preoccupammo di definire una linea politica ispirata, sul piano interno, al rigoroso rispetto e al massimo sviluppo delle libertà costitu-

zionali, delle garanzie di libertà per tutti i cittadini, una politica che si prefiggeva di avvicinare lo Stato a tutti i cittadini, anche a quella parte di essi che ancora guardava e guarda con diffidenza allo Stato, ai suoi poteri, al suo apparato.

Consideravamo e consideriamo nostro compito, vorrei dire nostro compito storico di socialisti, contribuire in maniera determinante alla creazione di uno Stato che ispiri questo sentimento di fiducia, di consenso in tutte le masse popolari, nell'immensa maggioranza del popolo italiano.

Ebbene, onorevoli colleghi, dal 1963 al 1968 abbiamo attraversato, da questo punto di vista, un periodo, non voglio dire facile, perché il problema della legalità, dell'ordine, della libertà non è mai facile in uno Stato democratico, ma un periodo relativamente tranquillo. Ed è stato uno dei vanti di quella nostra esperienza nel Governo di centro-sinistra l'aver visto certamente svilupparsi le libertà di tutti, l'espressione più ampia di ogni forma di manifestazione del pensiero, di ogni forma di protesta, dell'esercizio effettivo di ogni diritto costituzionale, primo fra tutti il diritto di associazione, di organizzazione, di sciopero dei lavoratori, senza che mai si siano dovuti lamentare fatti tragici, episodi luttuosi, come quelli che purtroppo si sono riverificati, a distanza di anni, nello scorso dicembre ad Avola e nei giorni scorsi a Battipaglia. Dobbiamo domandarci, onorevoli colleghi: che cosa è cambiato da allora? Forse sono cambiati i nostri intendimenti? Forse è cambiata la condotta del Governo, l'ispirazione che muove il Governo e la maggioranza di centro-sinistra, perché ne sono in parte cambiate le persone? Credo che nessuno possa accedere, nemmeno per un momento, ad una ipotesi di questo tipo. Quando, dopo la parentesi del disimpegno e del ripensamento dei socialisti che seguì le elezioni del 19 maggio, dopo il nostro travagliato congresso, abbiamo responsabilmente deciso di riprendere la collaborazione di centro-sinistra, abbiamo sottolineato con ancor maggiore energia e convinzione l'esigenza di avere un Governo che riscuotesse il consenso e la fiducia dei lavoratori e che affrontasse i problemi dell'oggi e del domani, i problemi più angosciosamente sentiti dalle masse popolari, puntando sul loro consenso, sulla loro comprensione e non spaventandosi o tirandosi indietro di fronte a fenomeni di impazienza, di protesta, di contestazione, ma cercando di convogliare queste impazienze, queste proteste, queste contestazioni, che sono

fenomeni fisiologici e salutari quando portano a risolvere problemi concreti rimasti da tempo insoluti, nell'alveo di soluzioni democratiche, della convivenza democratica della nostra comunità nazionale.

Ecco perché ci sentiamo particolarmente angosciati, onorevoli colleghi, quando avvertiamo, al di là di quelle che possono essere state la buona fede, le buone intenzioni (che certamente io non metto in dubbio), il fatto tragico della morte, del sangue innocente versato: e ci domandiamo allora — è una domanda che ci dobbiamo porre, onorevoli colleghi — se le condizioni siano cambiate nel paese, se ci siano fatti nuovi che rendono impossibile il perseguimento di questo tipo di politica e di ispirazione.

Io credo, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, che a questo angoscioso interrogativo noi possiamo dare ancor oggi una risposta negativa. Noi non crediamo che le cose siano cambiate tra le masse popolari, crediamo che la politica in cui noi abbiamo fiducia, la politica democratica, delle riforme nella difesa e nello sviluppo delle nostre istituzioni democratiche e repubblicane, nel più ampio riconoscimento e nella più ampia tutela di ogni libertà, sia una politica sempre valida, più che mai valida.

Dobbiamo prendere atto che ci sono nel paese fermenti che si inseriscono in queste proteste, in queste legittime manifestazioni, in queste contestazioni. E non voglio scendere sul terreno, ancora evidentemente irto di incertezze e ipotesi, su cui si è soffermato l'onorevole ministro dell'interno. E compito del Governo, è compito della polizia, dell'autorità giudiziaria, accertare e perseguire, se ci sono, organizzazioni ed intendimenti precisi che mirino ad intervenire in legittime e valide manifestazioni di proteste popolari o di lavoratori per perseguire spinte incontrollate o piani ben determinati — non sappiamo — per obiettivi di violenza o di eversione.

Quello che è certo è che noi assistiamo ad una situazione più difficile che in passato e siamo di fronte ad uno stato d'animo nel paese che dobbiamo attentamente seguire e controllare, ad uno stato d'animo che può anche investire una parte dell'opinione pubblica democratica e a cui noi dobbiamo dare un preciso segno di volontà politica ed una precisa risposta. C'è una tendenza che è, vorrei dire, istintiva e facilmente comprensibile per noi, per noi socialisti specialmente, che, come bene scriveva domenica sull'*Avanti!* il direttore del nostro giornale Gaetano Arfè, abbiamo dentro di noi questa tradizione fon-

data su una somma di esperienze e di lotte che ha sempre identificato e che tende sempre ad identificare il problema dell'ordine pubblico ed il problema della politica in una questione di classe, di una classe antagonista alla nostra, che vuole reprimere la lotta legittima per il miglioramento e per il progresso della gente oppressa e sfruttata. Ma dobbiamo essere coerenti con noi stessi, con le scelte che abbiamo fatto e riconoscere che quello che poteva essere vero una volta, che può essere ancora vero in altri regimi, non può e non deve essere vero nella repubblica democratica italiana, non può e non deve essere vero nel nostro paese, dove lo Stato democratico è al servizio di tutti i cittadini, e se una distinzione potesse mai essere fatta in questo servizio generale, dobbiamo dire che la forza delle norme della Costituzione è al servizio soprattutto dei lavoratori, degli umili, degli sfruttati, di coloro che versano ancora in condizioni di miseria e di bisogno.

Di questo noi siamo profondamente convinti, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ed ecco perché secondo noi il problema della polizia non può essere considerato a sé e sarebbe un errore impostare il dibattito di fronte a questi fenomeni in termini di esaltazione o di denigrazione della polizia. Non è questo il problema. La polizia è uno strumento dello Stato, del Governo: la polizia in uno Stato autoritario e totalitario, con un governo autoritario e totalitario, è uno strumento di oppressione e di tirannide; la polizia in uno Stato democratico e al servizio di un governo democratico è una garanzia democratica al servizio di tutti i cittadini. E ciò al di là di quelli che possono essere, evidentemente, gli errori, le colpe, le prevaricazioni dei singoli. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma è il Governo che risponde di fronte al paese, che risponde di fronte ai cittadini...

PAJETTA GIAN CARLO. Che risponde di Avola !

FERRI MAURO. ...della tutela della legalità democratica e quindi dell'uso e del comportamento delle forze di polizia.

È al Governo, quindi, che noi ci rivolgiamo, con il Governo è in atto il nostro dialogo, a lui vanno le nostre richieste, i nostri incoraggiamenti, la nostra domanda di perseguire con fermezza, con decisione una linea politica. E questa linea politica non può essere altro che quella di una conferma della nostra scelta di una politica di libertà.

A questo punto dobbiamo esprimere il nostro « no » a certe tentazioni, tendenze, velleità che emergono, e che di fronte al disordine, alla violenza, sono portate a fare di tutte le erbe un fascio, a confondere le legittime manifestazioni per le libertà costituzionali, quali sono scioperi, cortei, manifestazioni di protesta, con i ricorsi a forme di violenza e di illegalità per invocare la repressione e la maniera forte. A queste velleità, a queste illusioni, i socialisti rispondono con un « no » estremamente fermo. No, non solo noi non ci presteremo, ma ci opporremo a qualsiasi tentazione, a qualsiasi velleità di instaurare una politica di repressione o di limitazione, di compressione delle libertà costituzionali.

E all'opinione pubblica del nostro paese, che qualche volta tende anche a subire una sorta di qualunquistica influenza, di insofferenza contro certe manifestazioni di libertà — spesse volte sentiamo cittadini che protestano quando vi sono scioperi nei pubblici servizi, che si lagnano perché cortei o manifestazioni politiche o sindacali generano inevitabilmente intralci, disagi nel traffico — noi dobbiamo dire: ebbene, questi sono prezzi che devono essere pagati alla libertà, su cui non si può transigere; non si può pensare minimamente ad una compressione, ad una limitazione di queste sacrosante libertà costituzionali, nelle quali crediamo e per le quali sono morti i nostri partigiani e i nostri eroi che hanno dato vita alla Carta costituzionale che è il frutto della lotta antifascista del popolo italiano. Accanto a questo dobbiamo quindi dire, onorevoli colleghi, che il Governo, deve continuare su questa linea politica, che deve mantenere questa scelta: la scelta della politica della libertà; ed esso ha egualmente il dovere — e lo devo dire in forma ferma e precisa — di tutelare questa legalità costituzionale e repubblicana. Proprio perché il Governo di centro-sinistra del quale i socialisti fanno parte è un governo di libertà, deve essere un governo in grado di opporsi alle violenze e alle illegalità da qualsiasi parte esse vengano: perché è nel rispetto della legge che si assicura la libertà di tutti, anche di coloro che per un momento, magari sulla base di motivi inizialmente validi, dimenticano questa verità. Facendo rispettare la legge e difendendo la legalità repubblicana, il Governo difende la libertà di tutti i cittadini, e la libertà dei lavoratori prima di ogni altra. Noi sentiamo in questo momento di dover affrontare come nostro, come particolare di noi socialisti, questo compito.

Onorevoli colleghi, altre volte, in altre situazioni, la Camera italiana è stata teatro di elevati dibattiti su questi argomenti. Ed io, parlando sul tema dell'ordine pubblico nella scorsa legislatura, come presidente del mio gruppo, esattamente l'11 dicembre 1964 (dopo che si erano avuti episodi di protesta proprio qui vicino a Montecitorio, episodi di cui erano stati protagonisti anche nostri colleghi che, protestando contro un passaggio del congolese Ciombé a Roma, avevano subito, almeno alcuni di loro, la mano pesante, la violenza delle forze di polizia), dissi in quella occasione che noi dovevamo ribadire una nostra scelta, che era la scelta della libertà. E citai le parole che il Presidente del Consiglio di 68 anni or sono, un democratico di sinistra, qual era l'onorevole Zanardelli, pronunciò parlando il 22 giugno del 1901 alla Camera, in un grande dibattito politico sul bilancio dell'interno, che segnò una svolta nella vita del nostro paese all'inizio del secolo: la svolta che vide finalmente il riconoscimento di libertà sindacali, del diritto di sciopero, l'avvio ad uno Stato non più al servizio delle classi padronali e capitalistiche, ma neutrale, vorrei dire di una neutralità benevola verso i lavoratori (era allora una grande conquista, oggi sono beni acquisiti, definiti; l'onorevole Zanardelli e l'onorevole Giolitti dovettero in quella circostanza lottare contro l'ondata dei conservatori, che anche allora, denunciando gli inconvenienti inevitabili della libertà, invocavano il ricorso alla maniera forte, alla repressione, alla compressione delle libertà).

Ebbene, l'onorevole Zanardelli dichiarò nel 1901 che aveva fatto una scelta e che il Governo confermava quella scelta. Disse: « *Malo periculosam libertatem* », scelgo la libertà con tutti i suoi rischi e con tutti i suoi pericoli. Questa è anche oggi la nostra scelta, onorevole Presidente del Consiglio. E questo deve renderci consapevoli che la libertà è difficile, che essa ha nello Stato democratico un prezzo assai più difficile ed elevato sotto il profilo del mantenimento dell'ordine della legalità, che non nello Stato autoritario. È assai più difficile, onorevoli colleghi, fare il ministro dell'interno, il capo della polizia o anche il semplice poliziotto e carabiniere in uno Stato democratico, come il nostro, che in uno Stato autoritario: dove è facile prevenire, perché non ci sono libertà costituzionali, perché le manifestazioni non sono ammesse, sì che non c'è da preoccuparsi che degenerino in forme di violenza. Là dove si può eliminare le persone, là dove non c'è libertà di stampa, ivi è molto facile mante-

nere la legalità e l'ordine; ma è un ordine di oppressione e di morte, è l'ordine che il nostro paese ha sperimentato in un tragico ventennio della sua storia, che ha respinto definitivamente e che non vuol mai più ritrovarsi a dover vivere e soffrire, nemmeno in condizioni che possano lontanamente ricordarlo.

Ebbene, noi abbiamo fatto questa scelta, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, e confermiamo questa scelta: la scelta della libertà, di una politica rigorosa di libertà, di rispetto, di tutela, di sviluppo delle libertà e dei diritti democratici, dei lavoratori innanzitutto. E, ripeto, una scelta che vale per tutti ed è al servizio di tutti, anche di coloro che la combattono o la contestano. Ed è su questo che chiediamo — ed ella ce lo ha dato, onorevole Presidente del Consiglio — un impegno preciso del Governo.

Proprio in questo quadro si inserisce il tema che diventa allora non primario, ma conseguente: quello, cui ella ha fatto cenno, onorevole Rumor, del diverso armamento della polizia. È un tema che ci ha appassionato, che noi del partito socialista abbiamo sentito e sentiamo particolarmente e che è stato oggetto anche di una deliberazione del nostro comitato centrale l'11 gennaio scorso; è un tema che abbiamo affrontato con profondo senso di responsabilità, non disgiungendo mai l'esigenza che la polizia sia messa in condizione di evitare, per quanto è umanamente possibile, che avvengano fatti di sangue e che abbiano a lamentarsi vittime, dall'altra esigenza che la polizia stessa sia posta in grado, sotto la responsabilità del Governo democratico, di assicurare la libertà di tutti nel rispetto della legge.

Noi dicemmo allora (mi consentano i colleghi di rileggere alcune righe di quella nostra deliberazione) che ritenevamo che « compito primario dello Stato sia quello di assicurare a un tempo sia la salvaguardia della vita umana e l'incolumità dei cittadini, sia la piena tutela della libertà di tutti ». E in tal senso ritenevamo che « al pari di altri paesi democratici europei, debba essere esaminata in concreto la possibilità di dotare le forze di polizia di mezzi più moderni ed efficienti rispetto alle necessità dell'ordine pubblico, in sostituzione delle armi da guerra che, come i fatti dimostrano, anche se è fatto esplicito divieto del loro impiego, costituiscono un obiettivo pericolo in rapporto alle esigenze di salvaguardia della vita umana ».

Il Governo si era incamminato su questa strada, dotando la polizia di diverso arma-

mento, eliminando praticamente le armi da guerra. E il Governo — ella ci ha detto, onorevole Presidente del Consiglio — intende proseguire su questa strada verso il raggiungimento di questo obiettivo. Ebbene, noi crediamo di dover dare fiducia agli intendimenti di questo Governo, agli intendimenti di un Governo che ha dimostrato di saper risolvere con una rapidità e una prontezza insospettite e non sperate due problemi di così grande importanza quali sono quello delle pensioni e quello della riforma universitaria. (*Commenti all'estrema sinistra*). Crediamo nella volontà democratica di questo Governo di cui facciamo parte, e quindi siamo consapevoli che questa linea sarà perseguita, tenendo conto (saremmo degli irresponsabili se non considerassimo queste necessità) di quella che è al momento la situazione reale del paese, la quale esige che, pur continuandosi a procedere su una determinata strada, si proceda però con particolare cautela e attenzione, per non mettere in forse e in pericolo beni supremi dei quali ci sentiamo corresponsabili tutori e corresponsabili difensori.

Ed è con questi intendimenti, signor Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, che noi diciamo al Governo e alla Camera che è nostro impegno e nostro augurio che il tragico monito che ci viene dal sangue versato a Battipaglia, dal lutto di Battipaglia, sia una spinta per tutti noi — per il partito socialista, per i partiti della maggioranza, per il Governo — a perseguire coraggiosamente e senza deflettere una politica di libertà, una politica di sviluppo della democrazia, una politica di riforme, una politica di giustizia sociale.

Crediamo che questo monito vada al di là delle forze della maggioranza, vada a tutti i gruppi e a tutte le forze politiche del paese. Crediamo che tutti quanti affermano e sostengono di operare nella legalità democratica e repubblicana, di credere nella possibilità del progresso e dell'elevazione della classe lavoratrice e delle masse popolari attraverso la via di questa legalità democratica e repubblicana; crediamo che tutti coloro che affermano d'aver scelto questa strada e di voler perseguire, sia pure in modi diversi dai nostri, in contrasto con noi, una politica che ha in fondo questi stessi obiettivi; crediamo che tutti debbano sentire il dovere di esercitare un senso profondo e altissimo di responsabilità nel ricordare ad ognuno, nel ricordare ai lavoratori come al Governo, come alla polizia, come alla classe politica, che quella della libertà e della democrazia è una strada

difficile, che esige da tutti sacrifici e prove di consapevolezza, e che l'illusione di poter percorrere scorciatoie per conseguire successi od obiettivi di benessere discostandosi anche momentaneamente da questa strada e da questo terreno della libertà democratica è un'illusione pernicioso, che a lungo o a breve termine si paga: e il popolo italiano ha già fatto questa tragica esperienza!

Per parte nostra, signor Presidente e onorevoli colleghi, sappia la Camera che i socialisti continueranno con fermezza e con decisione in questa loro azione politica, che si caratterizza per la difesa e lo sviluppo costanti della libertà e dei diritti democratici di tutti, per il perseguimento di riforme e di trasformazioni economiche che facciano finalmente raggiungere a tutti i cittadini del nostro paese traguardi di benessere, di sicurezza e di garanzia sociale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gian Carlo Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, eravamo commossi, e credo che sarebbe difficile chiedere che l'animo non sia coinvolto in un dibattito come questo, anche se abbiamo bisogno di richiamarci alla ragione, al senso di responsabilità. In questo momento siamo di fronte però ad un nuovo fatto politico grave e scandaloso, rappresentato dalle dichiarazioni, che sono state fatte qui a nome di quel nuovo istituto che regge l'Italia e che si chiama il vertice, dal ministro dell'interno. Noi abbiamo avvertito nelle parole da lui pronunciate e nel suo ostinato silenzio su certi temi qualcosa che non può non preoccupare tutti i settori della Camera, i compagni socialisti in particolare, che non può non sollevare emozione e interrogativi anche nelle file della maggioranza democratico-cristiana.

Noi ci siamo trovati di fronte all'ostinato silenzio del ministro sui fatti di Avola. Ma perché non ci si dice nulla su questo? Come possiamo noi esimerci dal pensare che si voglia impedire una inchiesta sui fatti di Battipaglia, sull'omicidio di Battipaglia, se dopo cinque mesi dagli eventi di Avola non vediamo mantenute le promesse di allora, gli impegni solenni presi? E come non possiamo noi qui non pensare che ci sia qualcuno che dà l'ordine di sparare?

Onorevoli colleghi, quando da questi banchi si è gridato al ministro dell'interno: « Sei

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

stato tu a dare quell'ordine », non si è voluto alludere — credo — ad una telefonata di quelle ore; qui nelle sue parole, onorevole Restivo, è già stato dato, con la giustificazione anzi con l'elogio di coloro che hanno sparato e ucciso, qui è già stato dato l'ordine di sparare per la prossima volta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ed infine la distorsione dei fatti, il falso, il mendacio. Il ministro ha nascosto alla Camera gran parte degli avvenimenti, presentandoli in modo contrario alla verità. Si è trattato di una vera battaglia, con sassi, tegole buttate dai tetti, fuoco appiccato. Ed il ministro si è dimenticato di dire alla Camera, ha nascosto — ecco il mendacio — che gli incendi agli automezzi delle forze dell'ordine, l'assalto stesso sono avvenuti quando la popolazione è stata esasperata dalle grida di quel ragazzo che ripeteva: « Ho visto assassinare mia sorella » ! Noi abbiamo qui la pianta di Battipaglia. I colpi sono stati sparati dal commissariato sul terzo piano di quella casa. Questo è ciò che il ministro ha nascosto ed è ciò che ha provocato quel fuoco che è diventato poi incendio. Ella, signor ministro, ha taciuto di quella popolazione che ha insultato, ella meridionale, e che altri meridionali, seduti vicino a lei, lasciano insultare. Ha taciuto del fatto che quando la polizia in parte ha buttato le armi ed è fuggita non c'è stato uno solo di quegli agenti che sia stato preso, colpito. Dove sarebbe finito mai? Ella ha taciuto che quei cittadini che hanno rinvenuto le armi nel commissariato le hanno date agli agenti del comune. Questo non lo ha detto. Ella si è accontentato di leggere non quello che le hanno fornito, ma quello che ha fatto fabbricare (del resto non è nuovo a queste bisogne).

Onorevoli colleghi, vi ricordate che ci fu un tempo di Scelba? Vi ricordate quando fu nascosta come un falso la collusione tra la polizia e i banditi? Vi ricordate quando fu organizzato l'assassinio di Giuliano e fu tramutato in un alto eroico di un funzionario dello Stato? Ebbene tre sono gli organizzatori di quel falso: Scelba, che è diventato presidente del consiglio nazionale della democrazia cristiana; Vicari, che è diventato il capo della polizia; ed il terzo, come risulta dagli atti del processo di Viterbo, per inciso, l'attuale capo di gabinetto del ministro dell'interno. Direttamente risulta dagli atti la sua complicità in quel falso. Non sono cose nuove.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Non è vero, ella mente.

PAJETTA GIAN CARLO. Ecco perché non abbiamo lo stesso stupore che hanno altri. Si tratta del cinismo (tornerò su questo) caratteristico di un ministro borbonico. (*Proteste al centro*). Quando si dice borbonico (*Rumori al centro*) non si vuole dire che un ministro deve mettere su grinta... (*Interruzione del deputato Ciccardini*). L'ignoranza della storia è ammessa, onorevole collega, e perciò ella può fare tutte le interruzioni che vuole. Quando si parla di un ministro borbonico si vuole dire che c'è uno spirito di classe, quello spirito che fa chiamare anche « galantuomo » un personaggio perché gli altri, i « cafoni », possono anche venire uccisi e la polizia è sempre il mezzo migliore per far sì che i cafoni vengano rimessi al loro posto. Ecco quello che noi abbiamo ascoltato qui, perché la relazione del ministro, se possiamo chiamarla così, ricorda i tempi dei peggiori governi che hanno, in questa Camera, difeso gli atti peggiori commessi in Italia in un lungo martirologio, in una geografia di sangue. Noi lo ricordiamo, perché abbiamo percorso passo a passo quel martirio; siamo stati a Modena, a Celano, ad Avola, siamo stati in ogni parte. Oggi non si può rappresentare un ministro che incarna quella politica e che è stato chiamato a far parte del Governo perché Scelba voleva garanzie sulla sua presenza e sulla sua politica, e dire poi che si tratta di un caso, o far finta di non ricordarsi del dovere di dare una risposta sui luttuosi fatti di cinque mesi fa.

Ancora una volta si sono avuti due morti, in una situazione resa incandescente da una lotta per il lavoro, esplosa per l'insana violenza poliziesca; perché senza quella violenza poliziesca, senza la carica sulla tangenziale, se non si fosse intervenuti, come non si è intervenuti altrove, noi non avremmo oggi da lamentare l'eccidio di Battipaglia. Noi non ci abbiamo fatto l'abitudine; per un ministro scelbiano, può essere una cosa diversa. Ci ha fatto il callo, in tanti anni, e non ha scelto a caso proprio quella corrente! Noi, per parte nostra, l'abitudine non ce l'abbiamo fatta, e non vogliamo farcela. Il solo modo di piangerli, quei poveri morti, è chiedere, volere e assicurare quella giustizia tante volte invocata o promessa, e tante volte negata, elusa. Li attendiamo ancora, quei processi, le attendiamo ancora, quelle inchieste e ricordiamo quando qualcuno che oggi potrebbe chiederle più da vicino le chiedeva dai banchi dell'opposizione.

Noi vogliamo comprendere le cause, certo; noi vogliamo comprenderle, ma anche

quelle immediate e contingenti. Noi vogliamo accertare le responsabilità, anche quelle dirette, personali. Discuteremo in questi giorni del problema meridionale, ma, cari compagni socialisti, vedere più lontano e più in là non può servire per giustificazioni pseudostoricistiche, vedere più lontano e più in là è necessario, ma non può servire per rinnovare le promesse illusorie, per nuovi impegni retorici, per chiedere pazienza.

E la situazione del Mezzogiorno? Se ne discuterà qui, e del resto per iniziativa del nostro gruppo; ogni volta viene scoperta dalla grande stampa o trova una eco particolare qui dentro soltanto dopo gli spari, il sangue, le lacrime, lacrime troppe volte d'obbligo e troppo urranimi, quando dietro a quegli spari vi è anche la lotta di classe che non è stata cancellata se non nello sforzo di proiettare nella Costituzione una società nuova che non vi è ancora e che dobbiamo realizzare.

E il piano governativo? Parliamo di tali questioni; ci torneremo parlando del Mezzogiorno. Domenica scorsa il direttore dell'*Avanti!* ha creduto di risolvere il problema di Battipaglia inquadrandolo nel più vasto problema del piano di sviluppo economico, come se una « piccola » cosa, come sono i due morti, potesse essere coperta da più grandi problemi. Che cosa è questo piano per cui dovremmo chiedere pazienza, come dice la stampa governativa e come ha ricordato qui l'onorevole Rumor?

Il piano è quello del Governo? Porta il nome di qualcuno di voi? No, il piano è di coloro che hanno già operato, di coloro che hanno già realizzato. Ecco qui un giornale torinese. Nello stesso numero nel quale dice che a Battipaglia « la folla insegue i cinesi e li consegna ai carabinieri », scrive con maggior rilievo: « In due anni la FIAT aumenterà di un terzo la sua produzione; e questo è il traguardo per mantenere la competitività; le 15 mila assunzioni in corso non basteranno; crisi di case, di scuole, di ospedali in città ». La crisi sarà a Torino e si troveranno i soldi per risolvere, per cacciare da Battipaglia coloro che non sono stati ancora mandati via, coloro che non potranno fare altro che imboccare la strada dell'emigrazione.

Questo è il piano, il piano della FIAT. E non a caso quel giorno tutti i giornali, a cominciare dal *Secolo*, consacravano l'articolo di fondo alla nuova iniziativa della FIAT, salvo l'*Unità*.

Bisogna pure che ci domandiamo che cosa significa la chiusura di una fabbrica nel Mezzogiorno. L'onorevole Mauro Ferri un mo-

mento fa ha trattato questo problema in un modo che mi è parso davvero strano. Qui non reggono discorsi di « ridimensionamento », qui nessuno avanza richieste di mantenere artificiosamente in vita attività produttive per le quali non vi sia economicità di esercizio. Si tratta di quell'industrializzazione che da anni si promette; per anni si è chiesto di aspettare, di avere pazienza, perché il « piano » avrebbe portato qualche cosa. Una fabbrica che si chiude sarà soltanto una goccia, ma può essere la goccia che fa traboccare il vaso; perché può dar l'impressione che non c'è soltanto da aspettare, che non basta avere pazienza, ma addirittura si regredisce.

Ho qui (e non sarà arrivato a me solo) un telegramma del sindaco di Cava dei Tirreni, sempre in provincia di Salerno, a pochi chilometri da Battipaglia. Il sindaco di Cava dei Tirreni chiede che i poveri morti di Battipaglia facciano ricordare, almeno oggi, la sua città: « A seguito agitazione 140 dipendenti Molino Ferro per minacciata chiusura pregola prospettare Governo occasione discussione interrogazione Battipaglia necessità risoluzione grave problema ».

CACCIATORE. È un sindaco democristiano.

PAJETTA GIAN CARLO. È un sindaco democristiano che avrà mandato questo telegramma, immagino, a tutti; ma di esso qualcuno certo si dimenticherà di parlare. Allora dobbiamo pur domandarci che cosa c'è dietro questi stati d'animo. Perché è in questa situazione che le voci « infondate », come ha scritto qualcuno, sulla possibilità di chiusura di questo o di quella azienda, trovano credito. È in questa situazione che i timori, che per qualcuno sono sempre « eccessivi », prendono corpo. Perché di questi casi singoli, del caso di Cava dei Tirreni o di quello di Battipaglia, sono fatte le statistiche complessive. E sono questi casi, che incidono sulla pelle della povera gente, a rivelare il vero senso delle statistiche a quelli che non le leggono. La valle del Sele e Battipaglia zone depresse? Ohibò! Un giornale ha osato scrivere che quella era una zona di espansione, non solo, ma che in essa forse qualcuno o troppi s'erano fatte eccessive speranze. Pensate! Una specie di piccola California alle porte di Salerno! Si era fatta la riforma agraria: ed ecco una ripresa di vita nella piana del Sele, ecco qualche industria. Ma le « tabacchine » di Battipaglia guadagnano 1.400 lire il giorno, vale a dire 35 mila lire il mese; e quelle

che non abitano nel centro hanno 10 ore della loro vita da consumare ogni giorno per queste 1.400 lire. Ebbene, queste « tabacchine », nel 1962, erano mille e lavoravano da 6 a 8 mesi; nel 1968 — dopo aver avuto pazienza, come raccomanda loro l'onorevole Rumor — ecco che sono ridotte a 700. C'erano da 4 a 5 mila operai conservieri stagionali: ce ne sono 1.300.

Ma questo è un timore, questa è una località, questa è qualche azienda. I dati ufficiali, i dati che ci fornisce la SVIMEZ, fanno prevedere per i prossimi anni 3 milioni — non qualche centinaio, non qualche migliaio — di forze di lavoro che si renderanno libere nel sud del nostro paese, e che dovranno pur dirigersi in qualche posto. Non è stato dunque, a Battipaglia, l'avventato esplodere di gente che non capisce la complessità dei « momenti interlocutori » della nostra economia; è stata la sacrosanta comprensione che non si può più tollerare che questa politica prosegua.

Ora, io credo che la cosa più grave in quel che è stato detto qui, la cosa più grave anche nelle parole dell'onorevole Mauro Ferri, sia stato il rifiuto di porsi il problema del sistema, della società, sia stato il credere o il voler far credere che si tratti di una semplice corsa con il tempo. Eppure, la prova del progresso tecnologico è stata fatta; ed è stata fatta al punto che è stato scritto proprio in questi giorni che una delle cause dell'aggravarsi e dello scoppiare di certe crisi è il *boom* industriale del nord, che non era stato previsto nel modo in cui si è manifestato e sviluppato.

No, non siamo, come pensa il giornale della FIAT, alla soluzione dei problemi. Però anche il giornale della FIAT riconosce che non fu la riforma agraria a rendere antieconomica l'economia agricola del Mezzogiorno. È una considerazione significativa: se a questo punto sono intervenuti mutamenti positivi, questi appaiono legati tutti a mutamenti sociali. Andate nel Metapontino, andate nella valle del Sele: voi vedrete che soltanto dove in qualche modo si è inciso sulle strutture sociali, soltanto lì abbiamo avuto un elemento di rinascita. Ma poi ecco che interviene il saccheggio, da parte dei monopoli, da parte dei gruppi industriali del nord, delle iniziative produttive manifestatesi localmente: e quelle zone si ritrovano nei vincoli di una nuova miseria.

Lo squilibrio è destinato ancora ad aumentare, si dice, e i due o tre milioni di emigrati dal sud, di cui parla Rossi Doria sull'*Avanti!*,

dovrebbero essere l'avanguardia o una parte dello sterminato esercito di coloro che devono ancora andarsene. Ora, la domanda che dobbiamo porci qui non è quanto tempo prenderà questo processo, ma in che direzione si debba puntare, quali forze sociali debbono essere protagoniste della rinascita, del « piano », e come esse si manifestino politicamente. Dopo Avola — il ministro lo sa — furono presentate petizioni perché « il signor questore » tornasse. Ebbene, sono quelle le forze sociali su cui bisogna contare? Sono le forze degli agrari, dei proprietari fondiari (del Siracusano o di un'altra parte d'Italia)? Oppure sono le forze sociali di coloro che dopo Avola dissero che le forze della polizia erano state messe al servizio del privilegio e della conservazione, e che dovevano essere disarmate?

Eppure, credo che in questa situazione noi non siamo voce clamante nel deserto, non abbiamo soltanto il nostro sdegno da esprimere, o la disperazione di quei disperati da portare qui. Qualcosa si è mosso, qualcosa di nuovo c'è. Non sono le lotte di un tempo, non c'è un ritorno ad altra epoca, pur simile per le lacrime e per il sangue. Guardate cosa dicono queste lotte nuove; guardate come sono fatte di un'unità nuova. Nell'unità sindacale c'è un segno; nelle indicazioni positive c'è la consapevolezza di possibilità nuove. E qui, a questo punto, che noi dobbiamo domandarci, colleghi: chi ha interesse di fronte a questo processo, di introdurre degli elementi di provocazione? Chi ha interesse ad arrestare questo processo sociale? La situazione è grave e richiede risposte responsabili. Bisogna partire dai fatti, non avendo timore di partire dal contingente. Fate attenzione tutti, però, a non essere accecati da una presunta autorità che può permettersi qualsiasi prepotenza: perché ne sareste travolti. E fate attenzione, soprattutto, a non cedere alla tentazione di credere alla vostra stessa propaganda o alle menzogne che, come versione ufficiale di tutto il Governo e di tutta la maggioranza, crede di poter ammannire il ministro dell'interno.

C'è il precedente di Avola. Dopo Avola non possiamo crederci per Battipaglia. Allora — vi ricordate? Se ne ricorderà forse in modo particolare l'onorevole vicepresidente del Consiglio — avvenne una cosa che fece dire a qualcuno (i socialisti si incaricarono di sottolinearlo): « Per la prima volta viene allontanato un questore ». E questo qualcuno pensò: ecco, è un passo. Ma oggi comprendiamo molte cose, dopo il silenzio di questi cinque mesi. Chi era atterrito per i fatti di

Avola (non per quei poveri morti, non per quei « cafoni » che guadagnano così poco che, quando muoiono, cosa possono costare?), chi era atterrito di non tornare ministro era l'onorevole Restivo; e bisognava che dicesse all'onorevole De Martino: tu non siedi vicino al ministro di Avola, ma vicino al ministro dell'interno che ha trasferito il questore di Siracusa.

Ecco il segreto di quell'atto; ecco che il segreto è disvelato dai cinque mesi successivi, dal fatto che noi non abbiamo saputo di un'inchiesta, di un'istruttoria formale a carico della polizia; abbiamo saputo, invece, di un'incriminazione: quella dei 142, o quanti sono, braccianti. E quando diciamo « un ministro borbonico », noi pensiamo, come ho accennato, proprio a questo cinismo di classe. Non a caso i grandi ministri dell'interno della repressione sono dei meridionali; e quanti siciliani tra essi! Ella, onorevole Restivo, ultimo e piccolo, si schiera nell'elenco dei Crispi, dei di Rudini, degli Scelba, dei Nicotera, di coloro per i quali, appunto, il contadino, l'uomo che non sa, quando non si presenta col cappello in mano e non si accontenta di dire: « Vi bacio le mani », può anche ricevere una fucilata. Tanto, poi, in Parlamento ci sarà pure il modo di trovare una maggioranza; ci si rivolgerà magari a quelli del nord e si dirà: « Sono cose che succedono nell'Italia meridionale. Sono sempre successe. Mettiamole nel conto della storia ».

MANCO. Nella sua Torino non è mica diverso. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Si spara e si è sparato anche a Torino. Ella non ci deve essere passato in quei giorni. Glielo assicuro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Vorrei ricordare qui alla Camera, e in particolare ai colleghi socialisti, che qualche tempo fa un ministro di questo Governo di centro-sinistra, quel Governo che era succeduto al Governo di transizione e aveva cominciato il suo lavoro con lo stesso ministro dell'interno (ma quasi convertito: capace di cacciare un questore!), andò ad Avola e ai compagni di lavoro di Sagona e Sibilìa, i due assassinati, ai feriti che erano stati colpiti vicino a loro, disse: « Giustizia sarà fatta. La riforma del collocamento e l'attuazione dello statuto dei lavoratori sono impegni di carattere immediato. Non deve più scorrere sangue dei lavoratori e la polizia non deve più usare armi da fuoco contro di loro ».

Noi vi chiediamo conto di quelle parole. Giustizia sarà fatta, disse in quell'occasione il compagno Brodolini. È stata fatta? Si è cominciato a farla? Ci avete risposto? Vi brucia sulla bocca quella parola, « Avola »? Dovete risponderci. Il ministro, tacendo, ha detto già della sua complicità.

Doveva essere un punto di partenza. Invece ci si è fermati, anzi si è tornati indietro. E quando l'altro giorno ci siamo incontrati con i compagni della Sicilia, noi abbiamo potuto fare, *grosso modo*, una somma di coloro che in ogni parte della Sicilia sono incriminati: braccianti, operai, studenti, sindacalisti. Sono 2 mila. Eh, compagno Mauro Ferri, altro che Governo fondato sul rispetto di tutti gli articoli della Costituzione! Nella sola Sicilia vi sono oggi 2 mila incriminati. Mancano dalla somma quelli che hanno ammazzato Sagona e Sibilìa. Questi non sono fra i 2 mila. Forse saranno stati premiati. Non lo so, so soltanto che non sono fra questi. E so che voi non osate parlarne.

Ora, la repressione è avvenuta sotto il segno del centro-sinistra. Siamo cambiati noi? Si domanda Mauro Ferri. È impazzito il nostro popolo? No, è la situazione che è diventata intollerabile, una situazione che è fatta anche delle illusioni di coloro che avevano creduto a quelle parole, una situazione che è fatta non soltanto della miseria che si aggrava, ma di un'intera condizione umana che è diversa. Perché la condizione umana non è fatta soltanto di cose: del salario, delle ore di lavoro, della disoccupazione, dei figli che non possono andare a scuola, delle case che non ci sono. Non è fatta solo di questo, per fortuna, la condizione umana. È fatta anche della coscienza; e, quando le cose non mutano e matura la coscienza, ecco che scoppia una nuova condizione umana, ecco che nasce un nuovo motivo di conflitto.

E chi non l'intende, chi crede di poter dire soltanto: non siamo stati fermi e le cose sono meglio di una volta, costui non comprende il significato vero di questo processo. Ecco perché vi è stato un periodo di dure repressioni: a Bologna, in Sicilia, a Genova, a Milano, a Cosenza, a Lucca, a Cagliari cento lavoratori, attivisti, dirigenti sindacali, ferrovieri sono stati accusati in blocco. In... compenso, ad Avezzano sono stati accusati 68 bieticoltori. No, la Costituzione non è soltanto degli studenti, e i colpi non sono riservati soltanto a loro. Quando questi ragazzi, operai e studenti uniti, gridano, voi potete rimproverare loro una cosa sola: di essersi dimenticati dei contadini. Invece voi non li

avete scordati: voi avete incriminato anche i bieticoltori di Avezzano!

Ora, qual è la vostra politica? La politica dell'onorevole Restivo è chiara, direi che è confessata: la destra attacca, c'è il ricatto padronale, bisogna realizzare la politica che essa reclama per impedire che la realizzino degli altri. E l'onorevole Restivo cede alla destra, le offre delle garanzie, fa suo il ricatto di quelli che sono, poi, i suoi amici, anche se non militano nel suo partito, di quelli che sono i suoi compagni di classe (chiedo scusa, dimenticavo che le classi non esistono più: l'onorevole Mauro Ferri le ha cancellate dal suo vocabolario!).

Ma quel che è grave è che i socialisti giustificano l'onorevole Restivo. Ad ogni ricatto dell'onorevole Restivo, ad ognuna di queste incriminazioni, noi registriamo un cedimento dell'onorevole De Martino. Anche quando furono incriminati i braccianti di Avola, anziché i responsabili, fu l'onorevole Brodolini a dire: questo è troppo. E lo fece anche pubblicare. A cosa poi quella protesta mettesse capo, come si concretasse in azione, noi attendiamo ancora di saperlo. Intanto la situazione si fa torbida, grave. La provocazione è fatta di tutto questo. Che cosa sono i « piani preordinati »? Che cosa sono i « gruppi che applicano la tattica della guerriglia »? Ma, onorevole Restivo, la tattica della guerriglia noi la conosciamo: e non è quella del carretto, mi creda! (*Si ride all'estrema sinistra*). Da lei vorremmo sapere qualcosa che non sappiamo: vorremmo conoscere chi ha collocato le bombe a Roma (e forse qualcuno vicino a lei lo sa). Perfino *L'Osservatore Romano* ad un certo momento si è domandato: ma come è possibile? Al « palazzaccio », al Ministero della pubblica istruzione, all'ENI, al Senato (e parlo delle grosse bombe, di quelle che si assomigliano). Su dieci attentati a Milano, un solo arresto; qui a Roma, nessun arrestato. Che cosa fate? Questa è la polizia che merita il suo elogio? Questa è la polizia che ella vuole fare applaudire dal centro-sinistra?

Qui ritorna d'attualità anche un recente episodio. Quando un'alta autorità dello Stato ha creduto di essere in qualche modo coinvolta in una nostra denuncia, noi abbiamo avuto una smentita che non ha smentito nulla: perché il Governo non ha osato smentire né le intercettazioni telefoniche né i pedinamenti né lo spostamento di truppe; nulla di tutto questo. E noi invece siamo oggi nelle condizioni di dover chiedere, e di chiedere soprattutto ai ministri socialisti, che forse

sono più tenuti all'oscuro di queste vicende: ma voi siete al corrente di come viene oggi diretta la difesa dell'ordine pubblico in Italia? Compagno De Martino, ella che ha partecipato al vertice per l'occupazione dell'università di Roma da parte di 6 mila poliziotti e a cui hanno concesso di mettere la sua firma per compensarla di non averla invitata al pranzo di Nixon, sa chi governa la polizia? Sa che a Milano si dice che c'è un triumvirato e che non vi partecipa il questore? Sapeste che qui a Roma, nella caserma di Castro Pretorio, qualche giorno fa fu selezionato un reparto, uomo per uomo, e messo al comando di ufficiali « repubblicani » affinché al passaggio degli studenti, anziché gli squilli di trombe e lo sbarramento e, sia pure, lo scontro, ci fosse invece l'assalto improvviso e poi la caccia all'uomo per dei chilometri e la bastonatura selvaggia?

Tutto questo è qualche cosa che deve pure preoccupare. Queste sono le forze oscure (*Commenti al centro*), queste sono le forze che possono, in una situazione come questa, trovare la loro strada.

L'onorevole Piccoli parla della « strategia del coraggio », e dice che uno degli elementi della politica è quello di fare, ma anche di fare in modo da essere creduti. Ebbene, io credo che nella pratica di ognuno, prima ancora del coraggio, il dovere debba essere quello della responsabilità, di vedere le cose per quelle che sono, di chiamarle con il loro nome.

Compagno Brodolini, compagno De Martino, siete sicuri di agire « credibilmente », quando un fatto come quello di Battipaglia è una prova per tutti, è un banco di prova per ogni politica, per ogni partito, per ogni uomo, personalmente, di fronte alla propria coscienza? Siete sicuri di agire in questo modo, amici della democrazia cristiana, quando vi accapigliate in una rissa improvvisa per una questione di corrente o quando affacciate temi di alta strategia, di colloquio, di dialogo, come ha fatto l'onorevole De Mita qualche giorno fa, a Firenze, o come è stato fatto al congresso di Avellino (dove il grande assente è stato proprio il Mezzogiorno: là, dei disoccupati, non ha parlato nessuno)?

BIANCO. Sciocchezze! Ella non sa nulla: parla, come al solito, senza essere informato.

PAJETTA GIAN CARLO. Ella ci spiegherà come, in un contesto così personalistico, si sia potuto affrontare anche i problemi della politica meridionalistica, senza che ciò

si sia manifestato per altro a tutti coloro i quali sono stati testimoni di quel congresso.

BIANCO. C'erano corrispondenti di giornali.

PAJETTA GIAN CARLO. Può darsi che, quando parliamo di interessi meridionali, la parola « interessi » abbia un significato diverso nel nostro vocabolario e nel vostro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Su queste questioni, su questo banco bisogna mettersi alla prova! Noi abbiamo considerato con interesse — e si è fatto chiasso sul fatto che noi ne sottolineassimo l'importanza — un discorso dell'onorevole Moro. Così come sentiamo che l'onorevole Mancini appartiene oggi ad una corrente della corrente a cui apparteneva qualche giorno fa o qualche mese fa.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Abbiamo appreso anche di lei che ora appartiene ad una corrente diversa.

PAJETTA GIANCARLO. Ma adesso veniamo alla seconda cosa che non apprendete mai di me: che mi faccio eleggere facendo la politica meridionalistica che fa lo onorevole Restivo, che fanno l'onorevole Emilio Colombo, l'onorevole Aldo Moro, che prima di loro hanno fatto tanti uomini politici i quali non hanno creduto che quelli fossero cittadini veri, lavoratori che non accettano più di essere considerati né un serbatoio per l'emigrazione — una volta in America, adesso magari a Torino — né un semplice serbatoio di voti!

Ecco il problema. Bisogna uscire a tempo da una situazione pericolosa. E noi facciamo una prima richiesta (è la richiesta che viene dal paese): sia fatta giustizia, si sappia davvero chi è responsabile di questi eccidi. Noi attendiamo ancora di sapere per quelli di Scelba. Ella, onorevole Restivo, già merita la « ducea » di Avola e quella di Battipaglia. Quali altri titoli deve aggiungere a quelli per poter diventare presidente del consiglio nazionale del suo partito? Non soltanto noi gli chiediamo di andarsene; gliel'hanno chiesto i giovani delle ACLI siciliane non più tardi di qualche giorno fa. E perché noi pensiamo che l'onorevole Restivo deve andarsene? Perché ha negato alla giustizia di fare il suo corso, perché ha impedito al Parlamento di sapere e di giudicare.

E avanziamo una proposta positiva, concreta: quella del disarmo della polizia. Oggi più che mai, perché è proprio oggi, proprio quando ci sono i morti, la strage (cose che non sono un connotato inevitabile della polizia, come le mostrine o l'uniforme), proprio quando l'arma si fa omicida, che bisogna toglierla dalle mani di chi è tentato dal mitra, di chi oscilla fra l'isterismo della sparatoria all'impazzata e la fuga, come ci è stato raccontato qui. E dove sta il pericolo più grave? Nella garanzia dell'impunità. Forse potrebbero essere lasciate le armi a coloro che dovessero risponderne quando le adoperano per uccidere. Ma quando non si trova mai una canna di pistola sporca, quando si raccolgono dei chili di bossoli e non si trova l'arma che ha sparato (e non la si ricerca neppure), allora è meglio, anzi è necessario che essi non possano essere tentati.

CACCIATORE. Il ministro sa chi ha sparato!

PAJETTA GIAN CARLO. E quando noi poniamo questa domanda non ci facciamo un vanto di primogenitura. L'hanno posta, oltre a noi comunisti, compagni del partito socialista di unità proletaria; l'hanno posta numerosi socialisti, l'hanno posta 42 deputati della democrazia cristiana, l'hanno posta le ACLI. Tutte e tre le grandi centrali sindacali, quelle che l'altro giorno hanno chiesto a 12 milioni di lavoratori di scioperare — e 12 milioni di lavoratori hanno scioperato — hanno chiesto il disarmo della polizia. Non è una domanda avventata, non è una domanda che disarmi lo Stato, che deve essere difeso contro i suoi nemici. No, perché l'assemblea siciliana, l'assemblea sarda, l'assemblea del Friuli-Venezia Giulia hanno votato delle risoluzioni per chiedere il disarmo della polizia. E allora? Noi ricordiamo che l'onorevole Scalia — che non so se prenderà la parola in questo dibattito — ricordò come « per avere richiesto una polizia del lavoro, priva di armi e solo dotata di più moderni mezzi di sfollamento » sia stato « additato al linciaggio morale ».

Vedete che bisogna avere coraggio, essere in molti, riconoscersi e capire che questa domanda deve essere accolta. Del resto, nelle Commissioni della Camera e del Senato si è manifestata una tale tendenza dopo Avola su questa questione che il Presidente della Camera e il Presidente del Senato hanno dovuto rendere manifesto quello che non era

un voto esplicito, ma che pure era una tendenza così importante da dovere essere portata a conoscenza del Capo dello Stato.

La situazione si deteriora rapidamente, dicevo. Non c'è un processo di assestamento e nessun indice di aumento del reddito nazionale può permettere illusioni. È inutile, onorevole Rumor, venire qui a dire: la situazione economica in fondo migliora. Sono squilibri che si ripetono, che si aggravano, altrimenti non avremmo la prospettiva dei tre milioni di emigrati che devono ancora lasciare il Mezzogiorno e che comunque sono mal tollerati.

Il vuoto di potere attira le spinte autoritarie e quando c'è confusione, quando coloro che devono governare non possono che ricorrere alla demagogia o alla prepotenza, essi attirano davvero pericoli più gravi ancora. Ma quando noi abbiamo visto ciò che è accaduto in questi giorni, gli attacchi della stampa padronale, quando abbiamo sentito che una iniziativa di uno dei giornali più « forcaioli » del nostro paese ha avuto un alto plauso, quando la più alta autorità dello Stato, quando i massimi dirigenti chiedono insieme più autorità e buttano monetine di disprezzo contro il Parlamento, noi non possiamo nasconderci che non c'è ancora un disegno, non c'è ancora un personaggio, o non credo che ci sia, ma c'è una situazione per cui il pericolo può farsi grave. Il centro-sinistra fatto di gente che è già complice, almeno oggettivamente, o che nutre fiducia, per ricordare le malaugurate parole del Presidente del Consiglio che precedette la dittatura, no, questo centro-sinistra non può nutrire fiducia e chiedere che fiducia abbia il popolo italiano. Non crediate di trovare rifugio e neppure giustificazione nell'anticomunismo. Noi non cavalchiamo la tigre della contestazione, ci rifiutiamo però di ignorare le cause di un moto possente e di vedere di dove partono anche esplosioni esasperate. Noi non accettiamo la repressione né la disperazione cieca come fatalità; crediamo nel movimento unitario delle forze popolari, nella loro capacità di organizzazione e nella loro combattività. Guardate quanto si è discusso in ogni partito sui rapporti da intrattenere con i comunisti! Riflettete un momento sul problema dei rapporti di questa robusta e non sprovveduta avanguardia che è il nostro partito con la realtà della società italiana, sul peso della politica e dell'esperienza nostre, della nostra responsabilità, sulla garanzia di forza popolare e democratica che noi diamo! No, noi non cer-

chiamo davvero il disordine; noi guardiamo con preoccupazione al disordine che viene provocato da una politica fallimentare. Noi rappresentiamo le forze che possono stabilire un ordine nuovo. Voi, con la vostra politica che vede i problemi in termini di ordine pubblico poliziesco, siete il Governo del disordine.

Ecco perché bisogna trovare un sbocco politico democratico, che ha come condizione il fatto che non si deteriori la situazione a sinistra, nel movimento operaio, nelle nuove generazioni. Ma già si delinea un processo unitario. Ho parlato prima dell'unità sindacale, ma il problema investe qualcosa di più delle azioni rivendicative: ecco perché possiamo parlarne qui, perché interessa chiunque si occupi di politica. Ecco che questa unità e questa coscienza di classe investono problemi sociali e non rifiutano nemmeno quelli politici. Abbiamo parlato del disarmo della polizia: ecco la nuova posizione delle ACLI. Non è più tempo di guerra di religione. E guardate anche i contadini: non è più il tempo in cui da una parte vi è la « bonomiana » anticomunista e dall'altra gli altri gruppi. No, vi sono forze che lottano insieme, e tante volte chiedono le stesse cose. E gli studenti, gli impiegati, sono nuovi ceti che entrano in lotta e che ieri non partecipavano al grande processo di rinnovamento, che non guardavano ad una speranza socialista.

Certo, questo incontro non può essere un idillio. Le grandi tappe della storia non sono mai soltanto una festa. Sono celebrate dopo, ma prima sono travaglio: il travaglio del parto della storia ha i suoi dolori, ma noi dobbiamo capire questo processo, intenderne la maturazione, e dobbiamo capire che intenderne la maturazione vuol dire arrivare a tempo, sapere che può esservi anche il pericolo di una degenerazione della situazione. Noi crediamo che oggi, anche in una situazione così arroventata, non sia più tempo di guerra fredda; potrebbe, in questa situazione calda, crearsi il clima perché sbocci davvero una politica di rinnovamento. Bisogna raccogliere queste forze: come sono unite, come convergono nella protesta e nella lotta, possono unirsi, convergere verso soluzioni positive. Ma bisogna che le forze democratiche che sono prigioniere dell'attuale politica e di questa maggioranza sentano che devono dissociarsi dalle forze che ostacolano questo processo e unirsi a coloro che vogliono e possono assicurarli.

Noi non vogliamo delineare qui un programma, ma vogliamo ricordare alcuni punti per i quali nel paese già c'è una coscienza comune che ha rotto anche gli argini e i confini di partito: disarmo della polizia, diritti dei lavoratori e degli studenti, difesi, riconosciuti, realizzati! E, per quel che riguarda la politica economica, il problema dell'occupazione, il problema dell'intervento pubblico nel settore degli investimenti privati; e tutto questo collegato alla difesa, al funzionamento, al rinnovamento delle istituzioni democratiche: dal Parlamento, che deve essere rispettato dall'esecutivo e non lo è, alle regioni, ai comuni.

Ma guardate che cosa è avvenuto in un comune come Battipaglia dopo la tragedia: la popolazione si è amministrata per un giorno da sola! Ma non è consapevolezza, degli italiani? Guardate quello che è avvenuto in Italia, fra le più grandi manifestazioni di questi anni, di questi mesi, quando la polizia non è intervenuta ad aggredire! Le masse hanno dimostrato di avere un alto senso di responsabilità e non sono quindi soltanto quella « folla » verso cui voi vi volgete qualche volta con disprezzo!

Per questa nuova politica c'è una base nel paese. Noi all'opposizione lavoriamo perché vi sia uno sbocco politico corrispondente. Non ci importa per il momento vedere come esso si realizzerà nella topografia parlamentare. Non facciamo la corsa al Governo, no; ci interessa fare un passo su quella strada, favorire quel processo, battere le forze che vi si oppongono e la premessa è che voi lasciate posto a questa soluzione, la premessa intanto è che se ne vada il ministro di Scelba a garantire che se ne vada la vecchia politica. Allora noi potremo percorrere la strada che il paese ci indica, potremo dire davvero che il pericolo non ci induce a viltà, ma ci spinge ad intraprendere il cammino per una politica nuova che risponda alle esigenze dei lavoratori, alle esigenze dell'Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla VI Commissione per-

manente (Finanze e tesoro), in sede legislativa:

« Norme in materia di pagamento delle vincite al lotto » (1319).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

CASCIO: « Interpretazione autentica dell'articolo 17, comma secondo, della legge 8 marzo 1968, n. 152, concernente nuove norme in materia previdenziale per il personale degli enti locali » (1282) (*con parere della I e della VI Commissione*);

alla V Commissione (Bilancio):

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1968 (secondo provvedimento) » (1309) (*con parere della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

NICCOLAI GIUSEPPE ed altri: « Disposizioni sulla tenuta e regolamentazione dei libri ed altri documenti di lavoro » (1308) (*con parere della IV Commissione*).

La II Commissione permanente (Interni), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati GITTI ed altri: « Rilascio del porto d'armi per l'esercizio del tiro a volo » (984), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

FINELLI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 16 aprile 1969, alle 9,30:

1. — *Seguito dello svolgimento delle interrogazioni sui fatti di Battipaglia.*

2. — *Svolgimento della proposta di legge:*

IANNIELLO: Autorizzazione a bandire concorso per titoli a posti di direttore didattico in prova riservato agli insegnanti ex combattenti già incaricati di direzione didattica (1055).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma del codice di procedura penale (380);

— *Relatori:* Valiante e Fortuna, *per la maggioranza;* Granzotto; Manco; Guidi, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la definizione delle pendenze ammassi, in sospenso da moltissimi anni con la Federconsorzi, che hanno portato ad un onere annuo passivo per lo Stato di circa 60 miliardi di lire per la sola voce interessi.

L'interrogante, pur rendendosi conto della delicatezza e della complessità della materia, e pur convinto che i rendiconti non possano e debbano accettarsi a scatola chiusa, ritiene che l'interesse della collettività vada difeso anche evitando ulteriori gravissimi oneri dovuti soltanto alla politica del rinvio. (4-05154)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi atteggiamenti nei confronti del governo del Sudan in ordine alla guerra di sterminio in atto nei confronti della minoranza negra abitante le zone meridionali del paese, guerra che ha già portato alla morte — per fatti d'arme, fame e malattie — oltre 500 mila persone.

Per conoscere, ancora, quali aiuti concreti ritiene di poter fornire — in fatto di alimenti e medicinali — a tale minoranza, minacciata di genocidio. (4-05155)

SERVADEI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la rivalutazione delle pensioni facoltative INPS, rimaste a livelli estremamente bassi.

L'interrogante ritiene che la categoria meriti la massima considerazione, dal momento che il problema previdenziale se lo è responsabilmente posto da anni in maniera autonoma affrontando tutti gli oneri in proprio, ciò che non si è verificato, ad esempio, per altri verso i quali la iniziativa è stata pubblica, come pubblici sono in larga misura gli oneri per le pensioni giustamente corrisposte, in misura oltretutto assai superiore a quella dei « facoltativi ». (4-05156)

COTTONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per cui non è stata ancora effettuata l'eroga-

zione già disposta di 20 lire al chilogrammo ai mandarinicoltori palermitani, e per quale ragione gli stessi produttori non riescano ancora a beneficiare dei prestiti stabiliti dalla legge n. 1088, prestiti già concessi agli agrumicoltori di Latina. (4-05157)

SERVELLO. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza delle determinazioni che sarebbero state assunte presso la Prefettura di Milano nel corso di una riunione di rappresentanti di Enti locali e tecnici, a proposito dello scarico nel Ticino del torrente denominato Arnetto, le cui acque sono talmente inquinate da giustificare una probabile dichiarazione di « pubblica calamità » da parte delle Autorità competenti.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere quali provvedimenti s'intendano adottare per evitare l'aggravarsi della già compromessa situazione del Ticino, tenuto anche conto che i rappresentanti di una delle province più interessate al Ticino — Pavia — non sono stati invitati alla citata riunione. (4-05158)

DIETL. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — premesso che la ferrovia della Val Gardena fu costruita durante la prima guerra mondiale dall'ex-Impero austro-ungarico; i proprietari dei terreni espropriati lungo il tracciato della predetta ferrovia ricevettero in pagamento delle cartelle di prestito austriaco, che poi, a guerra finita, non vennero rimborsate, in modo che gli interessati rimasero senza il terreno e senza il corrispettivo valore in denaro; subentrata l'Amministrazione italiana, la ferrovia passò a far parte del Demanio dello Stato; alcuni anni or sono la linea ferroviaria in parola fu smantellata e le Amministrazioni comunali della Val Gardena, ognuna per il tratto percorrente il proprio territorio, chiesero che il terreno venisse loro ceduto per destinarlo ad opere di pubblica utilità (allargamenti di strade esistenti, miglioramento della viabilità interna, passeggiate pubbliche) e ritenevano che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, tenuto conto della destinazione data, richiedesse un prezzo equo; è stato, invece, chiesto un prezzo esorbitante (che, per esempio, per il solo comune di Selva di Val Gardena ammonta a ben lire 151.715.000) in base alla stima effettuata dall'Ufficio tecnico erariale (UTE) di Bolzano — se non ritiene opportuno che venga effettuata un'altra stima, molto più

realistica, che tenga conto di quanto sopra premesso e precisamente:

1) che i proprietari dei terreni non sono stati pagati e che sarebbe pertanto equo e giusto che i terreni stessi ritornino almeno al comune, che li destinerà poi ad opere di pubblica utilità, anche nel loro interesse;

2) che, ad eccezione dei piazzali delle stazioni, in tutti i tratti del sedime dell'ex ferrovia il terreno non ha alcuna attitudine edificatoria e che pertanto debba essere stimato per uso agricolo, come prato o pascolo;

3) che su tali terreni verrà apposto il vincolo di destinazione esclusivamente ad opere di pubblica utilità, sia dal contratto di compravendita da stipularsi con la Amministrazione delle ferrovie dello Stato e sia dal piano regolatore in corso di approvazione, vincoli che ovviamente ne limitano grandemente il valore. (4-05159)

GATTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative ha preso o intenda prendere, in ordine alla scandalosa situazione dell'Università di Messina, denunciata dalla stampa nazionale e locale, e che pare tenda ad aggravarsi ulteriormente, se rispondono al vero le notizie di altre imminenti numerose assunzioni clientelari presso il locale policlinico. (4-05160)

PAPA. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se e quali programmi sono stati assunti dai due Enti per la costruzione della nuova strada — fondo Valle Sabato — di collegamento fra Benevento ed Avellino e che dovrebbe completare il raccordo fra Campobasso e Salerno.

L'interrogante rileva che mentre le notizie di stampa facevano prevedere un diretto intervento del Ministero dei lavori pubblici, la nota n. 770/205 di tale Ministero rinvia il finanziamento alla Cassa per il Mezzogiorno.

L'interrogante considerata la urgenza di reinserire Benevento nel traffico nazionale e considerato l'abbandono nel quale è stata tenuta per gli anni trascorsi rileva che la costruzione di tale arteria potrebbe iniziare la rinascita del vecchio Sannio. (4-05161)

PAPA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — in relazione all'appello del comitato caprese per la di-

fesa degli uccelli — se non intenda aderire alla richiesta di dichiarare Capri oasi perenne per uccelli con completo divieto di caccia. (4-05162)

PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quali direttive intende disporre per la sollecita definizione delle riliquidazioni delle pensioni ad insegnanti e maestri che attendono da oltre un anno.

Il problema pur non complesso riveste particolare gravità considerato l'aspetto umano dell'attesa di pensionati già... « avanti » negli anni. (4-05163)

PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intende soddisfare le legittime aspirazioni del comune di Montesarchio (Benevento) intese alla istituzione dei corsi del liceo scientifico, considerato anche il voto favorevole del consiglio provinciale.

L'interrogante rileva che Montesarchio e i comuni vicini hanno notevole popolazione scolastica già iscritta al liceo scientifico e l'istituzione del corso a Montesarchio faciliterebbe l'orientamento dei giovani verso corsi tecnici rispondendo così anche ad una visione generale dell'avviamento scolastico italiano. (4-05164)

PAPA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — in relazione alla esasperazione dello sciopero dei gestori-distributori carburanti ed agli episodi in questi ultimi giorni verificatisi, nonché in considerazione del grave disagio determinatosi nella popolazione interna, anche nell'approssimarsi delle feste pasquali, ed allo sbandamento del turismo internazionale — quali ulteriori iniziative intenda assumere per sbloccare la situazione.

In particolare l'interrogante ritiene che nessun tentativo è oggi da abbandonarsi per riportare tranquillità in decine di migliaia di piccoli imprenditori e di conseguenza fra milioni di utenti.

L'interrogante, per quanto di sua conoscenza, rileva che l'intervento del Ministro sulle società petrolifere potrebbe allo stato — con un minimo di reciproca comprensione — far cessare uno sciopero che dura da oltre sette giorni con la paralisi di notevoli attività economiche e turistiche. (4-05165)

CALDORO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se risponde al vero che il Ministero, invocando l'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1967, n. 215, ha disposto con decorrenza 1° ottobre 1969, circa 60 rimpatri di docenti in servizio presso le istituzioni culturali e scolastiche italiane all'estero e se ha tenuto conto delle osservazioni presentate dal sindacato di categoria (SANPICE) che mette in discussione la legittimità di tali rimpatri, in quanto, proprio in virtù del precitato articolo 26 la destinazione all'estero del personale in questione viene definita come « a tempo indeterminato ».

Si chiede pertanto di sapere se, in attesa di approfondire l'interpretazione dell'articolo 26 del decreto presidenziale precitato non ritenga opportuno soprassedere sulla decisione dei rimpatri.

L'interrogante chiede ancora di conoscere se, in linea subordinata, il Ministro non intenda attendere, per rendere esecutiva la disposizione sopra accennata, almeno che siano banditi e svolti i concorsi speciali riservati al personale degli istituti culturali italiani all'estero, in servizio anteriormente al 13 aprile 1967, concorsi speciali che il comitato consultivo misto, costituito in base all'articolo 213 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, ha proposto che il Ministero degli affari esteri richieda al competente Ministero della pubblica istruzione per i relativi bandi. (4-05166)

SERVELLO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti di carattere sociale intendono prendere dinanzi all'impressionante fenomeno dell'aumento dei casi di adescamento di minorenni. L'interrogante, ritenendo che siano necessari provvedimenti, oltre che di natura repressiva, anche preventivi, sollecita il Governo ad affrontare il problema anche al fine di salvaguardare la tranquillità e la serenità dei minorenni e dei loro genitori. (4-05167)

ALESSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, in sede di riforma della pubblica amministrazione, per garantire ai funzionari statali un trattamento economico proporzionato alle loro responsabilità ed al loro notevole impegno di lavoro e per eliminare le sperequazioni tuttora esistenti, non solo con le altre categorie di pub-

blici dipendenti, ma anche all'interno stesso delle varie categorie di dipendenti dello Stato. (4-05168)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative, anche in immediata prospettiva, il Governo italiano intenda adottare in seno alla Comunità europea perché si giunga anche in quella sede al preciso divieto alimentare dell'acido acetico sintetico.

L'argomento — che assume notevole importanza per la nostra agricoltura, con particolare riferimento alla produzione vinicola — non risulta che sia stato ancora preso in considerazione in seno alla Comunità, benché da anni le categorie interessate, agricole e industriali, insistano per ottenerlo; risulta, invece, che chi ha interessi a contrastare tale divieto stia già riuscendo nell'intento perché, nel frattempo, si stanno introducendo progetti di regolamento comunitario che si riferiscono a prodotti particolari che consentono l'impiego alimentare dell'acido acetico, come, ad esempio, è avvenuto per le conserve a base di carne e per il progetto, già in fase di studio avanzato presso gli uffici della Comunità, per le salse emulsionate: il che potrebbe essere in un domani preludio o presupposto a contrastare, in sede comunitaria, più efficacemente il divieto alimentare dell'acido acetico sintetico.

Pur non ignorando che il Ministero dell'agricoltura e foreste ha già assunto posizione contraria all'impiego alimentare dell'acido acetico, le preoccupazioni delle categorie interessate tuttavia permangono al considerare che i regolamenti di prodotti particolari vengono trattati da altri Ministeri, ovviamente, a volte, meno sensibili al problema economico agricolo.

Sicché si chiedono assicurazioni per conoscere se il Governo, nel suo indirizzo collegiale, intenda dare tassative istruzioni ai propri funzionari perché tutti indistintamente e in tutte le sedi si oppongano nel modo più tassativo all'impiego alimentare dell'acido acetico e prendano le opportune iniziative tendenti ad ottenere che il Consiglio dei ministri della Comunità prenda immediatamente in esame la questione di principio e dia disposizioni alla Commissione di predisporre un regolamento comunitario con cui si vieti qualsiasi impiego alimentare dell'acido acetico sintetico e dell'alcole sintetico. (4-05169)

ALINI E LATTANZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave provvedimento adottato dal prefetto di Milano nei confronti del sindaco del comune di Cesano Boscone (Milano), sospeso d'autorità dalle sue funzioni in quanto si sarebbe rifiutato di esporre sul municipio la bandiera italiana in segno di lutto per la morte del generale Eisenhower.

Al riguardo si fa presente che un ordine in tal senso — che il prefetto asserisce di avere impartito a mezzo di telegramma — non è mai stato ricevuto dal sindaco, né quindi ha potuto, quest'ultimo, in risposta all'ordine prefettizio, indirizzare al prefetto stesso un telegramma con un esplicito rifiuto ad esporre la bandiera.

Tale azione, alla cui base presiede una volontà di operare una pesante pressione politica che viola di fatto l'autonomia di un comune realizzando così un grave precedente autoritario, è anche improntata ad un chiaro atto di abuso di potere, in quanto è assurdo il comportamento di un prefetto che, per motivi futili la cui fondatezza è peraltro ancora da provare, tenta di sostituirsi al legittimo rappresentante dei cittadini di quel comune.

Per quanto sopra esposto gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda intervenire immediatamente affinché venga sospeso il procedimento in corso nei confronti del sindaco di Cesano Boscone, ristabilendo così la precedente situazione di legittimità democratica, e chiedono di conoscere quali provvedimenti saranno adottati nei confronti del prefetto di Milano che tanto palesemente ha violato i più elementari diritti di quei cittadini.

Infine si chiede di sapere se per l'esposizione della bandiera sugli edifici pubblici in occasione della morte del suddetto generale, c'è stata una precisa disposizione governativa, o se ciò rientra in un potere discrezionale dell'autorità prefettizia. (4-05170)

RADI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il personale del ruolo dell'Ispettorato del lavoro ha più volte rappresentato l'istanza dell'aumento degli organici ai fini di una più costante azione di vigilanza, esigenza questa ultima ribadita dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e da una risoluzione del BIT — se è vero che circa 300 ispettori del lavoro risultano distratti dalle loro specifiche attribuzioni istituzionali per essere assegnati da tempo, anche in contrasto con il preciso

disposto di cui all'ultimo comma dell'articolo 56 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3 ad uffici centrali del Ministero del lavoro;

se non ritenga necessario ed urgente, almeno come più immediato provvedimento da adottare, restituire agli ispettorati, regionale e provinciale, di Roma, una larga parte di detti funzionari, i quali potrebbero già sopperire alle esigenze e carenze determinatesi nel settore della vigilanza alle aziende, e ciò soprattutto nell'interesse già specifico dei lavoratori, che si attendono un più intenso controllo sull'applicazione delle norme relative al rapporto e alla tutela del lavoro nonché alle assicurazioni sociali obbligatorie. (4-05171)

MILIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quando ritenga di accogliere i voti unanimi espressi dai rappresentanti sindacali dei docenti fuori ruolo della scuola secondaria di 1° e 2° grado, i quali da tempo sollecitano la immissione nei ruoli senza essere assoggettati alle due pesanti prove di esami ora richieste: la prima, per conseguire l'abilitazione all'insegnamento delle varie discipline (prescritta con il decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, n. 972) e l'altra per il concorso a cattedra, stabilito con la legge 14 ottobre 1960, n. 1228.

Il grave problema interessa oltre 120 mila professori delle scuole secondarie, i quali, dopo avere atteso invano la emanazione di adeguati provvedimenti, hanno attuato ripetuti scioperi, l'ultimo dei quali nel febbraio 1969 per richiamare l'attenzione degli organi centrali sulla precaria situazione di tanti benemeriti insegnanti, i quali, pure avendo dato ampie prove di piena capacità didattica in lunghi anni di attività dedicata alla scuola, non hanno oggi alcuna garanzia di stabilità e vanno avanti con incarichi triennali in una persistente posizione di inferiorità giuridica ed economica.

Una delle giuste richieste della categoria è quella intesa ad ottenere il ripristino della « laurea abilitante », che improvvisamente fu abolita con il regio decreto-legge 25 settembre 1924, n. 1585; infatti la laurea conseguita nelle varie materie entro il 31 dicembre 1924 aveva pieno valore abilitante, nel senso cioè che non occorre sostenere alcun concorso per conseguire l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento delle rispettive discipline ed il laureato poteva concorrere direttamente ai posti di cattedra. Tuttavia, pur dopo la soppressione della laurea abilitante,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

il laureato era ammesso ugualmente ai concorsi per cattedra e, non risultando vincitore, ma avendo riportato la sufficienza nelle varie prove, otteneva un titolo di abilitazione valido per il conferimento degli incarichi con precedenza sugli altri docenti; ma questa facoltà decadde con l'entrata in vigore del citato decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, n. 972 che approvò il nuovo regolamento sugli esami di abilitazione allo insegnamento medio.

L'interrogante chiede che, nel quadro dei provvedimenti allo studio per la riforma della scuola secondaria, sia tenuta presente la istanza e la opportunità di abolire i concorsi per l'abilitazione all'insegnamento lasciando in vita soltanto i concorsi a cattedra; si eviterebbero così ai concorrenti le fatiche di una doppia preparazione agli esami e allo Stato spese notevoli con evidente vantaggio economico.

Nessun danno peraltro risentirebbero i docenti già provvisti di abilitazione, i quali continuerebbero a beneficiare dello speciale punteggio ad essi spettante per i concorsi sostenuti; ed in definitiva le categorie dei docenti verrebbero ridotte a due sole: quella di ruolo e quella di ruolo abilitati senza che vi siano più docenti non di ruolo, non abilitati, posizione questa assai mortificante ed intollerabile sotto ogni profilo umano, morale e giuridico.

(4-05172)

BERAGNOLI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere se è a conoscenza che nel 1962 l'ONMI acquistò dal Vescovo di Pistoia, per la somma di lire 18 milioni, la ex villa Cappuccini con annessi terreni coltivati ed a bosco. Scopo dichiarato dell'acquisto era quello di « dotare la provincia di Pistoia e per essa la regione Toscana di un Istituto per anormali psichici recuperabili ».

Per sapere, ancora, se il Ministro è a conoscenza che non soltanto tale istituto non è stato realizzato ma che il complesso dei beni succitati è stato lasciato nel più completo abbandono tanto che al momento attuale l'edificio appare devastato da successive asportazioni d'infissi, serramenti, ringhiere, ecc., che il medesimo è in letterale rovina e che nel parco vengono abbattute piante secolari con evidente danno del patrimonio arboreo ed inqualificabile deturpamento del paesaggio.

Per sapere infine come e perché è potuto accadere quanto sopra, quali diretti ed autonomi provvedimenti intenda prendere per accertare e colpire le eventuali responsabilità

e per salvare, se ancora si è in tempo, quello che resta di quel pubblico patrimonio.

(4-05173)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere:

1) se sono informati dell'agitazione, trasformata a partire dal 1° aprile 1969 in sciopero ad oltranza, dei dipendenti dell'ospedale neuropsichiatrico provinciale di Reggio Calabria a causa del mancato pagamento dell'indennità di superlavoro dell'anno 1967 e delle festività infrasettimanali, del limitato organico del personale (rimasto al 1933), delle pessime condizioni igieniche in cui è ridotto il nosocomio, nonché del vergognoso trattamento al quale sono costretti a sottostare i ricoverati (circa 800) e dello scarso numero di sanitari;

2) il motivo per il quale il direttore dell'ospedale, appena venuto a conoscenza della decisione di lotta del personale, si è assunto la grave responsabilità, in violazione delle norme supreme della Costituzione, di diffidare tutti i dipendenti, mediante nota fatta recapitare a domicilio, con la quale si minacciavano gravi provvedimenti di natura disciplinare verso coloro che avessero partecipato allo sciopero;

3) quali provvedimenti urgenti intendono adottare per:

a) la corresponsione delle competenze economiche e normative al personale;

b) l'ampliamento della pianta organica, iniziando con la copertura dei posti rimasti vacanti (circa 85) e la sistemazione dei sanitari e la modifica del regolamento organico;

c) il restauro dei padiglioni ridotti in condizioni veramente disastrose, tanto da contribuire all'aggravamento delle condizioni di salute degli ammalati;

d) rendere l'ospedale in condizioni di poter curare gli ammalati attraverso l'adozione di trattamenti moderni sia sul terreno sanitario sia su quello ambientale;

e) richiamare il direttore dell'ospedale al rispetto della Costituzione e del diritto di sciopero.

Gli interroganti rilevano inoltre che la grave responsabilità dell'attuale agitazione e delle pessime condizioni del nosocomio ricade soprattutto sull'amministrazione provinciale, che non solo non si interessa delle esigenze dell'ospedale e degli ammalati in particolare, ma ostacola ogni possibile soluzione della vertenza sindacale.

(4-05174)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — insoddisfatto della risposta alla interrogazione n. 4-02225 — se, riconosciuta la urgenza e la necessità della costruzione del primo impianto di macero-stigliatura industriale della canapa in provincia di Caserta e per una opportuna e più incisiva ripresa della sua coltivazione nelle zone di antica tradizione canapicola, non ritenga opportuno di riesaminare tutta la questione e di disporre il finanziamento dell'opera, se non con i fondi residui del Piano Verde n. 2, ricorrendo allo stanziamento della somma occorrente prelevandola da altri capitoli di spesa del bilancio del Ministero o ricorrendo ai finanziamenti del FEOGA.

Al riguardo, l'interrogante fa presente:

1) la situazione della canapicoltura italiana, indubbiamente critica, non esclude la validità e l'attualità di interventi a suo favore ed il serio approfondimento dei motivi di una crisi, che, allo stato, riflette massimamente il fallimento della politica di tutela economica della produzione attuata con mezzi inadeguati e inefficaci, ancorché dispendiosi, che non sono valsi a promuovere quel rinnovamento tecnico della canapicoltura unico valido ed insopprimibile presupposto di una rinnovata competitività della canapa nell'ambito delle colture concorrenziali;

2) la crisi della canapicoltura è crisi della produzione e non di assorbimento come è dimostrato dal fatto che i consumi di canapa sono rimasti pressoché immutati sul piano interno e su quello internazionale da oltre un decennio e che l'industria tessile nazionale ricorre largamente all'importazione da paesi terzi e dall'Est europeo, fuori dell'area del MEC, con grave danno della nostra bilancia commerciale;

3) l'area coltivata a canapa, secondo i dati ISTAT, in Italia meridionale è stata per il 1968 di 4.000 ettari con una produzione di circa 50.000 quintali di fibra grezza il cui valore è valutabile intorno ai due miliardi di lire. Questi dati rappresentano indici apprezzabili, pur nel regresso colturale gravissimo che ha colpito la canapicoltura, soprattutto in vista di una sicura ripresa colturale nel 1969, valutata intorno al 20-25 per cento che porterà gli investimenti canapicoli a circa 5.000 ettari, con una produzione valutabile in 60-70 mila quintali di fibra grezza pari a circa 2,5-2,8 miliardi di lire;

4) per quanto concerne lo specifico argomento del mancato finanziamento dell'im-

pianto di macero-stigliatura per la canapa in provincia di Caserta si rileva la stranezza della risposta data dal Ministro, il quale, oggi, a distanza di sette anni circa dalla richiesta di contributo avanzata dal Consorzio canapa nel 1962, dichiara di non averlo compreso nel programma di interventi stabiliti in applicazione dell'articolo 10 del Piano Verde n. 2, non ritenendo opportuna la realizzazione dell'impianto anche in considerazione della continuazione della produzione canapicola.

Preme sottolineare che fin dal giugno 1962 fu depositata al Ministero, da parte del Consorzio canapa, la richiesta di finanziamento, in base all'articolo 21 del Piano Verde n. 1, di un impianto di macero-stigliatura allegando il relativo progetto. All'epoca in cui si richiedeva il finanziamento dell'opera l'area coltivata a canapa nelle province meridionali era di ben 13.000 ettari. Nel febbraio 1964, in una seduta pubblica dell'Accademia nazionale di agricoltura ed in un convegno promosso dalla CISL fu unanimemente sottolineata l'urgente necessità dell'intervento statale per risolvere il problema della macerazione industriale della canapa. Anche il Ministero intervenne, invitando tutte le organizzazioni agricole a rispondere ad un questionario articolato in dieci punti tra cui uno, specificamente, riguardava gli impianti di macero-stigliatura. Le risposte furono tutte favorevoli alla costruzione dell'impianto. Anche l'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Caserta si dichiarò incondizionatamente favorevole all'iniziativa, anzi ne sollecitò la particolare urgenza. Infine la sottocommissione speciale istituita presso il Ministero dell'agricoltura in seno alla commissione consultiva per l'esame delle questioni relative all'articolo 21 del Piano Verde n. 1, in una ampia e circostanziata relazione si dichiarò favorevole al finanziamento dell'opera tanto che, in seguito, furono anche stanziati i relativi fondi.

Per tutti i motivi sopra esposti, l'interrogante ritiene ancora valida ed attuale l'iniziativa della costruzione in provincia di Caserta dell'impianto di macero-stigliatura industriale della canapa e sollecita il Ministro a non far trascorrere inutilmente altro tempo prima che si aggravi definitivamente la crisi canapicola. (4-05175)

MONACO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che il Comitato di intesa sindacale costituito da consiglieri comunali di Roma di ogni parte politica e da

rappresentanti dei funzionari direttivi dell'amministrazione capitolina ha più volte sollecitato un incontro con gli organi politici e amministrativi del Ministero dell'interno per definire il problema relativo al riassetto della carriera direttiva amministrativa del comune di Roma, senza ottenere alcuna risposta — se non ravvisi in tale comportamento una patente lesione dei diritti delle rappresentanze degli enti locali e se — conseguentemente — non ritenga di dover svolgere l'azione più idonea affinché il più volte sollecitato incontro possa avere finalmente luogo. (4-05176)

MAROTTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se siano adeguatamente valutate le ragioni esposte dalla camera di commercio di Matera nel voto espresso per sollecitare l'inserimento della costruzione della linea Metaponto-Matera-Foggia nel programma di sviluppo dei trasporti ferroviari dello Stato. (4-05177)

D'ALESSIO E LUBERTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere i provvedimenti che intendono adottare nei confronti della fabbrica MIT di Latina (industria tessile), attualmente occupata dagli operai per respingere la grave provocazione padronale attuata con il licenziamento di un membro della commissione interna, in relazione alle condizioni di lavoro esistenti nello stabilimento, con particolare riguardo:

a) alla mancanza di un efficiente sistema di condizionamento d'aria per cui le operaie sono costrette a lavorare in un ambiente surriscaldato con gravi conseguenze per la loro salute come provano i frequenti svenimenti che si verificano;

b) alla carenza di docce, in tutto 6 per circa 300 lavoratori, per altro non funzionanti per la mancanza d'acqua;

c) alla insufficienza dei gabinetti che sono solo 2 per circa 200 donne e alla circostanza che alla porta d'ingresso di essi è stato tolto il vetro per consentire la sorveglianza degli ambienti;

d) al pronto soccorso che non si può dire sia convenientemente attrezzato dato che si riduce a poche scatole di cerotto e a qualche bottiglia di alcool contenute in un cassetto;

e) alla mancanza di una attrezzata sala mensa dotata ora di soli 4 tavoli per circa 110 operai che si susseguono nei turni. (4-05178)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

— Per sapere se è vero che la società Moroni e Keller, concessionaria de « La Miniera Le Carpinete » di Castelnuovo dei Sabbioni (Arezzo) ha, praticamente, da oltre venti anni, abbandonato la miniera, appaltandola, fra l'altro, ad una Cooperativa di lavoratori;

per sapere se è vero che da due anni detta concessione è scaduta e il Ministero non ha rinnovato l'atto di concessione;

per sapere se è vero che la società Moroni e Keller si è rifatta viva quando l'ENEL è comparso nella zona, rilevando la miniera « Santa Barbara »;

per sapere se è vero che la richiesta di oltre 100 milioni fatta dalla Moroni e Keller, per cedere la lavorazione della miniera « Le Carpinete » all'ENEL, è la ragione principale per la quale l'ENEL non ha voluto procedere, né all'acquisto della miniera e, fatto ancora più grave, né all'assunzione dei lavoratori di detta miniera;

per conoscere le ragioni per le quali il Ministero tace, quando, non rinnovando la concessione alla società Moroni e Keller, renderebbe l'area libera e il subentro dell'ENEL, con l'assunzione dei lavoratori, cosa pacifica;

per sapere se è esatto che la società Moroni e Keller ha l'esclusiva delle importazioni di carbone « russo » in Italia, in particolare l'antracite e se è questa la vera ragione per la quale la « Moroni-Keller » trova, a livello politico, tanti appoggi contro gli interessi morali e materiali dei minatori della zona. (4-05179)

GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la questura di Rovigo ad aprire una inchiesta sulla occupazione da parte degli studenti dell'istituto professionale di viale Alfieri di Rovigo avvenuto dal 10 al 15 marzo 1969.

L'interrogante rileva che la notizia dell'inchiesta (che può preludere alla incriminazione di diversi giovani per il reato previsto dall'articolo 633 del codice penale) ha suscitato viva preoccupazione nell'ambiente studentesco e nella cittadinanza.

L'inchiesta appare infatti sproporzionata al modo civile e composto con cui i giovani eseguirono l'occupazione e alla serietà degli obiettivi posti a fondamento della iniziativa: riconoscimento del titolo di studio da parte dei datori di lavoro — equiparazione del titolo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

a quello rilasciato dagli istituti tecnici - assunzione nei ruoli organici degli insegnanti.

L'interrogante chiede di sapere quale sia l'atteggiamento del Ministro di fronte al fatto segnalato e quali provvedimenti il Ministro stesso intenda prendere per contribuire alla pacificazione degli animi assicurando la libertà di iniziativa democratica agli studenti.

(4-05180)

FERIOLI. — *Al Ministro della sanità.* —

Per sapere se sia a conoscenza che con delibera n. 189, il consiglio di amministrazione degli ospizi civili di Piacenza ha bandito in data 15 marzo 1969 il concorso per la copertura del posto in organico di primario della divisione di oculistica e che il relativo avviso di concorso reca la data del 21 marzo 1969, antecedente di 6 giorni la data di approvazione da parte del Consiglio dei ministri dei decreti legislativi di attuazione della legge ospedaliera, anche per quanto concerne i concorsi per i primariati.

L'interrogante fa presente che tale concorso è stato bandito dalla predetta amministrazione oltre che alla vigilia della approvazione delle nuove norme, per un posto che si renderà disponibile solo con il giorno 29 ottobre 1969 e cioè, oltre tutto, quando saranno già da tempo in vigore le nuove disposizioni di legge per i concorsi ospedalieri.

Considerato che le domande di partecipazione al concorso dovranno pervenire all'amministrazione degli ospizi civili non oltre il 20 aprile 1969 e che la predetta amministrazione si è riservata la facoltà di sospendere o di annullare il concorso « qualora intervenissero particolari, legittimi motivi »; considerato ancora che le modalità ed i tempi con cui il concorso stesso è stato bandito hanno provocato sulla cittadinanza piacentina oltre che negli ambienti nazionali interessati, un vasto moto di opinione pubblica anche a livello qualificato e scientifico, e che sono sorte vivissime perplessità di ogni sorta, di cui si è fatta portavoce anche la stampa, ricercandosi in varie congetture di vario tipo la vera ed effettiva spiegazione di tanto precipitare di tempi, tutto ciò premesso l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda - eventualmente per il tramite degli organi decentrati del competente Ministero - avvalersi delle previste facoltà di legge e così sospendere in via di tutta urgenza l'effettuarsi del bandito concorso al fine di assicurare, in via primaria a tutti i partecipanti allo stesso e comunque ad ogni aspirante al posto di cui trattasi,

ogni più seria e valida garanzia di correttezza e soprattutto, al fine di assicurare, in via definitiva, che il posto di primario della divisione di oculistica degli ospizi civili di Piacenza venga coperto nella perfetta e piena osservanza delle nuove disposizioni di legge per i concorsi ospedalieri il cui fine principale è proprio quello di evitare che tali concorsi siano espletati in forme non corrette.

Nel sottolineare che fra la cittadinanza piacentina corrono già i nomi sia di coloro che saranno chiamati a far parte della commissione giudicatrice del concorso sia, conseguentemente, del candidato che si ritiene designato a vincere il concorso stesso, l'interrogante - nel chiedere al Ministro un immediato intervento - sottolinea altresì che l'attuale amministrazione degli ospizi civili di Piacenza già è balzata alla ribalta delle cronache locali e nazionali in occasione del recente espletamento del concorso per la copertura del posto di primario della seconda divisione medica, poco tempo prima istituita, allorché le prove di esame di tale concorso vennero interrotte a seguito del personale intervento del procuratore della Repubblica di Piacenza successivamente a preciso esposto allo stesso pervenuto e nel quale veniva denunciata una situazione sostanzialmente analoga a quella da cui sembra trarre motivo il moto di opinione pubblica attualmente presente in Piacenza e fuori per il concorso oculistico di cui si è detto. (4-05181)

BATTISTELLA E CORGHI. — *Ai Ministri delle finanze, dei trasporti e aviazione civile e degli affari esteri.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che i valichi di frontiera di Gaggiolo e Ponte Tresa (Varese), Chiasso (Como), Piaggio Valmara (Novara), sono stati totalmente bloccati (transito commerciale e turistico) da una manifestazione di protesta da parte degli autotrasportatori italiani. Manifestazione provocata da una difficile situazione maturatasi fra gli autotrasportatori italiani e svizzeri;

se è vero che molte ditte di autotrasportatori svizzeri che svolgono traffico di merce fra la Germania e l'Italia non rispettano le precise norme internazionali in vigore;

se corrisponde a verità che le autorità svizzere da lungo tempo creano delle serie difficoltà ai nostri autotrasportatori, in particolare per coloro che trasportano carburanti e combustibili con autocisterne, in merito ai pesi massimi degli autoveicoli circolanti in

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

territorio elvetico consentite dalle leggi svizzere, non rispettando gli accordi intervenuti a Bellinzona nel 1961 fra le autorità cantonali ticinesi ed i rappresentanti degli autotrasportatori italiani.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure ed iniziative urgenti, i Ministri competenti del Governo italiano intendano prendere per garantire un libero lavoro degli autotrasportatori di entrambi gli Stati, superando l'attuale difficile situazione. (4-05182)

CASSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per far fronte alle ormai inderogabili esigenze della pretura di Manfredonia dove, per carenza di personale, non si riesce ad amministrare giustizia e giacciono pendenti oltre 3 mila cause, con gravissimo disagio della popolazione — fortemente aumentata per lo sviluppo socio-economico della zona — e della classe forense. (4-05183)

BATTISTELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritiene opportuno intervenire urgentemente presso la direzione dell'ANAS, sollecitando la ripresa ed il completamento dei lavori della strada statale n. 233, in località Grotte di Valgana, chiedendo in particolare all'impresa appaltatrice dei lavori un maggior rispetto delle esigenze del traffico.

In effetti l'incuria con cui sono state predisposte le sistemazioni provvisorie è tale da rendere il transito disagiata e pericoloso con tutte le conseguenze immaginabili.

Le difficoltà tecniche di esecuzione del tratto in questione, quali possono essere, non sono tali e sole, a giustificare la lentezza con cui si eseguono i lavori e a trascurare le opere di sistemazione, che se adeguatamente predisposte ovvierebbero almeno in parte molti inconvenienti.

La stagione turistica sta per arrivare. La Valgana con le sue bellezze naturali, le esigenze di transito nazionale e internazionale della strada statale n. 233 esigono il completamento dei lavori con molta rapidità. (4-05184)

FASOLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia che è programmata la soppressione della fermata a Sarzana (La Spezia) dei treni 619-319 e 606, e se —

ove la notizia abbia una qualche rispondenza — non ritenga di dover intervenire, perché l'intento non abbia attuazione.

Deve essere infatti considerata l'importanza che Sarzana ha come centro di tutta la Vallata del Magra e della Bassa Lunigiana, sotto il profilo economico, culturale, amministrativo: come centro di industrie, di un rilevante mercato ortofrutticolo, di scuole medie superiori, di uffici giudiziari e finanziari e come zona di crescente interesse turistico per le attività in espansione a Marinella ed a Bocca di Magra, nonché per la presenza del notevole centro archeologico di Luni.

Tanto ciò è vero che si può dire che la soppressione delle ricordate corse si muoverebbe in senso del tutto contrario allo sviluppo che invece stanno assumendo i traffici che hanno il loro nodo in Sarzana, come dimostrano sia la costruzione in corso di un eliporto civile e militare a Luni, sia il grande sistema di svincoli realizzato appunto nella Piana di Sarzana per le costruende autostrade Livorno-Sestri Levante e La Spezia-Parma. (4-05185)

DAGNINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti la RAI-TV intenda adottare per ovviare all'inconveniente che si verifica nei comuni della Valle Scrivia in provincia di Genova, cioè nei comuni di Montoggio, Casella, Savignone, Busalla, Valbrevenna, Ronco, Isola, Crocefieschi e Vobbia, nei quali la ricezione dei programmi televisivi del secondo canale è praticamente nulla. (4-05186)

PROTTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere perché:

a) sia rispettata l'autonomia locale degli OMNI periferici siccome prevista dalla legge 1° dicembre 1966, n. 1081, confermando ad essi la potestà di decisione e di gestione, minacciata dalla politica organizzativa, funzionale e finanziaria di accentramento attuata dagli organi centrali, a cui dovrebbero essere riservati soltanto compiti di indirizzo e di coordinamento generale;

b) siano loro garantite sicure, obiettive, sollecite e adeguate fonti di entrata in relazione alle loro accertate esigenze annuali;

e infine se intenda promuovere al più presto la emanazione del regolamento esecutivo che assicuri la realizzazione democratica e concreta dei fini propugnati dalla legge surrichiamata. (4-05187)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa il potenziamento del Servizio geologico di Stato con riferimento agli accresciuti compiti evidenziati dallo sviluppo della scienza e della tecnica, e dalle stesse ricorrenti calamità che colpiscono il paese anche come conseguenza del degradamento idrogeologico di vastissime zone. (4-05188)

SERVADEI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica riguardante la concessione delle provvidenze previste dall'articolo 20 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142 sui circa 5 mila ettari di pescheto andati distrutti nella provincia di Ravenna per asfissia radicale conseguente alle piogge dell'autunno 1966 e della primavera 1967.

L'interrogante fa presente che tali danni furono accertati da un'apposita commissione tecnica nominata dal Ministro dell'agricoltura dell'epoca in data 28 giugno 1967 e che sulla base delle risultanze il citato Ministro propose alla Presidenza del Consiglio l'emanazione di un decreto di delimitazione suppletiva ai fini appunto delle provvidenze in oggetto.

L'interrogante ritiene la soluzione del problema non ulteriormente dilazionabile, ai fini di un tangibile segno di solidarietà nei confronti dei colpiti e per permettere un rilancio dell'economia peschicola ravennate. (4-05189)

SERVADEI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla cessione a trattativa privata alla cooperativa braccianti di Sant'Alberto di Ravenna del terreno che la stessa coltiva nella località, e per il quale è stata decisa da anni la sdemanializzazione a tale preciso scopo.

L'interrogante ritiene opportuno che la cessione avvenga con la massima sollecitudine, sia per ragioni di equità (in relazione ad analoghe cessioni verificatesi negli anni passati a favore di altre cooperative della zona) sia per considerazioni umane e sociali (si tratta di terreno a suo tempo bonificato in zona malarica e, quindi, con grave pregiudizio per la salute o degli attuali richiedenti o dei loro padri). (4-05190)

SERVADEI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza che migliaia di cittadini italiani, colpiti dai terremoti verifi-

catisi nel Paese dall'ottobre 1943 al dicembre 1957, a causa dell'inadeguatezza degli stanziamenti finanziari operati di volta in volta, hanno ancora in sospeso pratiche per risarcimenti presso gli uffici dello Stato per circa dieci miliardi di lire.

Il fatto è tanto più grave in quanto altri danneggiati dalle stesse calamità sono stati da anni, e senza la esistenza di particolari priorità di legge o di comportamenti, regolarmente liquidati. A questo si aggiunge che in genere i danni si sono verificati nelle zone più depresse del territorio nazionale, per cui la mancata liquidazione ha concorso e concorre ad ulteriori degradazioni ed abbandoni.

L'interrogante desidera pertanto conoscere con urgenza quali determinazioni si intendono assumere per porre fine al citato stato di cose. (4-05191)

SERVADEI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa un adeguato potenziamento degli organici dei tribunali e delle procure per i minorenni e degli uffici di tutela, anche per rendere concretamente operante la legge 5 giugno 1967, n. 431 sull'adozione speciale, i cui risultati fino a questo momento sono stati assai deludenti — con grave pregiudizio morale e materiale per tante migliaia di bambini soli — in relazione soprattutto alla citata carenza. (4-05192)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa l'accoglimento della rinnovata e motivata richiesta del comune di Cesenatico (Forlì) perché la locale sede coordinata dell'Istituto professionale « Leon Battista Alberti » di Rimini, settore meccanico navale ed elettricisti di bordo, venga trasformato in Istituto professionale autonomo per le attività marinare.

L'interrogante ritiene tale trasformazione pienamente giustificata dai risultati raggiunti dall'attuale sezione staccata, dagli oneri sostenuti dal comune di Cesenatico per dotare la scuola di una nuova decorosa sede e di moderne attrezzature, dal tipo di economia e dalle tradizioni locali che sono in larga misura marinare. (4-05193)

SERVADEI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che le disfunzioni ed i ritardi dell'Ufficio del medico

provinciale di Forlì stanno portando a gravi conseguenze sul piano dell'assistenza sanitaria delle popolazioni, della corretta ed economica gestione degli enti tutelati, dell'azione sindacale dei dipendenti, della stessa funzione dei vari amministratori stretti fra le esigenze, spesso urgenti, degli ospedali e le responsabilità personali poste dalla legge a carico di chi dà esecuzione ad atti non perfetti.

Questo stato di cose, dall'interrogante ripetutamente denunciato nei mesi scorsi anche attraverso interrogazioni parlamentari alle quali non si è ancora risposto, ha portato nelle ultime settimane ad appositi convegni di denuncia da parte di amministratori ospedalieri, ad agitazioni del personale, a polemiche di stampa e murali, eccetera che non cesseranno certamente se non si sapranno trovare rapide ed adeguate soluzioni.

L'interrogante sa bene che il problema ha carattere nazionale, in rapporto all'adeguamento degli organici e ad una maggiore qualificazione del personale dipendente dal Ministero della sanità, in relazione agli accresciuti e crescenti compiti (si pensi ad esempio alle norme di applicazione della legge ospedaliera emanate dal Governo in questi giorni). Tuttavia non può non rilevare come la situazione forlivese sia precipitata in questi ultimi mesi, per cui reputa urgente l'invio *in loco* di un ispettore che verifichi puntualmente l'andamento dell'ufficio, che ascolti le ragioni delle amministrazioni ed organizzazioni interessate, che indichi, infine, i provvedimenti da assumere per dare all'importante settore locale funzionalità e dignità. Provvedimenti che il Ministero dovrà, peraltro, rendere immediatamente operanti. (4-05194)

MIROGLIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per conoscere se siano a conoscenza del diffuso malcontento esistente fra le imprese commerciali ed artigiane della provincia di Asti danneggiate dalle alluvioni del novembre 1968, in conseguenza all'interpretazione dell'articolo 33 della legge 12 febbraio 1969, n. 7 concernente il trattamento riservato in detta provincia alle aziende che hanno subito danni in misura inferiore alle lire 500.000; nonché al fatto che anche per le aziende ammesse ad usufruire dei benefici previsti dalla legge di cui sopra siano venute a mancare le relative disponibilità di fondi per l'indennizzo.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se risponde al vero che in altre province limitrofe si adottino criteri diversi conce-

dendo il previsto contributo nella misura di lire 500.000 anche alle aziende che hanno subito danni in misura inferiore a tale cifra.

Ciò premesso, si ritiene indispensabile un immediato intervento chiarificatore al riguardo al fine di bloccare urgentemente l'incresciosa situazione ed evitare preoccupanti e quanto peraltro giustificate reazioni da parte delle categorie interessate. (4-05195)

DI PUCCIO, RAFFAELLI, MALFATTI FRANCESCO, NICCOLAI CESARINO, ARZILLI E LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se rispondono al vero le notizie secondo le quali sarebbe allo studio un progetto esecutivo per la costruzione di un aeroporto « continentale » nei pressi di Firenze a distanza di circa 50 chilometri in linea d'aria da quello di Pisa e che alcuni esponenti governativi hanno dichiarato che potrà procedersi al finanziamento dell'opera con il contributo statale per l'importo di circa 9 miliardi di lire;

se ritengono che questa decisione possa concordare con quanto stabilito dal CRPET il quale, nel determinare « i lineamenti di un primo schema regionale di sviluppo » prevede che « l'aeroporto di San Giusto deve essere considerato lo scalo primario della regione »;

se non credono, invece, che, essendo l'aeroporto di San Giusto già provvisto di una pista di volo principale di 3.000 metri, di una sussidiaria di 2.000 metri e di impianti di assistenza al volo fra i più completi e i più attrezzati, costantemente utilizzati ed utilizzabili per l'attività aerea civile, possa, con una spesa notevolmente più modesta, essere potenziato e reso agibile anche per i più potenti aviogetti che entreranno in servizio nei prossimi anni;

se sono a conoscenza del giudizio che viene dato da fonti tecniche competenti circa la decisione della costruzione dell'aeroporto di Firenze per cui nebbie persistenti causate da ragioni climatiche e eccessiva vicinanza delle colline, impedirebbero, di fatto, i voli o, nel migliore dei casi, li renderebbero così pericolosi da sconsigliare i viaggiatori ad usarli;

se non credono opportuno, in virtù delle ragioni suesposte, non dar corso al progetto per l'aeroporto a Firenze considerando invece quello di San Giusto come il principale della Toscana e ciò in conformità, anche, a quanto stabilito dal CRPET e in considera-

zione del fatto che la creazione di un secondo aeroporto, con finalità analoghe a quello di San Giusto, frustrerebbe gli sforzi e le finalità del programma di miglioramento e creerebbe ingenti nuovi oneri per lo Stato che nel piano della programmazione non appaiono obiettivamente giustificati. (4-05196)

BIAMONTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale particolare disposizione vieta nelle carceri giudiziarie di Salerno la lettura di tutti i quotidiani italiani ad eccezione de *Il Tempo*.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere i motivi per i quali ai detenuti a Salerno non è consentito l'ascolto del « giornale radio ». (4-05197)

BIAMONTE. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che nonostante la legge 30 gennaio 1968, n. 47, i reduci continuano a non essere assicurati contro le malattie e le lesioni causate dall'azione dei raggi X e sostanze radioattive; quali provvedimenti si intendono adottare per ovviare a tali gravi inconvenienti esigendo, nel contempo, il rispetto della legge specialmente dagli enti statali, parastatali e enti locali che, come i privati, sfuggono alla legge dello Stato. (4-05198)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che, con un provvedimento che non trova riscontro nella prassi ospedaliera, il consiglio d'amministrazione degli ospizi civili di Piacenza ha bandito un concorso per il posto di primario della divisione oculistica dell'ospedale di questa città a ben sette mesi di distanza dalla cessazione dal servizio — per raggiunti limiti di età — dell'attuale primario in carica e alla vigilia dall'entrata in vigore delle leggi delegate sulla riforma ospedaliera le quali, com'è noto, prevedono tra l'altro una nuova regolamentazione degli esami di idoneità a primario, tendente ad evitare abusi e favoritismi spesso lamentati in questa direzione;

2) se è altresì informato di ciò che al riguardo è di pubblica opinione e cioè che l'urgenza nel bandire tale concorso, più che a obiettive esigenze sanitarie, tenderebbe ad eludere le norme per gli esami di idoneità a primario, previste dalla prossima entrata in

vigore delle citate leggi delegate, per favorire un candidato il quale — secondo diffuse opinioni — godrebbe dell'appoggio di autorevoli ambienti dell'ospedale civile di Piacenza.

Tutto quanto sopra premesso e allo scopo di evitare che questo concorso abbia a svolgersi in un clima siffatto, con grave pregiudizio per il prestigio dell'ente ospedaliero (a questo proposito l'interrogante segnala che un precedente concorso a primario in detto ospedale fu sospeso dalla magistratura), l'interrogante chiede infine di sapere dal Ministro se non ritiene necessario e opportuno far revocare il citato concorso, affinché lo stesso possa svolgersi nel pieno rispetto delle nuove norme in materia che meglio potranno garantire l'imparzialità di queste delicate operazioni concorsuali e con ciò riportare maggiore serenità negli ambienti interessati e nella pubblica opinione. (4-05199)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se risponde a verità che l'espletamento delle pratiche relative alla concessione dei riconoscimenti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, in favore degli ex combattenti della guerra 1914-1918 e delle guerre precedenti (medaglia ricordo in oro, onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto, assegno vitalizio annuo) a decorrere dal 1° gennaio 1968, a un anno ormai dall'entrata in vigore della legge, e quindi superata la fase organizzativa, comporti ancora circa un anno dalla presentazione delle domande da parte degli aventi diritto;

e se — in caso affermativo, in considerazione del fatto che l'età degli interessati non consente così lunghe attese, le quali finiscono per divenire oggetto di amare considerazioni da parte degli stessi; posto che l'impedimento a una più sollecita risoluzione derivi in parte da mancanza di personale addetto, e in parte da incompletezza della documentazione che perviene in allegato alle richieste — abbia preso o intenda prendere provvedimenti, da un lato per aumentare tale personale con assegnazione temporanea, fino al totale espletamento delle pratiche, di personale dipendente con compiti meno urgenti; e dall'altro per snellire la documentazione prescritta.

L'interrogante chiede inoltre di sapere quante domande siano state presentate, quante siano ancora in attesa di risoluzione, e quando si prevede che le pratiche relative saranno ultimate. (4-05200)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

GIOMO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che il suo dicastero abbia autorizzato l'importazione di circa 2 milioni di quintali di latte.

Se la notizia risultasse vera si domanda se sia stato valutato il danno gravissimo che tale provvedimento apporterà agli allevatori italiani e soprattutto a quelli della pianura padana.

La concessione di tale autorizzazione infatti nel momento attuale risulterebbe quanto meno intempestiva poiché è noto che nei primi mesi dell'anno la produzione nazionale attraversa un periodo di forte sovrapproduzione.

(4-05201)

GIACHINI E ARZILLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il prefetto di Livorno non ha ancora dato corso alla deliberazione del Consiglio provinciale di Livorno n. 851 in data 9 settembre 1966, con la quale è stato disposto di approvare il progetto per la costruzione di un immobile in Portoferraio, su area di proprietà provinciale, da destinare a sede di uffici provinciali distaccati, relativamente alla necessità dei servizi di istituto dell'ente nell'isola d'Elba.

Al riguardo ritengono necessario precisare che sul progetto approvato con la suddetta deliberazione si sono già espresse favorevolmente la commissione edilizia di Portoferraio e la soprintendenza ai monumenti e gallerie di Pisa.

In particolare il costruendo immobile è destinato ad accogliere gli uffici della sezione distaccata della ripartizione tecnica della provincia, la sede del Centro di medicina e assistenza sociale per le attività di assistenza psichiatrica e di igiene mentale per tutta l'isola d'Elba, la sede di un posto di lavoro del laboratorio provinciale d'igiene e profilassi, la sede di un ufficio distaccato per i guardiacaccia addetti all'isola d'Elba, nonché la sede di un ufficio di rappresentanza dell'amministrazione.

Tali uffici sono attualmente sistemati in immobile preso in locazione con notevole onere a carico della provincia.

Tenuto conto della necessità di disporre con urgenza di locali propri, la provincia ha rivolto numerose pressioni al prefetto di Livorno perché provvedesse a dare corso alla deliberazione sopra citata facendo anche riferimento esplicito alla norma dell'articolo 14 del regolamento di esecuzione della leg-

ge comunale e provinciale approvata nel 1911 che attribuisce ai prefetti il dovere di curare l'esame tutorio dei provvedimenti soggetti a speciale approvazione entro il termine di due mesi.

Analoghe sollecitazioni sono state rivolte al prefetto da parte di una commissione unitaria del consiglio comunale di Portoferraio.

Malgrado le assicurazioni fornite il prefetto tuttavia non ha ancora dato seguito alla pratica ancorché per la costruzione dell'opera sia già stata fornita una promessa di mutuo per il relativo finanziamento.

Poiché tale situazione divenuta ormai insostenibile è oltremodo lesiva della autonomia e degli interessi della provincia, gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga di richiamare il prefetto di Livorno alla osservanza dei propri doveri al fine della sollecita approvazione del provvedimento consiliare del 9 settembre 1966, n. 851.

(4-05202)

D'ALESSIO E LUBERTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere l'elenco degli enti, istituti e associazioni pubbliche e private della provincia di Latina che hanno ricevuto nel 1968 i contributi previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 444, per le scuole materne non statali con l'indicazione del numero complessivo degli alunni che frequentano ciascuna scuola e di quelli ammessi gratuitamente alle scuole suddette nonché l'importo del contributo concesso a ciascuna scuola.

(4-05203)

SCALIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali siano i criteri adottati dalla AIMA per il conferimento degli agrumi.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui l'AIMA abbia dato inizio alle operazioni di conferimento il 23 marzo 1969 e non il 1° marzo, per come stabilito, arrecando con ciò notevole nocumento, soprattutto ai piccoli produttori, per il conseguente deterioramento del prodotto e se è vero che i criteri di tale conferimento abbiano suscitato la protesta, talvolta poco controllata, dei predetti produttori.

(4-05204)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se i tristi episodi di La Spezia, retaggio di un tempo che credevamo ormai superato, che hanno visto soldati e marinai vilipesi e ag-

grediti, solo e in quanto portatori di una « divisa », da « contestatori » che, in Russia e in Cina, verrebbero, come minimo, inviati nei campi di lavoro se solo si azzardassero ad insultare il « soldato », abbiano avuto origine perché le autorità di governo centrali e periferiche, da tempo avvertite di quanto avveniva ai danni dei marinai, rinverdeno le direttive del 1919, avrebbero dato ordine ai militari, specie quelli di leva, di « sopportare », come se la divisa dei marinai fosse di per sé motivo... legittimo delle bestiali provocazioni che si sono scatenate, come sempre in questi casi a vantaggio di interessi stranieri;

se tutto ciò sia la conseguenza logica del linciaggio morale a cui sono sottoposte, da tempo, e in particolare dalla classe politica, le forze armate della Repubblica italiana.

(4-05205)

MAROTTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se abbia preso cognizione dell'ordine del giorno votato dagli industriali edili della provincia di Potenza, esercenti l'attività di costruzione e vendita in proprio di appartamenti, con il quale si lamentano le sperequazioni esistenti nella tassazione di tale categoria, a danno della predetta provincia ove l'attività edilizia si svolge con maggiori costi e con più gravi difficoltà; e per conoscere se non ritenga d'intervenire perché le lamentate sperequazioni siano eliminate.

(4-05206)

MATTARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intende risolvere il problema della sistemazione negli istituti professionali per le attività marinare del personale docente, tecnico-pratico ausiliario e di segreteria proveniente dalle ex scuole ENEM.

(4-05207)

MATTARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione e potenziamento della strada statale n. 16 nel tratto Cesenatico-Torre Pedrera.

L'interrogante fa presente che la strada statale n. 16 (Adriatica) sulla quale si svolge tutto il movimento turistico del nord-est europeo e che costituisce una delle arterie più frequentate del traffico pesante che collega l'importante centro industriale e commerciale di Ravenna col sud e coi comuni

del retroterra adriatico, permane in condizioni di non percorribilità nel tratto che va da Cesenatico a Torre Pedrera di Rimini con attraversamenti dei comuni di Gatteo, Savignano sul Rubicone, San Mauro Pascoli e Bellaria-Igea Marina; mentre i restanti tratti della strada in questione sono stati ripristinati o sono in corso di ripristino per fronteggiare le esigenze obiettive di un paese che si rispetti, nulla viene fatto da anni all'infuori di promesse di studi e progettazioni in corso di esecuzione, in favore di una viabilità veramente densa e pesante in ogni periodo stagionale con punte vertiginose nel periodo estivo. Tanto da creare intasamenti ed interminabili code che male servono sia al turismo locale sia al collegamento in genere, nonché al prestigio nazionale.

L'interrogante confida che il Ministro vorrà intervenire per rimuovere ogni ostacolo, veramente inspiegabile dal momento che da anni già esistono i fondi a disposizione, al ripristino ragionevole e funzionale della strada statale n. 16 nel tratto che interessa da Cesenatico a Torre Pedrera di Rimini, nella stessa sede, allo scopo di risolvere adeguatamente una indecorosa situazione che danneggia, in maniera indicibile oltre al prestigio nazionale, il collegamento commerciale industriale di Ravenna col sud ed il retroterra adriatico.

(4-05208)

MATTARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intende regolare il calendario scolastico dopo le ultime disposizioni ministeriali sugli esami delle scuole medie inferiori e superiori.

In particolare, constatato, che, il prolungarsi delle lezioni nel mese di giugno incide negativamente sul rendimento e sulla salute degli alunni, e tenuto presente anche che la chiusura delle lezioni a fine maggio favorirà la possibilità degli enti pubblici e privati ad inviare alle colonie, marine e montane, un maggior numero di ragazzi, invita il Ministro a prendere in esame le seguenti parziali modifiche del calendario scolastico delle scuole elementari: a) inizio delle lezioni: 20 settembre; b) termine delle lezioni: 31 maggio; c) iscrizioni: mese di giugno.

(4-05209)

MATTARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare a tutela del litorale del comune di Ravenna. ove, secondo rilievi to-

pografici eseguiti da enti locali, da privati e dal comune di Ravenna, è in atto un anormale abbassamento del suolo.

L'interrogante fa rilevare che, a causa di tale anormale abbassamento si verificano con frequenza sempre maggiore, ingressi di acqua salata dal mare, rotture di arginatura di difesa, tracimazioni ed, in definitiva, allagamenti tali da causare gravi danni all'agricoltura ed a centri abitati del forese e in particolare che tale fenomeno contribuisce ad aggravare la situazione di Lido del Savio e di Casalborgorsetti, località in cui si manifestano pericolose erosioni del litorale che hanno arrecato gravi danni alle installazioni turistiche e che minacciano gli stessi centri abitati.

L'interrogante confida che il Ministro dei lavori pubblici vorrà promuovere con la massima urgenza gli studi necessari per determinare l'entità esatta del fenomeno e le cause di esso, onde evitare ulteriori gravi danni all'economia ravennate, consentendo l'eliminazione di tali cause, ove possibile ed inoltre la verifica e l'eventuale adeguamento delle opere idrauliche e marittime esistenti.

(4-05210)

MATTARELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.*

— Per conoscere le iniziative in atto da parte del Governo italiano per l'integrazione del regolamento sulle restituzioni all'esportazione di prodotti ortofrutticoli verso paesi terzi.

L'interrogante, preso atto che ai sensi dell'articolo 11 del regolamento CEE n. 159/66, vengono accordate restituzioni alla esportazione per i seguenti prodotti ortofrutticoli freschi e trasformati: agrumi freschi e succhi di agrumi, uva da tavola, pesche, frutta secche, ciliege sciropate e derivati del pomodoro; rileva che appare ingiustificata l'esclusione delle mele e delle pere allo stato fresco dalle agevolazioni di cui trattasi, tanto più che esse presentano, come è noto, il maggiore squilibrio fra produzione e consumo nell'ambito del MEC; per cui ritiene assolutamente necessario, sia conservare e migliorare le posizioni già conseguite sui mercati terzi, sempre più minacciate dalla concorrenza di paesi produttori extracomunitari, sia favorire la creazione di nuove correnti di scambio con altri paesi per il collocamento della crescente produzione comunitaria di pomacee.

L'interrogante, considerato che le forme d'intervento previste nei casi di « crisi » o di « grave crisi » esplicano la loro azione nei mercati interni mediante il ritiro dai mer-

cati stessi dei prodotti eccedenti le capacità di assorbimento, mentre le restituzioni all'esportazione potrebbero agevolare il collocamento di una quota della produzione di mele e di pere sui mercati terzi; confida che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in accordo con il Ministero del commercio con l'estero, vorrà intervenire presso gli organi comunitari competenti, in sede di revisione dei vigenti regolamenti, per ottenere, con la tempestività che il caso richiede:

1) l'inclusione, anche temporanea, delle mele e delle pere, soggette alla politica di intervento, fra i prodotti che godono delle restituzioni all'esportazione verso i paesi terzi;

2) l'ampliamento dell'elenco dei paesi terzi nei riguardi dei quali è stato già applicato il provvedimento di restituzione per i prodotti ortofrutticoli.

(4-05211)

GRANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere:

1) in base a quali ragioni i *dossiers* elaborati dai competenti uffici in materia di opzioni note come « progetto 80 », di cui è possibile leggere su quotidiani e riviste larghe indiscrezioni e commenti di merito, siano praticamente irreperibili anche ai parlamentari che ne fanno motivata richiesta ufficiale;

2) se non si ritenga opportuno impartire direttive affinché i documenti elaborati in sede tecnica o stralci di essi, fatte salve le naturali riserve per materie particolari o per il futuro esame da parte del Governo, siano messi in via normale a conoscenza di chi ne faccia qualificata richiesta.

L'interrogazione, al di là dell'episodio che l'ha provocata, risponde ad una esigenza di carattere generale poiché non può sfuggire l'utilità che il Parlamento, come l'opinione pubblica, possano essere ampiamente e preventivamente interessati all'approfondimento dei problemi di una programmazione democratica che, per sua natura, non può essere evidentemente privilegio esclusivo di alcuni ristretti ambienti tecnocratici.

(4-05212)

PICCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni all'ANAS affinché venga, con ogni urgenza, predisposto un programma d'interventi per l'integrale sistemazione della strada statale 322 « delle Collacchie » il cui tracciato è, in molti tratti,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

assolutamente inadeguato alle moderne necessità del traffico.

Ciò anche in considerazione del rilevante interesse turistico del collegamento in parola e del danno economico che una sua difficile transibilità può arrecare alle importanti località balneari della costa tirrenica ad esso interessate. (4-05213)

PICCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ANAS non procede ad una regolare manutenzione della strada statale 323 « del monte Amiata » la quale ha il fondo dissestato in diversi punti.

Chiede altresì di essere informato se sono stati inseriti nel programma poliennale dell'azienda i finanziamenti necessari alla sua completa sistemazione e quando si prevede possano essere approntati i progetti ed iniziati i lavori relativi, che si rendono ogni giorno più urgenti, anche a seguito delle recenti piogge che hanno provocato frane e cedimenti in diversi tratti aggravando una situazione già di per sé precaria. (4-05214)

PICCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritenga ormai improcrastinabile disporre per una sollecita realizzazione di un sovrappassaggio ferroviario per l'eliminazione del passaggio a livello di Orbetello Scalo (Grosseto) sulla strada statale n. 440 « di Porto Santo Stefano ».

Ciò in considerazione del grave disagio determinato, per il sempre più intenso traffico, dai lunghi tempi di chiusura del passaggio a livello in parola. (4-05215)

SKERK. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza dell'avvenuta soppressione del passaggio a livello carrabile nei pressi della fermata ferroviaria di Santa Croce di Trieste.

In sostituzione di tale attraversamento carrabile a raso è stato costruito un sovrappassaggio per esclusivo uso pedonale. Ciò ha precluso l'unico accesso carrabile alle proprietà vicine, con grave pregiudizio per una ventina di agricoltori che possiedono dei vigneti al di là della ferrovia ed ai quali non possono più accedere con carri ed altri attrezzi agricoli. Questi coltivatori si sono rivolti, circa un anno fa, con le loro giustificate richieste e proteste, sia alla direzione delle ferrovie dello Stato di Trieste sia al

comune di Trieste, senza per altro riuscire a far modificare la decisione presa, così dannosa nei loro confronti, ed a far valere il disposto della legge in materia. Si fa presente che, con una spesa non eccessiva, è possibile ripristinare l'accesso alle proprietà in questione, costruendo un breve tratto di strada che vada a collegarsi con un sottopassaggio già esistente nelle immediate adiacenze.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro se non ritenga opportuno intervenire con sollecitudine per riconoscere le buone ragioni degli interessati, così da consentire una piena ripresa della loro attività ed evitare che la controversia si trasferisca, con danno di tutte le parti, in sede giudiziale. (4-05216)

BIAGINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che la categoria dei sordomuti della provincia di Firenze è in agitazione per la mancata applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 482, sul collocamento al lavoro delle categorie protette;

per sapere inoltre se gli risulti che la Sezione sordomuti di Firenze dal 1962 ad oggi ha inoltrato al Ministero delle poste e telecomunicazioni ben 54 domande di assunzione al lavoro;

per sapere, infine, se è a conoscenza che in questo particolare clima verranno assunti quattro sordomuti della provincia di Lucca per essere avviati a Firenze e se non ritiene opportuno un immediato intervento affinché i posti disponibili vengano riservati esclusivamente ai sordomuti fiorentini. (4-05217)

QUARANTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il numero giornaliero medio dei degenti della sezione oculistica dell'ospedale civile di Nocera Inferiore (Salerno). (4-05218)

BO, NAHOUM, LENTI, DAMICO, TEMPPIA VALENTA e TODROS. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per segnalare la contraddizione che si va evidenziando, in merito alla sistemazione idrogeologica del bacino del torrente Belbo, tra l'impostazione puramente « idraulica » del problema dell'invaso a monte delle acque (diga-polmone che raccolga l'onda di piena per farla defluire subito dopo) — enunciata, a livello tecnico, anche nei recenti convegni di Nizza Monferrato e Santo Stefano Belbo — e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

l'esigenza di una soluzione più razionale, accolta a suo tempo — con la sola riserva della disponibilità finanziaria — dal Ministero dei lavori pubblici, come risulta dalla sua risposta scritta del 20 dicembre 1967 alla nostra interrogazione n. 22092 che recita testualmente: « La completa ed organica sistemazione del torrente... anche al fine di utilizzarne le acque a scopi irrigui, di produzione energetica e di eventuale potabilizzazione, è un problema di grosse dimensioni tecnico-economiche, che l'ufficio del genio civile di Asti ha già messo allo studio ».

Per sapere se e come si intenda intervenire — anche in sede di coordinamento — per garantire non solo i mezzi, ma l'orientamento necessario ad evitare il ripetersi di soluzioni parziali e settoriali e ad attuare innanzitutto la richiesta, che si ripete ormai da vent'anni, di un bacino d'invaso che sia in grado di contenere e utilizzare le acque per usi irrigui e di produzione energetica mediante una soluzione « idraulico-agraria », per la difesa del suolo, l'imbrigliamento e l'utilizzazione delle acque da attuarsi contemporaneamente e secondo programmi di massima efficienza e razionalizzazione della spesa.

(4-05219)

TOCCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso: 1) che a seguito dell'alluvione del 1948 in territorio di Sestu (Cagliari), furono nello stesso centro abitato costruite dal genio civile 14 case-ricovero e assegnate ad altrettante famiglie che oltre ad aver perduto nel nubifragio 9 familiari ebbero distrutte case ed averi; 2) che a distanza di ben 20 anni è recentemente intervenuto presso le famiglie in questione il genio civile per chiedere agli assegnatari il pagamento di un canone di fitto o di una quota di riscatto; 3) che ciò avviene dopo che gli interessati nel corso del possesso di fatto delle case per oltre 20 anni, hanno apportato alle medesime, con spese talora ingenti, sostanziali trasformazioni che hanno profondamente alterato in meglio la originaria struttura delle case-ricovero, fino a farne case decenti; 4) che trattasi di famiglie, senza eccezione alcuna, di condizioni economiche estremamente modeste, che fra l'altro sopportarono i mali materiali e le pene dell'alluvione del 1948 senza ricevere alcun aiuto, fuorché l'uso della casa-ricovero — quali misure ha adottato o intende adottare al fine di legittimare il possesso delle abitazioni in uso da parte delle 14 famiglie in questione. (4-05220)

CESARONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che nella attribuzione del punteggio da valere ai fini del trasferimento degli insegnanti elementari siano stati attribuiti 4 punti a quelle insegnanti che hanno il marito dipendente dallo Stato.

Se non considera ciò in contrasto con i più elementari principi di giustizia e di parità tra i cittadini.

Quali provvedimenti si intendono adottare per eliminare una così palese e grave ingiustizia, vera e propria discriminazione, che tanto malcontento ha provocato, verso una parte di lavoratrici. (4-05221)

CIAMPAGLIA. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono al corrente e se risponde a verità il fatto che in provincia di Messina, e in particolare a Barcellona Pozzo di Gotto, taluni magistrati, chiamati a presiedere le commissioni imposte e tasse di 1^a e 2^a istanza, riescono a farsi confermare nelle suddette cariche anche dopo promozioni e trasferimenti, cosicché, per assolvere a tali compiti, si recano da Roma o da altre città in detta provincia, percependo a carico dell'amministrazione finanziaria missioni di notevole portata, legalmente dovute, con giusto disappunto dei magistrati locali, che vengono in tal modo privati della possibilità di succedere; e per sapere altresì quali provvedimenti intendono adottare al fine di evitare il ripetersi di questo increscioso inconveniente. (4-05222)

BRONZUTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, se sia a conoscenza di alcune gravi irregolarità commesse nella gestione della Cassa mutua malattia artigiani di Napoli; se risponda al vero che tali irregolarità siano state rivelate da alcuni membri del consiglio d'amministrazione della mutua stessa e se gli risulti che, a seguito di queste rivelazioni, un'inchiesta sarebbe stata aperta dalla magistratura.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare e, in particolare, se non ritenga necessario ed urgente disporre, per la parte di sua competenza, una inchiesta che faccia luce su tutta la delicata materia. (4-05223)

LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere affinché non

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

abbiano a ripetersi casi come quello verificatosi ad Asti, dove il preside dell'istituto tecnico Gioberti, in data 4 febbraio 1969, comunicava agli insegnanti che avevano aderito allo sciopero del 19 novembre 1968 che la loro assenza sarebbe stata considerata ingiustificata; e in seguito, per la contestazione degli insegnanti colpiti, assicurava l'annullamento del provvedimento solo perché gli insegnanti risultavano iscritti al sindacato che aveva indetto lo sciopero, violando così la libertà di sciopero sancita dalla Costituzione con il rifiuto di riconoscere il diritto di sciopero a tutto il personale della scuola, anche se non iscritto a sindacati. (4-05224)

PROTTI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'amministrazione comunale di Falcade (Belluno) dopo aver richiesto ed ottenuto dal competente Ministero l'autorizzazione ad aprire una scuola materna statale, ha deliberato di rinunciarvi e di provvedere direttamente facendo fronte così alle non indifferenti spese che la gestione richiederà.

Poiché tale decisione non può che aggravare la situazione già notevolmente disastrosa del comune di Falcade, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro dell'interno non ritenga di dovere intervenire presso la competente autorità tutoria alla quale spetta di decidere sull'approvazione della deliberazione di cui trattasi. (4-05225)

MIROGLIO E GIRAUDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi intenda disporre per rimediare al gravissimo deteriorarsi della rete viaria in provincia di Asti, determinato dalle alluvioni del novembre 1968 e apparso in questi giorni di levitazione atmosferica in tutta la sua crescente ed immane entità. (4-05226)

BO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere se e come si intendano accogliere le richieste degli artigiani e commercianti alluvionati della provincia di Asti, espresse ufficialmente anche dalla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, nonché dalla commissione provinciale dell'artigianato:

1) per una integrazione dell'insufficiente primo stanziamento di 100 milioni assegnato alla prefettura di Asti per i contributi

di 500 mila lire, di cui all'articolo 33 della legge 12 febbraio 1969, n. 7;

2) per un chiarimento che superi le interpretazioni contraddittorie dello stesso articolo di legge emerse a livello ministeriale e che assicuri — comunque — il risarcimento totale agli operatori che abbiano subito un danno inferiore al mezzo milione;

per conoscere se corrisponda a verità l'affermazione della commissione provinciale dell'artigianato di Asti, secondo la quale « mentre la prefettura di Asti adotta i concetti più restrittivi negando il contributo, da voci attendibili risulterebbe che nelle province limitrofe si adottano i concetti opposti, concedendo in ogni caso il contributo nella misura di lire 500.000 ». (4-05227)

BO E LENTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per segnalare il grave stato di intransitabilità di alcune strade statali, quali la Asti-Moncalvo-Casale Monferrato, la Cannelli-Nizza Monferrato, la Asti-Nizza-Acqui, la Asti-Chivasso, nonché di lunghi tratti della rete viabile provinciale e comunale;

per conoscere le cause — non solo climatiche — che hanno determinato una così eccezionale estensione dei danni al fondo stradale, nonché le misure che si intendono adottare per il sollecito ripristino di normali condizioni di viabilità e per evitare il ripetersi — almeno in misura così estesa — del dissesto ora in atto;

per sapere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare a favore degli enti locali e da parte dell'ANAS, anche per il superamento di evidenti intoppi burocratici che (come nel caso della statale 457 Asti-Casale) hanno finora ritardato l'inizio di lavori già programmati. (4-05228)

BO E LAJOLO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per segnalare il grave disagio in cui sono venute a trovarsi le popolazioni di Nizza Monferrato, Incisa, Castelnovo Belbo, Bruno, Mombaruzzo e Maranzana, in provincia di Asti, in seguito alla mancanza di acqua potabile derivante dalla rottura delle condutture dell'acquedotto della Val Tiglione, provocata nel territorio del comune di Vaglio Serra da una frana verificatesi con l'alluvione del 6 aprile 1969;

per sollecitare adeguati provvedimenti che — in attesa del ripristino del normale rifornimento idrico — assicurino agli enti locali i mezzi per un rifornimento straordinario di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

acqua potabile, nonché gli opportuni controlli sanitari atti a vigilare sulla situazione igienica derivante dalla eccezionalità dell'evento. (4-05229)

BO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della denuncia contenuta nel « *Quaderno n. 6 dell'Istituto nuovi incontri* » di Asti, circa le condizioni di sicurezza del lavoro nella fabbrica IBmei di Asti che, tra l'altro, così si esprime: « *Gli impianti elettrici non offrono alcuna garanzia di sicurezza; certi strumenti per il collaudo dell'avvolgimento dei motori hanno i terminali elettrici completamente scoperti (ai capi dei terminali vi sono a volte tensioni di 2000-3000 Volt). Lo stesso discorso vale per gli impianti di prevenzione degli infortuni in genere;*

per conoscere i provvedimenti che si intendono eventualmente adottare in merito. (4-05230)

BO, LENTI E LAJOLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per richiamare la sua attenzione sul fatto che la proposta di « *disciplinare* » per il riconoscimento delle denominazioni di origine del « *Barbera d'Asti* » e del « *Barbera del Monferrato* », così come risulta approvata dal Comitato nazionale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, stravolge profondamente la proposta iniziale (fedele alla situazione reale esistente ed agli usi leali e costanti in atto) che per anni è stata alla base della consultazione dei produttori vitivinicoli;

per prospettare l'opportunità di una attenta considerazione delle richieste dei viticoltori singoli ed associati, che si riassumono nelle seguenti esigenze:

1) sospensione dell'approvazione ministeriale del « *disciplinare* », e dell'emanazione del relativo decreto presidenziale di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, e rinvio dello stesso al Comitato nazionale vini per un suo riesame in pubbliche consultazioni;

2) ripristino dell'impostazione del « *disciplinare* » unico per ambedue le denominazioni, con autorizzazione all'iscrizione in entrambi gli albi per i vigneti di « *Barbera* » situati nelle zone già proposte per l'« *Asti* », come previsto dall'articolo 13 del « *disciplinare* » proposto in data 23 febbraio 1967;

3) eventuale autorizzazione - a norma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930 - all'aggiunta di « *classico* » alla denominazione di origine « *Barbera d'Asti* », ove si volesse riconoscere la qualifica di particolare pregio ad una ristretta zona di produzione;

per sapere se e come il Governo intenda valutare positivamente le suddette richieste, che si richiamano a criteri già accolti in « *disciplinari* » di altri vini a denominazione di origine già operanti e che nascono dalla legittima preoccupazione di salvaguardare gli interessi della massa dei viticoltori piemontesi. (4-05231)

BO, LENTI E NAHOUM. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i programmi delle ferrovie dello Stato in relazione al problema degli ampliamenti di alcuni ponti ferroviari sul torrente Belbo che, come è stato ripetutamente ed autorevolmente denunciato localmente e in Parlamento, essendo di luce insufficiente, rappresentano pericolose strozzature che ostacolano il regolare deflusso delle acque, concorrendo al determinarsi dei ricorrenti fenomeni alluvionali;

per sapere se le perplessità manifestate in merito a tale problema da funzionari delle ferrovie dello Stato al convegno svoltosi a Nizza Monferrato il 1° aprile 1969 siano o meno condivise a livello governativo e - in caso negativo - se e come si ritiene di superare ogni incertezza e ritardo, al fine di tranquillizzare le popolazioni interessate. (4-05232)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre una rigorosa inchiesta per accertare e denunciare all'autorità giudiziaria il comportamento fazioso del sindaco del comune di San Rufo (Salerno) che a tutt'oggi - benché varie volte sollecitato dalla solerte prefettura di Salerno - pone in essere tutte le più malevoli arti per ritardare al massimo la discussione dei ricorsi presentati dai molti cittadini avverso l'imposta di famiglia. Si precisa che i ricorsi presentati sono circa 100 e sono stati prodotti nel luglio del 1967 e nel luglio 1968 rispettivamente per gli anni 1967 e 1968 e che molti altri ricorsi avverso l'imposta di famiglia del 1966 giacciono al comune e dormono sonni tranquilli senza che vengano definiti. Ciò al solo evidente e basso scopo di far trovare alle prossime elezioni amministrative il

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

maggior numero di cittadini, al nostro invisi, in lite con il comune onde porli nelle condizioni di non potersi candidare in liste avverse. (4-05233)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il numero degli assistiti nel primo trimestre 1969 da parte dell'ECA di San Rufo (Salerno) e se si è tenuto conto del loro effettivo stato di bisogno; inoltre la spesa effettuata nell'anno 1968 dallo stesso ente per la sistemazione delle strade interpoderali, l'elenco dei fornitori dei materiali e le somme percepite da questi. (4-05234)

MONACO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale provvedimento intenda prendere al fine di restituire all'Ara dei caduti garibaldini di Mentana, dove sono raccolte le spoglie di 240 giovani morti il 3 novembre 1867 mentre tentavano di aprirsi la via verso Roma, e l'annesso Museo garibaldino vengano restituiti alla loro funzione rappresentativa e documentativa per la quale furono concepiti.

L'interrogante fa presente che attualmente l'Ara e il museo sono in uno stato di deplorabile abbandono, quasi privi di custodia, con le mura e gli infissi deteriorati al punto che i cimeli corrono il rischio di essere irrimediabilmente danneggiati o distrutti.

Nella imminenza delle celebrazioni del centenario di Roma capitale si ritiene indispensabile che quei luoghi, che indubbiamente rappresenteranno una delle mete per le « visite nazionali » del 1970, vengano dalla soprintendenza ai monumenti messi in condizioni decorose e degne della gloriosa epopea che ricordano fulgida tappa del Risorgimento italiano. (4-05235)

COVELLI. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste, e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se, nel quadro dei provvedimenti delegati in corso di attuazione di cui all'articolo 19 della legge 18 marzo 1968, n. 249, sul « riordinamento dell'amministrazione dello Stato e per il riassetto delle carriere... », ritengano di includere, tra i dipendenti statali che beneficeranno dell'esodo volontario con l'aggiunta, al servizio effettivamente prestato, di 5 anni (sette anni, se ex combattenti, mutilati od invalidi), anche il personale militare delle forze armate, dei

corpi di polizia, del corpo forestale dello Stato, del corpo degli agenti di custodia e del corpo nazionale dei vigili del fuoco, ad evitare, come ebbe a verificarsi in passato, una disparità di trattamento rispetto al personale civile. (4-05236)

COVELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se e quali urgenti provvedimenti ritenga di adottare, per venire incontro alle giuste istanze degli impiegati a contratto, in servizio presso gli uffici delle ambasciate e dei consolati d'Italia nei seguenti paesi: Austria, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Germania, Francia, Inghilterra, Svizzera, Stati Uniti d'America e Canada.

Detto personale, che dal 28 al 31 marzo 1969 ha attuato un massiccio sciopero in segno di protesta contro il mancato accoglimento delle ripetute richieste, lamenta:

una sensibile disparità di trattamento economico e previdenziale, rispetto ai corrispondenti impiegati di ruolo;

l'esclusione da un regolare inquadramento nei ruoli organici di codesto dicastero;

l'insicurezza di impiego derivante dalla particolare posizione giuridica di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18.

Nel sottolineare il grave disagio che lo sciopero dei contrattisti ha causato alla collettività italiana e soprattutto agli emigranti, l'interrogante è d'avviso che una soluzione del problema possa e debba essere trovata per placare lo stato di agitazione della categoria « contrattisti » che minacciano ulteriori astensioni dal lavoro, con sfavorevoli riflessi anche sull'opinione pubblica straniera. (4-05237)

LUCCHESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se risponde a verità la notizia diffusasi a Livorno e nella provincia secondo la quale la Società di navigazione toscana ha in animo di trasferire a Roma la sede legale e gli uffici della società stessa.

Appare del tutto superfluo ricordare che la NT è sorta ed opera in funzione dei collegamenti marittimi con l'Elba e le altre isole dell'arcipelago toscano per i quali ha una convenzione con lo Stato ed una adeguata sovvenzione.

E quindi altresì superfluo osservare che il progettato trasferimento lede fortemente i naturali interessi economici locali e non si giustifica in alcun modo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

La convenzione tra Stato e Navigazione toscana è stata stipulata con società avente la sua sede legale e di esercizio in Livorno. Sarebbe comprensibile un trasferimento sul luogo e nel centro delle attività (come più volte hanno chiesto gli elbani), ma non si giustifica nella maniera più assoluta quello che si vorrebbe adottare. (4-05238)

MILANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se le ipotesi avanzate sul *Corriere della Sera* del 5 marzo 1969 circa la eventualità di una soppressione del tribunale di Crema sono vere e in particolare, fermo restando le ragioni di quelle popolazioni, se corrisponde al vero che detta misura potrebbe essere scongiurata con un ampliamento della giurisdizione territoriale di Crema con annessione delle preture di Romano di Lombardia e di Orzinuovi, che attualmente fanno capo rispettivamente ai tribunali di Bergamo e di Brescia.

L'interrogante fa presente i gravi disagi che ne deriverebbero per le popolazioni interessate nonché i pronunciamenti negativi del sindaco della città di Romano e del presidente della provincia di Bergamo espressi con lettera ai parlamentari della circoscrizione.

(4-05239)

TUCCARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, con riferimento ad altra interrogazione presentata dall'interrogante e diretta a sollecitare un congruo impegno finanziario del Governo per la ristrutturazione degli Ospedali riuniti di Messina, il Ministro sia a conoscenza delle manovre che, dopo l'apertura del nuovo policlinico in quella città, tendono a confinare al rango subalterno una istituzione che legittimamente aspira alla classificazione di ente ospedaliero regionale, trasformando così in terreno di operazioni elettorali e clientelari una occasione dalla quale la popolazione attende un sostanziale miglioramento della attrezzatura sanitaria.

Per sapere, altresì, come giudica, in relazione a tali inaccettabili tendenze, la condotta del medico provinciale il quale, ritardando l'esame di una delibera già adottata per la ristrutturazione dei reparti ospedalieri e manifestando riserve nei confronti della progettata ricostruzione *in loco* dei maggiori padiglioni, contribuisce oggettivamente ad alimentare una linea di prevenzione verso il reclamato potenziamento degli Ospedali riuniti.

(4-05240)

CARTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio determinato in molti centri della provincia di Nuoro per la mancata ricezione o parziale ricezione della TV (particolarmente Gavoi, Siniscola, San Teodoro e Dorgali e frazione di Gonone) e per sapere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere il problema. Gli utenti infatti di fronte alla indifferenza degli organi preposti hanno manifestato il proposito di non corrispondere il canone per un servizio del quale non beneficiano, cagionando così un danno all'amministrazione dello Stato e determinando condizioni di tensione. Non sfugge certamente al Ministro l'importanza che il nuovo mezzo di comunicazione assume rispetto soprattutto a queste comunità, geograficamente isolate, ma desiderose di inserirsi nel contesto sociale e civile del paese. Appare invero paradossale che mentre si compie ogni sforzo per risolvere in termini di civiltà i drammatici problemi delle aree più depresse della Sardegna si persegue ancora una politica volta ad emarginare quelle comunità ed addirittura ad escluderle, confermando un indirizzo vecchio che impone ai sardi parità di doveri con gli altri cittadini ma non parità di diritti. (4-05241)

CAPRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda intervenire come il caso urgentemente richiede per ottenere che il commissario prefettizio del comune di Capri convochi il Consiglio comunale, come da richiesta del 27 marzo di un terzo dei consiglieri in carica, che hanno telegraficamente e successivamente sollecitato il prefetto senza ottenere neanche una risposta. Il commissario esplicitamente rifiuta tale adempimento di legge, in tal modo incorrendo in reati perseguibili e che l'interrogante provvede a segnalare contemporaneamente per i provvedimenti di competenza alla Magistratura. (4-05242)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del perdurare del grave problema degli insegnanti elementari di ruolo normale titolari in una provincia, la cui famiglia risiede stabilmente in un'altra. Di tale problema l'interrogante si è già interessato con una interrogazione il 13 novembre 1968 (3-00636 nel resoconto sommario) alla quale peraltro non è mai stata data risposta;

per sapere come mai, dopo che da parte della categoria interessata, sia direttamente

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

che attraverso sindacati, associazioni e comitati autonomi di agitazione, il problema era stato indicato nei suoi termini tecnici agli organi competenti del Ministero, l'amministrazione non ha ritenuto far di meglio che emettere la solita ordinanza senza alcuna variazione positiva, ma anzi peggiorata dall'incredibile ripristino del punteggio a favore di coniugi di dipendenti statali nel quale unanimemente si è visto da sempre un trattamento di disparità fra cittadini incompatibile con la Costituzione, e che proprio per tale carattere di incostituzionalità si era riusciti — con incessanti proteste — a far eliminare dalle ordinanze degli ultimi due anni;

per sapere in definitiva che cosa giustifichi ancora la mancanza di volontà dell'amministrazione o del Ministro di risolvere il problema, di affrontare il quesito se la legge n. 574 del 25 luglio 1966 sia ancora giustificabile, di risolvere almeno i veri casi di necessità conseguenti ad un trasferimento della famiglia dell'insegnante avvenuto dopo il concorso di ammissione in ruolo;

per sapere se per rimediare almeno in parte alla situazione non si ritenga opportuno riconoscere, nell'ordinanza delle assegnazioni provvisorie di sede, il punteggio per il servizio prestato, e non si ritenga con speciale ordinanza introdurre delle modifiche alle norme sui trasferimenti, ammettendo il principio dello scambio di posto anche fra non coniugi, allo scopo di sbloccare la situazione, che, a titolo di esempio, vede in provincia di Livorno, su 55 posti disponibili nei comuni non capoluogo di provincia, ben 43 accantonati per insegnanti del ruolo soprannumero, ecc. e solo 3 (tre) per gli insegnanti titolari in altra provincia che chiedono il trasferimento, il cui numero si è lasciato dilatare fino al centinaio. (4-05243)

LIBERTINI, AMODEI E CANESTRI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere il giudizio del Governo sulle cause che hanno portato alla rivolta dei detenuti nel carcere di Torino; per conoscere la natura e i metodi dell'azione repressiva adottata dalle forze di polizia in questa occasione; per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere, in via immediata e a più lunga scadenza, per trasformare radicalmente un regime carcerario ancora arretrato e incivile, e per garantire una rapida amministrazione della giustizia che eviti il metodo barbaro delle interminabili detenzioni preventive. (4-05244)

ALFANO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza, che, durante la decorsa settimana, l'equipaggio di una nave cinese, ormeggiata nel porto di Napoli, distribuiva nell'interno del porto stesso materiale propagandistico, tra cui l'effigie di Mao Tse Tung e distintivi, ed invitava il personale portuale ad assistere a bordo della nave alla proiezione di alcuni documentari cinesi filmati; se sono a conoscenza, altresì, che quanto sopra lamentato si sta verificando in questo momento nel predetto porto, allo scalo Vigliena, dove è ormeggiata un'altra nave cinese, il cui equipaggio sta distribuendo materiale in lingua spagnola, avendo esaurito quello in lingua italiana, distribuito in precedenti scali in altri porti italiani; se sono a conoscenza, infine, che centinaia di casse, contenenti detto materiale, sono a bordo della predetta nave.

Premesso quanto sopra, s'interrogano i Ministri, per sapere se non ritengano adoperarsi, acciocché tale distribuzione venga risparmiata, in quanto il relativo materiale ed il documentario sono elementi dannosi ai principi di libertà ed alla nostra coscienza nazionale. (4-05245)

LAVAGNOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il sindaco e la Giunta del comune di Cerea (Verona) sono stati « rinviati a giudizio per falso ideologico commesso da pubblico ufficiale ».

L'interrogante fa presente, altresì, che non è stato ancora discusso e approvato il bilancio di previsione per l'anno in corso e che, il Consiglio da molti mesi non si riunisce nonostante la regolare richiesta di convocazione presentata al sindaco da oltre un terzo dei consiglieri.

L'interrogante, infine, chiede al Ministro dell'interno, se non ritenga opportuno intervenire allo scopo di far rispettare le leggi e la normale prassi democratica per il regolare funzionamento dell'Amministrazione comunale di Cerea. (4-05246)

NICCOLAI CESARINO, MARMUGI E GIOVANNINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

a) se sono a sua conoscenza le difficoltà che sono sorte in seguito ai recenti provvedimenti ministeriali, che modificano una prassi in uso per l'accettazione dei ragazzi spastici ai « Centri » di assistenza e di rieducazione motoria.

Infatti, mentre in passato i suddetti potevano essere accolti nei predetti « Centri » al

momento che i genitori ne facevano domanda, le recenti disposizioni del Ministero della sanità stabiliscono che essi, per beneficiare della retta ministeriale non possono essere accolti se prima non è avvenuta l'accettazione della impegnativa da parte del Ministero.

Con tale procedura l'associazione che gestisce i « Centri » può ospitare ugualmente i ragazzi in attesa che l'impegnativa sia concessa ma senza garanzia della retta medesima e ciò può portare complicazioni per una Associazione come quella degli spastici priva di mezzi finanziari. Diversamente, la domanda dei genitori di ospitalità dei propri figli spastici nei « Centri » deve essere lasciata in attesa della suddetta impegnativa, per la quale passano molto spesso mesi, prima di conoscere l'esito. Anche in questo caso con le difficoltà e le complicazioni facilmente immaginabili;

b) se non ravvisi l'opportunità di una diversa e più snella articolazione delle attività burocratiche, in relazione alla concessione di impegnative e alle contabilità trimestrali. Prevedendo per queste ultime forme di anticipazioni consistenti sul beneficio della retta accordata ai « Centri » il che porterebbe un notevole sollievo alle attuali difficoltà finanziarie in cui si trovano questi organismi assistenziali;

c) se inoltre non ritenga, di fronte a tale consistente disagio, disporre di provvedimenti tali da rendere meno difficoltose le iniziative di quanti si stanno prodigando in quest'opera altamente umanitaria, sociale e civile. (4-05247)

NICCOLAI CESARINO, MARMUGI E GIOVANNINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*; — Per sapere:

a) se gli risulta che le categorie degli invalidi civili, e in questo particolare caso i sordomuti, sono fortemente esasperati per la mancata applicazione della legge n. 482 del 2 aprile 1968 sul collocamento e per il cattivo esempio che al riguardo verrebbe dagli enti statali;

b) che la sezione provinciale di Firenze dei sordomuti, dal 1962 ad oggi ha inoltrato al Ministero delle poste e telecomunicazioni ben cinquantaquattro domande di assunzioni, alle quali, dopo sollecitazioni, è stato risposto che non vi erano posti disponibili mentre, da voci di fonte sicura si apprende che, per interessamento di una nota personalità politica di Lucca, alcuni sordomuti di quella città verrebbero assunti al Ministero delle poste e telecomunicazioni e destinati alla direzione pro-

vinciale di Firenze, provocando comprensibile risentimento fra i sordomuti fiorentini;

c) se non ravvisi in ciò oltre ad una grave carenza nella applicazione generale della legge summenzionata, anche il dilagare di un malcostume nelle assunzioni al lavoro, che può essere causa di esasperazioni e turbamenti fra gli interessati e pertanto non ritenga dovere provvedere urgentemente. (4-05248)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per sapere se sia vero che le prove orali degli esami di abilitazione riservate ai sensi dell'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 603, classe IV educazione artistica, saranno sostenute nella sede di Ancona in ottobre e in quella di Bologna in aprile.

In caso di risposta affermativa l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di dover prendere le iniziative più idonee affinché si uniformino i tempi e non reputi opportuno far concludere le prove in tempo utile per poter usufruire, da parte di quanti le supereranno, di detta abilitazione per le graduatorie di incarichi e supplenze per l'anno scolastico 1969-70. (4-05249)

PAJETTA GIULIANO, VECCHI, SGARBI BOMPANI LUCIANA, OGNIBENE, FINELLI E ZANTI TONDI CARMEN. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità*. — Per sapere se sono a conoscenza che, nel momento in cui è aperto in Parlamento un dibattito politico per l'affermazione dei diritti democratici e costituzionali dei lavoratori nelle fabbriche (Statuto per i diritti dei lavoratori), in diverse fabbriche del comprensorio delle ceramiche di Sassuolo (Modena), persistono e si accentuano le pratiche della intimidazione e pressione morale, politica e sindacale.

Gli interroganti fanno presente ai Ministri diversi fatti che confermano la denuncia sul regime di illibertà esistente nelle fabbriche di ceramica:

a) nelle ceramiche IRIS, EDILGRES ed altre, nel corso delle lotte sindacali per l'integrativo provinciale, per le pensioni e il superamento delle zone salariali, a scopo intimidatorio sono stati licenziati diversi lavoratori, la minaccia e il ricatto del licenziamento sono una pratica costante usata da diverse direzioni aziendali;

b) nel corso dello sciopero di protesta per i gravi fatti di Battipaglia, le direzioni delle ceramiche Il Ragno, Cerdisa, Ricchet'i, Saces e altre, hanno svolto spostamenti di reparto, pressioni e minacce politiche nei confronti di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

dirigenti sindacali di fabbrica e di commissioni interne, minacce tese a colpire le libertà sindacali, di sciopero e democratiche dei singoli lavoratori e delle loro organizzazioni;

c) l'imposizione di molte ore straordinarie, l'evasione di contributi previdenziali, il pagamento fuori busta di forti parti del salario, irregolari assunzioni attraverso fantomatiche società di comodo, vengono praticate dalle aziende Cisa, Sacis, Il Ragno, Marazzi, Cerdisa, ecc.;

d) le donne, che sono oltre il 50 per cento degli addetti nel settore ceramico, a causa dei lavori pesanti, ritmi eccessivi, caldo insopportabile, gas e polveri, sono le maggiormente colpite. Infatti, fra le lavoratrici ceramiche si registra una altissima percentuale di aborti e nascite premature, le norme per la tutela della maternità (anche se inadeguate) sono quasi sempre ignorate, in molte aziende ceramiche le gestanti vengono trattate come una cosa fastidiosa e vengono invitate a dimettersi, le giovani madri vengono sottoposte ad umilianti visite fiscali da parte delle direzioni delle aziende e dei loro medici;

e) mentre si registra un preoccupante aumento delle malattie professionali, quali la silicosi, saturnismo, asbestosi, disfunzioni cardiache e intossicazioni, da parte delle direzioni aziendali vengono ignorate anche le più elementari norme di prevenzione e tutela della salute dei lavoratori.

Gli interroganti chiedono ai Ministri se non ritengono opportuno un loro intervento, tendente a ripristinare un clima di democrazia, in un ambiente indignato e turbato, da fatti che consideriamo illegali e anticonstituzionali.

Sollecitano altresì l'approvazione e l'adozione di provvedimenti organici tendenti ad assicurare al nostro paese una moderna legislazione del lavoro, come: statuto per i diritti dei lavoratori, legge sull'orario di lavoro, per la riforma del collocamento, per la tutela della maternità e della salute nei luoghi di lavoro.

(4-05250)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, essendo scaduto il termine previsto all'articolo 5 della legge n. 622 per l'adozione del provvedimento di iscrizione nell'Albo nazionale delle associazioni ortofrutticole, quali siano i motivi del ritardo e quali provvedimenti intenda prendere per accelerare i tempi di riconoscimento.

(4-05251)

BIAMONTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere perché alla sezione del PCI di Maiori (Salerno) è stata negata l'autorizzazione ad immettere scarichi fecali nella fognatura pubblica del comune;

se la rete fognante è stata regolarmente consegnata al comune di Maiori;

se l'opera stessa è stata regolarmente collaudata;

perché la parte relativa all'epurazione non è entrata, a tutto oggi, in funzione;

perché, a poco tempo dalla costruzione, la rete fognante risulta intasata in più punti tanto da richiedere urgenti opere di manutenzione;

perché la rete fognante non è stata estesa al corso Reginna, al municipio e ad altre zone centrali del paese della costiera amalfitana.

(4-05252)

BATTISTELLA E CORGHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del profondo e diffuso malcontento prodotto in Valtellina, dalle decisioni del Consiglio dei ministri, in merito al riscatto e alla statizzazione della ferrovia a gestione privata Sondrio-Tirano, di 26 chilometri, pagando un indennizzo di 850 milioni.

Le forze politiche e sociali della Valtellina da anni chiedono e si battono per la revoca della concessione alla gestione privata di questo tronco ferroviario. Ancora oggi esse rivendicano con forza la statizzazione, il rammodernamento e potenziamento del tronco ferroviario. Esse, però, non accettano che lo Stato si accinga a regalare centinaia di milioni all'ingegnere Quadrio proprietario della ferrovia e titolare di quasi tutte le concessioni di linee automobilistiche esistenti in Valtellina.

Gli interroganti si permettono di ricordare che nel 1963 il Parlamento italiano aveva approvato una legge che stabiliva che la ferrovia Sondrio-Tirano fosse incorporata nelle linee statali. L'ingegnere Quadrio, titolare della gestione privata, pretendeva dallo Stato allora un indennizzo di 850 milioni. Un'apposita commissione ministeriale stabiliva, dopo perizia, che l'indennizzo non doveva superare i 130 milioni, poiché la ferrovia era vecchia e logorata. La FAV si irrigidì e non accettò le offerte; nel contempo l'ingegnere Quadrio chiese ed ottenne concessioni per altre linee automobilistiche in sostituzione al servizio ferroviario.

Alla perizia degli organi statali sul valore della linea se ne aggiunse, in un secondo tempo, un'altra fatta eseguire dall'onorevole

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

Zappa deputato locale. Anche questa seconda perizia concludeva nel valutare il riscatto con un indennizzo da pagare non superiore ai 200 milioni.

Gli interroganti chiedono di conoscere:

a) le reali ragioni per cui il Governo si orienta a dare un indennizzo di 850 milioni per il riscatto della ferrovia Sondrio-Tirano;

b) a quanto sono ammontate le sovvenzioni annuali dello Stato alla gestione privata della FAV;

c) se il Ministro dei trasporti e della aviazione civile non ritiene opportuno riesaminare la decisione per quanto riguarda la cifra dell'indennizzo del riscatto, il rammodernamento e potenziamento della linea ferroviaria succitata prima di investire il Parlamento per l'approvazione del provvedimento legislativo. (4-05253)

BOIARDI E AMODEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno emanare una disposizione per concedere una sanatoria delle sopratasse applicabili ai sensi dell'articolo 2 della legge 29 dicembre 1962, n. 1744, nel caso di tardivo pagamento della imposta dovuta sui contratti di locazione di durata pluriennale per gli anni successivi al primo, per il quale l'imposta stessa è stata già pagata, trattandosi del primo periodo di applicazione del nuovo regime tributario e tenuto conto che molti cittadini, abituati al regime tributario precedente alla detta legge n. 1744 del 1962 ed inesperti di legislazione fiscale, hanno omesso in perfetta buona fede il pagamento della imposta di registro per gli anni successivi al primo, ritenendo che fosse stata percetta per tutta la durata contrattuale all'atto della registrazione del contratto di locazione, come in precedenza avveniva, quando l'imposta stessa di registro non era comprensiva dell'IGE. (4-05254)

DEL DUCA. — *Al Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità che 35 bambini frequentanti l'asilo del comune di San Martino sulla Marruccina (Chieti) siano rimasti per ben due stagioni invernali consecutive (1967-68 e 1968-69), tranne soli 15 giorni, senza alcuna fonte di riscaldamento pur essendo l'asilo infantile, inaugurato lo scorso anno, provvisto di impianto di termosifone;

per conoscere altresì se risponde a verità che quanto sopra affermato, è la conseguenza della lotta che l'amministrazione porta alla comunità di suore, che ottima-

mente dirigono l'asilo stesso con piena soddisfazione della popolazione;

per conoscere ancora quali provvedimenti, le autorità competenti abbiano preso per ovviare alla situazione descritta ed ai soprusi continui a cui la comunità di suore è tuttora sottoposta. (4-05255)

BOTTARI E DEL DUCA. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni che hanno sino ad oggi impedito l'approvazione del progetto del nuovo ospedale civile della città di Chieti che nei giorni scorsi sarebbe stato respinto, per la seconda volta in due anni, dallo speciale comitato tecnico presso il Provveditorato alle opere pubbliche de L'Aquila.

La popolazione della provincia più numerosa d'Abruzzo, priva di adeguati servizi ospedalieri, si domanda, sull'argomento vi è anche una accesa campagna di stampa, perché non vengono rese pubbliche le ragioni che hanno portato alla bocciatura del progetto e se non si ritenga ugualmente utile far conoscere dettagliatamente le prescrizioni alle quali i tecnici dovrebbero attenersi per portare alla sollecita approvazione i relativi elaborati. (4-05256)

BOFFARDI INES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per eliminare il lamentato stato di fatto che i radioamatori italiani lamentano ormai da tempo per lo stato di assoluta inferiorità nei confronti dei colleghi degli altri paesi a causa delle limitazioni imposte alla loro attività.

In particolare per sapere:

1) come mai sia inibito ai radioamatori italiani l'uso di certe bande di frequenza ad essi assegnate nelle conferenze internazionali e concesse ai radioamatori di quasi tutti i paesi;

2) come mai sia inibito l'uso di apparecchiature « mobili » installate a bordo di autoveicoli (indispensabili per i servizi di emergenza) mentre in tutte le altre nazioni ciò è normalmente concesso anche a radioamatori stranieri;

3) come mai non è concessa la « reciprocità » di licenza di radioamatore, in base alla quale radioamatori stranieri possono ottenere l'autorizzazione ad operare in altri Stati. Conseguenza di ciò è il fatto che viene negata negli altri Stati la licenza ai radioamatori italiani. (4-05257)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

BORTOT. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che:

1) nei primi mesi dell'anno 1963 l'INCIS deliberò la cessione in proprietà agli inquilini del fabbricato sito in Belluno, via 1° novembre;

2) che dopo cinque anni, il 12 gennaio 1968, finalmente comunicò agli interessati il prezzo di cessione dell'alloggio;

3) che nel febbraio 1968 furono presentati ricorsi dell'INCIS e degli inquilini alla commissione regionale per l'edilizia sovvenzionata (presso il Magistrato alle Acque di Venezia) in merito alla determinazione del prezzo;

4) che dopo oltre un anno dai ricorsi, anziché nel termine di un mese come previsto dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, solo parte dei ricorsi sono stati decisi, sicché la procedura è in corso da oltre sei anni e pende tuttora;

5) che inoltre, in 35 anni, l'INCIS, sorda a tutte le sollecitazioni degli interessati, non ha mai eseguito la manutenzione ordinaria del fabbricato dall'ottobre 1968, con atto unilaterale ed arbitrario, ha privato gli inquilini del servizio di portierato e custodia, cui l'ente è tenuto per regolamento e contratto.

Poiché è inconcepibile che, nel nostro stato di diritto, i cittadini lavoratori siano oggetto di prepotere e di arbitrio da parte di enti ed uffici pubblici, l'interrogante chiede di conoscere se al Ministro consti la esposta situazione e quali provvedimenti intenda prendere, nella sua qualità di organo di controllo, per ristabilire la legalità e ridare ai cittadini la fiducia nelle istituzioni. (4-05258)

SILVESTRI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato abbia in programma un ammodernamento delle Officine veicoli di Vicenza, in considerazione che gli impianti attuali sono ormai insufficienti e tecnicamente superati per far fronte alle necessità di riparazione dei nuovi veicoli in servizio sulla rete ferroviaria. Ciò comporterebbe un potenziamento di detta officina con benefica ripercussione sulla occupazione della zona. (4-05259)

RACCHETTI e TARABINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che in provincia di Sondrio le cattedre di lingua straniera sono così ripartite: nelle scuole secondarie di primo grado, 53 di fran-

cese (di cui 24 in organico e 29 non in organico), 8 di inglese (4+4), 7 di tedesco (3+4) e negli istituti secondari di secondo grado, 11 di francese (4+7), 5 di inglese (2+3) e 3 di tedesco (1+2) con un totale di 64 cattedre di francese, 13 di inglese e 10 di tedesco — se non ritenga opportuno aumentare in provincia di Sondrio le cattedre di tedesco.

Gli interroganti fanno presente che la provincia di Sondrio confina con la Svizzera (Canton Grigioni ove si parla prevalentemente il tedesco) e con l'Alto Adige. Il movimento turistico e soprattutto l'alto numero di emigranti valtelinesi che si recano a lavorare nella Svizzera tedesca consiglierebbero di potenziare l'insegnamento di questa lingua, almeno nelle scuole medie. (4-05260)

LAVAGNOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere per quali motivi le associazioni della provincia di Verona: 1) Unione commercianti e Associazione dettaglianti ortofrutticoli (aderenti all'UNCIC); 2) Associazione artigiani (aderente alla CNA), non siano rappresentate, le une, nella commissione provinciale per l'accertamento e la compilazione degli elenchi nominativi degli esercenti e attività commerciali, l'altra nella commissione provinciale per l'artigianato, in relazione alle disposizioni delle leggi 27 novembre 1960, n. 1397 e n. 860 del 1957.

L'interrogante fa altresì presente che, a rendere ancora più antidemocratica e discriminatoria la scelta, è il fatto che il prefetto né per formare le suddette commissioni né per alcun altro motivo, provvede a consultare le associazioni in questione.

L'interrogante chiede inoltre ai Ministri interessati quali misure intendano prendere per indurre il prefetto di Verona a rispettare le leggi ispirandosi ad un criterio di effettiva democrazia, cioè conforme alla stessa recente sentenza della Corte costituzionale, nella quale si afferma: «... il principio di democraticità nell'amministrazione, quando è prevista la partecipazione degli interessati o dei loro rappresentanti alla gestione dei pubblici affari è violato se si ammettono gli uni e si escludono gli altri», per cui viene sancito il diritto di rappresentanza a tutti i sindacati e associazioni di categoria. (4-05261)

SILVESTRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intenda provvedere ad eliminare lo stato di grave abbandono in cui si trova il parco della Villa

Nazionale di Strà (Venezia), e ciò a seguito dell'attuale assoluta insufficienza di personale addetto alla manutenzione, ridotto da sei persone ad un solo giardiniere. (4-05262)

GIRAUDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano al corrente dello stato di allarmante disagio delle popolazioni della Val Tiglione, colpite incessantemente e violentemente da calamità atmosferiche che ne hanno enormemente abbassato il reddito ed il tenore di vita, e quali provvedimenti intendano prendere allo scopo di venire incontro alle esigenze espresse da sindaci e coltivatori diretti della zona in una recente riunione, indetta dalle sezioni locali della DC e del PSI, in occasione della quale è stato rivolto « un richiamo al Parlamento, al Governo e ai partiti perché dispongano con urgenza le idonee soluzioni che da tempo i contadini attendono al fine di porre termine al progressivo depauperamento della zona e alla conseguente progressiva riduzione del reddito *pro capite* ».

È evidente che tra le richieste, va posta in primo piano l'istituzione del Fondo di solidarietà antigrandine con il contributo statale, e ciò con carattere di urgenza, allo scopo di evitare altre dolorose esperienze che aumenterebbero le tensioni sociali con inevitabili conseguenze sul piano dell'ordine pubblico, ed anche a realizzazione di quanto affermato dal Presidente del Consiglio all'atto dell'insediamento e della presentazione del programma di attività, alla Camera dei deputati, e di quanto richiesto con recente lettera agli organi responsabili di Governo, da parte di tutti i deputati della DC e del PSI del Piemonte. (4-05263)

GIRAUDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di precarietà e di pericolo in cui si trovano abitanti, luoghi di lavoro e di produzione, case di abitazione, colture agricole esistenti nella zona Nord-Est di Asti, in caso di intense precipitazioni atmosferiche, come quelle verificatesi nel novembre 1968 o pochi giorni fa, agli inizi del corrente mese di aprile, a causa della serie di sbarramenti al regolare deflusso delle acque del torrente Versa, rappresentati dalla ferrovia Torino-Genova, dalla statale 10 e dall'autostrada Torino-Piacenza. Ed in ordine a tale stato di cose, quali provvedimenti intende prendere al fine di garantire persone e cose mediante la già

preannunciata e finanziata sistemazione del torrente Versa ed il contemporaneo allargamento dei ponti, attualmente largamente insufficienti sia come numero sia come luce, attraverso i quali deve trovare regolare deflusso l'acqua verso il fiume Tanaro. (4-05264)

GIRAUDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dei disagi e dei particolari sacrifici sopportati dai giovani che hanno frequentato e frequentano corsi di qualificazione istituiti per meccanici generici, tornitori meccanici, disegnatori meccanici, biancheriste, confezioniste, segretarie, ecc. presso i CAP delle province di Cuneo, Alessandria, Asti, a causa delle grandinate del 1968 e delle alluvioni del novembre 1968 e dell'aprile 1968. Ed in ordine a ciò, quali provvedimenti intende prendere, a norma della legge 2 aprile 1968, n. 424, che prevede l'assegnazione di premi mensili di attività e di diligenza ai giovani abitanti in zone depresse e frequentanti i suddetti corsi con particolare impegno, a favore degli allievi che, nonostante siano stati così duramente colpiti dalle avversità atmosferiche, hanno meritoriamente continuato a studiare e a perfezionarsi sul piano professionale mediante una frequenza regolare assidua e diligente. (4-05265)

BIAMONTE. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per eliminare il grave stato di miseria e di disoccupazione esistente nel comune di Sala Consilina (Salerno) e in tutto il Vallo del Diano.

Se è a conoscenza che l'immobilismo dell'amministrazione comunale di Sala Consilina ha provocato gravi disordini, fra le popolazioni, culminati con l'occupazione del consiglio comunale in segno di protesta e di collera per l'insensibilità e irresponsabilità delle autorità. (4-05266)

BIAMONTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere a norma di quale disposizione di legge ai dipendenti del monopolio tabacchi di Napoli viene trattenuta l'intera retribuzione, per tutta la giornata lavorativa, in occasione di scioperi la cui durata è di solo qualche ora.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se tale sistema non si traduca in una vera e propria limitazione, nei confronti degli operai, della libertà di sciopero. (4-05267)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere quali iniziative intenda adottare per il potenziamento e l'ammodernamento della statale Flaminia al fine di adeguarne il tracciato alle esigenze del sempre crescente volume del traffico.

« A tale proposito si evidenzia la funzione insostituibile della via consolare per tutta la vasta fascia di territorio, che da Terni a Fano comprende buona parte dell'Umbria e delle Marche, e per il tratto Roma-Civitacastellana-Terni di grande importanza per la Capitale, il Lazio nord-est e l'Umbria meridionale. Il potenziamento della Flaminia si impone soprattutto in considerazione della necessità di creare una rete di superstrade a scorrimento veloce che integri il piano autostradale che, nella sua attuale impostazione, isola quasi tutta l'Umbria e parte delle Marche.

« Va sottolineato inoltre la necessità dell'ammodernamento della via consolare anche in riferimento alla sua importante funzione di collegamento turistico tra la Capitale e la riviera adriatica.

(3-01244)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici per sapere se sono a conoscenza dello stato di gravissimo disagio economico in cui versa l'Istituto autonomo case popolari della provincia di Trapani a seguito dei gravi eventi naturali, alluvione 1967 e terremoto 1968, che si sono verificati in provincia, disagio economico che non solo si ripercuote su tutto il personale che è stato costretto a porsi in stato di agitazione ma che ha paralizzato interamente l'attività dell'Istituto tanto che durante il 1968 non ha appaltato alcuna opera.

« L'interrogante chiede di conoscere quali concrete ed immediate iniziative intendano mettere in atto per normalizzare la situazione economica di un Istituto che per cause da addebitare agli eventi naturali sopra citati non è in grado di svolgere ulteriormente i propri compiti che, tra l'altro, dovrebbero essere opportunamente potenziati tenendo conto che opera in una zona altamente depressa.

(3-01245)

« MONTANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare affinché sia disposta la progettazione, il finanziamento e la conseguente realizzazione della strada a scorrimento veloce dal nodo di Imera (in collegamento con la costruenda autostrada Palermo-Catania) a Caltanissetta, fino a Gela e con la progettazione di un braccio di diramazione per Manfria.

« La realizzazione di tale opera, voluta e studiata dagli organi responsabili e competenti dell'amministrazione provinciale di Caltanissetta, è considerata elemento indispensabile e vitale per ovviare agli angusti problemi dell'attuale viabilità e dello sviluppo agricolo, industriale e turistico del territorio interno della provincia di Caltanissetta, al fine — anche — di cancellare, finalmente, quel secolare isolamento cui è stato costretto a vivere l'intero entroterra nisseno.

« A tal proposito, giova ricordare che la Regione siciliana, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 agosto 1968, n. 27, da tempo, ha disposto, per la realizzazione della strada a scorrimento veloce Caltanissetta-Gela, lo stanziamento della somma di 8 miliardi di lire, ma si ha ragione di ritenere indispensabile e urgente l'intervento straordinario ed integrativo da parte dello Stato, se si vuole accondiscendere alla realizzazione dell'opera, così com'è dettata dalle reali esigenze per un migliore futuro economico e sociale dell'intera provincia interessata.

(3-01246)

« ALESSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro per sapere se siano a conoscenza dello stato di agitazione, proclamato dagli affittuari dell'Istituto case popolari di Milano, preliminare ad una sospensione del pagamento del canone, minacciata per il mese di aprile 1969.

« Considerato che sono in atto da più anni forme di sperequazione che investono gli utenti della Gescal e dell'IACPM determinata soprattutto da carenze di coordinamento operativo, finanziario e legislativo, tali da creare le premesse per una completa involuzione sociale della politica della casa;

« atteso che circa cinquecento miliardi, costituenti il fondo contributi lavoratori, di cui la Gescal è depositaria per il finanziamento dei programmi di edilizia economica,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

sono inutilizzati, e che esiste una congerie assurda di enti legittimari a costruire alloggi di tipo popolare senza essere in grado di praticare equi canoni per la notevole incidenza degli interessi gravanti sui mutui e finanziamenti;

ritenuto che gli ammortamenti bancari per finanziamenti concessi agli IACP raggiungono quote talmente elevate — circa l'8,5 per cento —, così da gravare in maniera abnorme sui costi di costruzione e, conseguentemente, sui canoni locativi;

risultando indilazionabile provvedere al riesame di tutta la politica delle abitazioni economico-popolari, per le gravi sperequazioni, cui dà origine il grave immobilismo della Gescal, che nei suoi sei anni di attività ha costruito in Milano solo 800 alloggi, di fronte ai 25.000 della IACPM;

chiede ai Ministri interessati se non ritengano opportuno emanare provvedimenti urgenti atti:

a peregare gli affitti dell'edilizia economico-popolare, attraverso l'unificazione e la ristrutturazione degli enti preposti;

ad uniformare il costo dei finanziamenti Gescal e IACP;

a provvedere perché siano introdotti elementi correttivi che conducano ad una immediata eliminazione delle diseguaglianze tra i canoni di affitto praticati da enti diversi, introducendo il principio, più volte ribadito, dell'equo canone;

a coordinare gli interventi del settore, sia attraverso una eventuale riforma della Gescal, sia attraverso un'idonea politica delle aree, conseguentemente alle difficoltà emerse in sede di applicazione della legge n. 167;

al rifinanziamento della legge n. 218 con un contributo suppletivo di almeno l'1 per cento nelle costruzioni ultimate a partire dal 1° gennaio 1964;

a consentire alla Cassa depositi e prestiti una massima e rapida erogazione di mutui sostitutivi di quelli eventualmente contratti del 1° gennaio 1964 con istituti di credito fondiario.

« Infine, chiede che vengano emanate immediate disposizioni atte a sanare i paradossali aspetti della controversia tra affittuari e Istituto case popolari, la quale, nel caso di attuazione dello sciopero proclamato sotto forma di rifiuto di pagamento del canone, condurrebbe ad un danno di oltre due miliardi, con grave compromissione dello stesso funzionamento dell'Istituto.

(3-01247)

« VERGA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa per conoscere i motivi per i quali non vengono erogati a tutti i reparti impegnati nella Sardegna nell'adempimento di compiti particolari in relazione alla recrudescenza della delinquenza, le stesse indennità corrisposte ai reparti della " celere " inviati nell'isola per analoghi compiti.

« Gli interroganti rappresentano all'attenzione dei Ministri la particolare onerosità e pericolosità di compiti affidati, con carattere continuativo, a carabinieri, agenti di pubblica sicurezza e agenti della polizia stradale e agenti dei Corpi speciali della celere e che le differenze di trattamento esistenti contribuiscono a determinare alcune disarmonie che nuociono ai risultati da conseguire.

(3-01248) « PAZZAGLIA, FRANCHI, ALFANO, TURCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è vero che con la tornata elettorale del giugno 1969, in provincia di Napoli saranno convocati i comizi elettorali soltanto nei comuni di Casavatore, Forio d'Ischia e Quarto, attualmente retti da commissari prefettizi, mentre altrettanto non avviene per i comuni di Ottaviano, Marano, Vico Equense e Brusciiano che trovansi nelle identiche condizioni;

per sapere, inoltre, se è vero che il prefetto di Napoli giustifica la mancata convocazione dei comizi elettorali in questi ultimi quattro comuni con motivi pretestuosi che tendono soltanto a nascondere il fatto che così è richiesto dalla democrazia cristiana che non ha interesse a partecipare ad una competizione elettorale stante una situazione di crisi nelle sue organizzazioni locali;

per sapere, infine, se non ritenga intervenire nei confronti del prefetto di Napoli, affinché, rivedendo il suo atteggiamento che deve essere conforme a quello di un funzionario dello Stato italiano e non di un partito politico sia pure di maggioranza governativa, agisca secondo legge e convochi, pertanto, i comizi elettorali anche a Marano, Ottaviano, Vico Equense e Brusciiano.

(3-01249) « D'AURIA, D'ANGELO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone de-

presse del centro-nord, per sapere se sono a conoscenza del fatto che l'ipotesi di assetto territoriale Campano assegna alla zona Flegrea una specializzazione nel settore turistico e del tempo libero, funzione integrabile con attività universitaria e di ricerca scientifica in parte già esistenti.

« Se in particolare risulta agli stessi che tale destinazione si è resa necessaria per decomprimere il congestionato agglomerato napoletano dalle attività direzionali-terziarie e di incentivare nuove parti del territorio, e se non ritengano quindi urgente e necessario:

1) decidere in analogia a quanto fatto per la penisola sorrentina uno stralcio anticipato del piano territoriale di coordinamento per impedire che peggiori ulteriormente la situazione edilizia ed urbanistica, salvaguardare il patrimonio paesistico e storico, e per dare chiare indicazioni ai piani regolatori dei comuni della zona che per Pozzuoli dovranno tendere anche al risanamento dello storico rione Terra;

2) nel quadro di tale piano-stralcio predisporre i finanziamenti per infrastrutture indispensabili quali il proseguimento della tangenziale-domitiana e nella definizione del sistema portuale della zona i collegamenti tangenziale-porto di Pozzuoli, porto di Miseno; il completamento del porticciolo di Monte di Procida e la costruzione del porto turistico del Miseno;

3) la realizzazione prioritaria delle infrastrutture per l'agglomerato industriale di Giugliano compreso nel piano regolatore dell'area di sviluppo industriale di Napoli già approvato, onde consentire di creare subito nuovi posti di lavoro che possano sollevare la drammatica situazione dell'occupazione operaia, in alcuni settori altamente qualificata, ed in modo tale da evitare interruzioni di attività produttive e licenziamenti concordando i tempi per la ristrutturazione e la riqualificazione delle industrie esistenti;

4) localizzare l'area per la ricerca scientifica nell'ambito del comprensorio Flegreo proprio per esaltare le funzioni previste per la zona dall'ipotesi di assetto territoriale.

(3-01250)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se sia a conoscenza del vivo malcontento esistente fra il personale dell'azienda di cura e soggiorno di Rimini, a seguito del fatto che il Ministero — seguendo una prassi instaurata da tempo secondo la quale non vengono appro-

vate le deliberazioni relative all'adozione del nuovo regolamento organico del personale, di quelle aziende che non si attengono pedissequamente allo schema ministeriale già predisposto — abbia di fatto imposto a quel consiglio di amministrazione di adottare un regolamento che non tiene in alcun conto la realtà locale, fino al punto da ledere i diritti acquisiti dei dipendenti già di ruolo nella pianta organica preesistente;

e quali provvedimenti intenda prendere nel caso specifico di Rimini e in senso più generale, perché questo atteggiamento del Ministero — che, oltre contrastare con ogni principio di autonomia degli enti locali, viola una precisa norma di legge (articolo 2, n. 17 della legge 20 dicembre 1954, n. 1181) ed è difforme allo spirito della stessa circolare ministeriale emanata in proposito, con la quale si indicava alle aziende, per giungere ad una certa uniformità di indirizzi su scala nazionale, la opportunità di seguire, in quanto possibile lo schema ministeriale — al fine di ripristinare la piena facoltà discrezionale delle aziende in materia, facoltà che d'altra parte le condizioni estremamente diverse in cui le aziende operano, richiedono.

L'interrogante fa presente infine l'esigenza di un intervento immediato che riporti tranquillità e fiducia nel personale, necessarie non solo per la natura del lavoro che svolge in un centro di importanza internazionale quale è Rimini, ma anche in considerazione che ci si trova alla vigilia della stagione estiva e per di più in un momento di congiuntura non del tutto favorevole che sta attraversando il settore.

(3-01252)

« PAGLIARANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere:

a) se consta loro la situazione di palese illegalità in cui opera da tempo il nucleo di sviluppo industriale del Tirreno (Messina) i cui organi direttivi sono da anni carenti di potere per scadenza di mandato senza che, malgrado ripetute sollecitazioni, si sia voluto provvedere alla loro sostituzione;

b) se risulta loro che la sola attività del nucleo ruota intorno alla Raffineria mediterranea di Milazzo, con l'intento di potenziare gruppi monopolistici escludendo settori alternativi a indirizzo manifatturiero e agricolo;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

c) se sono informati che nell'area del nucleo si è verificata la chiusura delle seguenti aziende: IMA, CAMED, Bosa, Venetice, SALS, Electromobil con il licenziamento di 1190 dipendenti ed il mancato conseguimento di un aumento della occupazione nella zona;

d) se non ritengano in conseguenza di dover provvedere allo scioglimento della amministrazione del consorzio e alla nomina di un commissario governativo.

(3-01260) « TUCCARI, MACALUSO, COLAJANNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e del turismo e spettacolo, per sapere se sono a conoscenza dello stato dei lavori del costruendo porto turistico di Capri.

« Risulta infatti all'interrogante che, essendo in corso le opere e esse non interrompibili perché la esposizione dei manufatti già realizzati esposti ai marosi dell'inverno 1969-1970 significherebbe un grave pericolo di distruzione degli stessi, non sono iniziabili i lavori previsti dalla perizia di 2° stralcio (ex lege 3 agosto 1949) perché non ancora finanziati dalla Cassa depositi e prestiti e non è prevedibile il come e quando potrà completarsi l'opera tutta perché il mancato finanziamento della stessa a tutta sua realizzazione (con la costruzione del prolungamento della opera foranea del porto esistente) non è stato neppure concretizzato.

(3-01272) « DI NARDO FERDINANDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se è esatto che il colloquio, avvenuto alla Farnesina, fra il Ministro degli esteri e l'ambasciatore sovietico Rizov, più che illustrare, così come ha riportato la stampa, " il significato, la portata e l'interesse che l'Unione Sovietica attribuisce alla conferenza per la sicurezza europea proposta il 17 marzo 1969 dai paesi del patto di Varsavia ", ha avuto come motivo centrale il proposito sovietico di allineare tutti gli Stati " occidentali " alla versione russa in merito agli scontri sull'Ussuri, proposito dettato dalla preoccupazione sovietica che anche in Europa, come in Asia (Giappone), la Cina trovi elementi per una azione comune con nazioni che hanno interesse a rivedere lo *status quo* uscito dalla seconda guerra mondiale;

per sapere se, proprio in ordine alle preoccupazioni sovietiche nei riguardi delle rivendicazioni territoriali cinesi, l'ambasciatore abbia chiesto la solidarietà italiana in Europa, per cui il nostro paese, onde assicurare alla Russia, impegnata in Asia, tranquillità in Europa, dovrebbe fungere da uno dei tanti guardiani delle mutilazioni territoriali europee uscite dall'ultimo conflitto, in particolare quelle tedesche;

per sapere se condivide tale " tesi " di custode dell'ordine uscito da Yalta, o se invece ritenga sommamente utile esaminare tutte le possibilità che l'urto cino-sovietico offre perché l'Italia possa, unitamente alle altre nazioni europee, al di qua e al di là della " cortina di ferro ", elaborare una " strategia " atta a dar vita ad una Europa unita e indipendente.

(3-01273) « NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere:

a) se a suo giudizio è esatto che l'aumento di 301 miliardi - negli ultimi sei mesi del 1968 - dei crediti netti verso l'estero da parte delle aziende di credito " è stato consentito dalle autorità monetarie presumibilmente, tra l'altro, per non sterilizzare a riserva liquidità internazionale " (pagina 139 del rapporto dell'ISCO al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sulla evoluzione congiunturale del sistema economico italiano nel secondo semestre del 1968) e che " la Banca d'Italia ha ritenuto di non accrescere le riserve ufficiali, giudicate adeguate, considerando invece opportuno, sia sotto il profilo del rendimento sia sotto quella di liberazione di liquidità internazionale, lasciare liberi le banche ed i privati di investire all'estero " (pagina 148 dello stesso rapporto);

b) se alla luce delle affermazioni sopra riportate i provvedimenti recentemente adottati per frenare la " fuga di capitali " debbano essere prevalentemente giudicati non tanto come diretti ad aprire una nuova fase di lotta contro tale fuga - per la quale sarebbero mancati in passato gli strumenti - quanto piuttosto come la insufficiente correzione di una politica deliberatamente perseguita per tutto il 1968 di incremento della esportazione di capitali;

c) quali misure il Governo intende prendere per limitare l'esportazione clandestina di capitali attraverso il trasferimento di biglietti di banca.

(3-01274) « BARCA, COLAJANNI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali sono i motivi per i quali spesso nelle riunioni del Consiglio dei ministri della Comunità europea, i rappresentanti del nostro esecutivo risultano assenti e sostituiti dal rappresentante permanente.

« Da questo derivano gravi danni al nostro Paese in conseguenza delle decisioni che vengono adottate in sede comunitaria. Specificatamente risulta danneggiata l'agricoltura italiana dalla firma degli accordi raggiunti in sede di associazione CEE con Tunisia e Marocco, senza l'intervento di rappresentanti dell'esecutivo italiano.

« Tali accordi prescindono dalla preferenza comunitaria che è principio fondamentale della Comunità in quanto Paesi terzi del bacino Mediterraneo sono preferiti nelle loro esportazioni alle produzioni agricole italiane e ciò in violazione dell'articolo 39 del Trattato di Roma. L'importazione da Paesi terzi dovrebbe essere subordinata, in ogni caso, alla salvaguardia della produzione degli Stati membri della Comunità mentre è notorio, per esempio, che in Germania la produzione italiana di agrumi rappresenta una minima parte dell'assortimento di quel mercato.

« La salvaguardia degli interessi italiani, negli organi esecutivi della Comunità, a parere degli interroganti, è spesso volte completamente trascurata e, specificatamente gli accordi intervenuti con il Marocco e la Tunisia pregiudicano oltre che il settore agrumario, il settore olivicolo ed anche quello della produzione del grano duro.

(3-01275) « ROMEO, ALMIRANTE, DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, in ordine alla grave provocazione di tipo fascista avutasi nella notte tra l'11 ed il 12 aprile 1969 con lo scoppio di un ordigno esplosivo avvenuto presso uno degli ingressi della Federazione comunista napoletana in via dei Fiorentini;

per sapere, in particolare, come intende intervenire nei confronti della direzione della questura di Napoli, inefficiente e tollerante in più occasioni, nei confronti di quei gruppi e di quelle forze di destra che danno vita a tali episodi teppistici e provocatori e che sono le stesse che diedero luogo a suo tempo all'incendio dell'università ed alle scritte ineggianti al fascismo apparse sui muri circostanti la stessa questura di Napoli dalla quale la esplosione di cui sopra è avvenuta a distanza di non più di 20-25 metri;

per sapere infine quali accertamenti sono stati compiuti per individuare i responsabili del vile gesto fascista che ha provocato la vivissima indignazione e lo sdegno di tutto il mondo del lavoro e delle forze democratiche decise a stroncare ogni rigurgito reazionario.

(3-01276) « D'AURIA, BRONZUTO, CAPRARA, CONTE, D'ANGELO, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere le assicurazioni che intende dare per fugare le preoccupazioni dei lavoratori (800) della SOFER (EFIM) di Pozzuoli e dell'intera popolazione puteolana per il perdurare di gravi incertezze sulla sorte dello stabilimento nel quadro della ristrutturazione del settore;

le disposizioni che tempestivamente vorrà impartire, in attesa che gli impegni assunti dal Ministro del tesoro siano approvati dal Parlamento, in favore dei dipendenti (600) dei Collegi riuniti di Napoli perché non sia ritardato — come è avvenuto finora in modo esasperante — il pagamento degli stipendi a partire da quello di aprile;

le disposizioni che tempestivamente vorrà impartire in favore dei lavoratori (400) dipendenti delle cliniche universitarie sui quali grava la minaccia del licenziamento a seguito dello sciopero promosso dai ricercatori e dai docenti subalterni per la mancata soluzione di gravi problemi, sciopero che si protrae da settanta giorni senza che si sia trovato modo per comporre dignitosamente la vertenza agitata quotidianamente dalla stampa e della quale è stato investito il Parlamento da esponenti di tutti i gruppi politici.

(3-01277) « LEZZI, CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — permanendo la situazione di disordine presso la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Napoli per il mancato accoglimento delle richieste dei professori incaricati e degli assistenti ordinari volontari ed interni e per evitare pericolose conseguenze —:

1) i motivi che impediscono l'intervento del Ministro della pubblica istruzione per una soluzione delle questioni sollevate dal lungo sciopero;

2) se risulta la intransigente e preconcetta posizione del Rettore ad accettare la convocazione di tutte le componenti interessate,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

per la quale il Consiglio di facoltà ha già espresso parere favorevole;

3) se risulta fondata la minaccia di licenziamento di quattrocento fatturisti.

(3-01278)

« SCOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno per conoscere i motivi di ordine tecnico, morale, psicologico che hanno determinato le gravissime sommosse avvenute presso il penitenziario di Torino e presso altre carceri italiane.

« Per conoscere ancora se siffatti movimenti abbiano potuto aver origine da eventuali carenze di controllo da parte degli uffici competenti ed ancora come si intenda prevenire eventuali future situazioni del genere e reprimerle, nel caso si verifichino.

(3-01279)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se le autorità di pubblica sicurezza abbiano preso provvedimenti a carico dei responsabili della devastazione della sede del MSI di Rozzano (Milano).

« In particolare l'interrogante chiede se, in relazione ad una precedente interrogazione che si riferiva ad una manifestazione di tepismo social-comunista compiuta nel dicembre 1968 nella stessa località e capeggiata personalmente dal sindaco, non si ritenga di identificare i mandanti e gli esecutori dell'atto vandalico in coloro che — secondo le stesse risultanze delle indagini dei carabinieri — reiteratamente hanno dato luogo a minacce, intimidazioni e danneggiamenti della sede del MSI.

(3-01282)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali provvedimenti siano stati adottati a seguito delle rivolte esplose nei vari stabilimenti di pena al fine di accertare le responsabilità dirette ed indirette, e quali atti l'amministrazione della giustizia intende compiere per adeguare le strutture carcerarie alle moderne esigenze di vita in rapporto alla funzione rieducativa della pena.

« Per conoscere quali particolari condizioni regolano nelle carceri giudiziarie la permanenza in esse dei giudicabili.

(3-01283)

« GUARRA, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i criteri ed i principi di obiettività storica — o di critica storica — a livello intellettuale, ai quali si è ispirata la trasmissione televisiva *Il processo di Verona*.

« Quali i criteri morali, intellettuali ed artistici per la scelta dei personaggi, quale il criterio di scelta del regista e quali gli scopi morali e nazionali che la trasmissione ha inteso perseguire.

(3-01284)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza del grave stato di tensione che è tornato a diffondersi tra i braccianti agricoli di Avola e dell'intera provincia di Siracusa, a causa delle sfacciate violazioni della legge sul collocamento e del contratto di lavoro, compiute ancora oggi dagli agrari di quella provincia.

« Uno di questi agrari, tale Moscuza Antonino — che nella sua azienda negava la corresponsione dei salari contrattuali e violava la legge sul collocamento, misconoscendo i poteri d'intervento della commissione provinciale per l'applicazione del contratto di lavoro — è arrivato a malmenare e ad aggredire con un forcione di ferro i rappresentanti sindacali della CGIL, della CISL e della UIL, componenti appunto di quella commissione, che si erano recati in quell'azienda per esercitare la loro legittima funzione di controllo.

« La risposta sindacale ferma ed unitaria dei braccianti agricoli e il ricorso all'autorità giudiziaria sono riusciti, almeno per il momento, a riportare la normalità in quella azienda.

« Ma in altre aziende le violazioni continuano.

« Gli interroganti ritengono che tale atteggiamento degli agrari (che è ancora oggi, come già fu per l'eccidio di Avola, causa prima del turbamento dell'ordine pubblico), trovi stimolo ed incoraggiamento nel fatto che il prefetto di Siracusa venga ancora compiacentemente lasciato indisturbato in quella sede, che nessuno dei responsabili della uccisione e del ferimento dei lavoratori sia stato incriminato, e che anzi la stessa inchiesta amministrativa, a cinque mesi dalla strage, non venga ancora resa pubblica.

« Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quali provvedimenti tempestivi e rigorosi si intendano adottare per fare rien-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

trare finalmente nella legalità gli agrari più riottosi, imponendo loro, attraverso la doverosa e continua vigilanza dei competenti organi periferici, il rispetto della legge e l'applicazione del contratto di lavoro, prima che i braccianti siano portati ancora una volta all'exasperazione dalle provocazioni degli agrari e dalla sordità degli organi responsabili dello Stato.

(3-01285) « PISCITELLO, MACALUSO, COLAJANNI, TUCCARI, GUGLIELMINO, TRAINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

1) se sono a conoscenza che il giorno 10 aprile 1969 le forze di polizia — in servizio di ordine pubblico, davanti all'ingresso principale della fabbrica Cucirini Cantoni Coats di Lucca, mentre le maestranze, in lotta da 20 giorni per l'accoglimento di legittime rivendicazioni integrative aziendali, sostavano in sciopero ed in tranquilla attesa di riprendere il lavoro — hanno disposto la ripresa filmata della manifestazione;

2) se sono a conoscenza che l'atteggiamento della polizia ha indignato fortemente le lavoratrici ed i lavoratori i quali hanno ravvisato, giustamente, in tale atteggiamento, un fine intimidatorio e di obbiettiva collusione con la direzione dell'azienda, tanto più se si tiene conto che, quest'ultima, per proprio conto, dalle finestre dello stabilimento stesso, aveva disposto la stessa cosa messa in opera dalla polizia;

3) se non ritengono lesivo del diritto di sciopero e della libertà individuale l'atteggiamento assunto dalle forze di polizia e pertanto legittima la reazione delle maestranze;

4) che cosa intendono fare affinché tali atti non siano più compiuti dalle forze di polizia in servizio di ordine pubblico davanti alle fabbriche e specialmente quando le maestranze sono in lotta per rivendicare, nelle forme consentite dalla legge, l'accoglimento dei loro diritti.

(3-01286) « Malfatti Francesco ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere a che punto sono le indagini per individuare e far conoscere all'opinione pubblica i responsabili della bravata dinamitarda compiuta a La Spezia nella mattinata dell'8 aprile

1969 contro la sede di uffici del genio navale, bravata che fa seguito ad imprese simili contro sedi sindacali, politiche, culturali in altre parti d'Italia e che a La Spezia è coincisa con una campagna di stampa — per altro miseramente caduta nel vuoto — ma che non per questo è stata meno ignobile nei moventi e per l'obiettivo di fomentare una atmosfera di tensione e di contrasti tra marinai della base militare marittima e la civile e democratica popolazione spezzina.

(3-01287) « Fasoli, Boldrini, D'Ippolito, Lombardi Mauro Silvano, Ceravolo Sergio, D'Alema, Amasio, Napolitano Luigi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi a carico dei responsabili della disastrosa moria di pesci sui fiumi Adige e Po, moria che ha causato ingentissimi danni al patrimonio ittico nazionale, già molto misero, provocando altresì inquinamenti alle acque interne, con grave pericolo della salute dei cittadini.

(3-01288) « Canestrari ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro, del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

se non ritengano urgente ed improcrastinabile provvedere all'approvazione del Regolamento organico per il personale dell'Automobile Club d'Italia (ACI), regolamento che, dopo defatiganti ed alterne vicende protrattesi per anni e dopo l'approvazione del Ministero del turismo, è ora giacente presso il Ministero del tesoro per la definitiva approvazione. Gli interroganti fanno presente che l'approvazione del Regolamento organico sanerebbe l'assurda e precaria situazione di oltre 2 mila fuori ruolo su un totale di circa 3 mila dipendenti, tenuto conto che molti dei fuori ruolo lo sono da oltre 20 anni! Fanno altresì presente che l'ACI è finanziariamente autonomo e che non sono stati richiesti aumenti delle retribuzioni, ma solo una equa regolamentazione economico-normativa che valga a dare tranquillità e sicurezza a tanti lavoratori per la loro propria posizione giuridica e per il posto di lavoro;

se non ritengano illegale ed iniqua l'attuale situazione del personale dell'ACI per la quale si hanno migliaia di dipendenti fuori

ruolo, da anni in attesa di una giusta e doverosa sistemazione, da una parte e, dall'altra, si hanno i direttori degli AC, i conservatori del PRA e i funzionari dell'ACI da questo retribuiti, che fruiscono di emolumenti mensili e compensi di varia natura anche dagli AC periferici, con stipendi veramente eccessivi che gravano sulla già gravosa situazione economica del restante personale degli AC provinciali;

se non ritengano iniqua la situazione attuale per cui vi è un trattamento uguale per tutto il personale "centralizzato" dipendente dall'ACI, mentre vi sono tanti trattamenti economico-normativi per i dipendenti dagli AC provinciali, trattamenti diversi per ciascuna delle province in quanto mai nessun Regolamento organico è stato approvato per gli AC provinciali, malgrado il preciso disposto della legge istitutiva, dello statuto dell'ACI e degli stessi organi di vigilanza e se non ritengano urgente e necessario disporre per la completa abolizione degli illegali doppi stipendi di certo personale (dall'ACI e dagli AC provinciali), con una nuova normativa unitaria centralizzata (come si è fatto per altri Enti minori: CONI, ISES), che rispecchi quella prevista per i dipendenti dell'ACI, al fine di evitare, o porre fine, a gravi sperequazioni ed anche ad arbitrii;

se non ritengano urgente e necessaria una riforma dell'ACI, riforma che, tenendo conto dell'impetuoso sviluppo della motorizzazione individuale, dell'ampiezza dei fini di pubblica utilità attribuiti all'ACI, come complesso centrale e periferico, potenzi i fini sociali statutari dell'ACI e garantisca che le iniziative di gestioni di autoscuole, autoposteggio, stazioni di servizio, alberghi, non assumano carattere speculativo, né direttamente, né attraverso la concessione di appalti. Riforma che precisi che gli AC provinciali sono anch'essi Enti di diritto pubblico a carattere non economico e non aziende commerciali come pretendono i Consigli direttivi degli AC e, come purtroppo, è stata definita dallo stesso presidente dell'ACI, nell'Assemblea generale del 9 novembre 1968.

(3-01289) « LIZZERO, INGRAO, IOTTI LEONILDE, BARCA, MALFATTI FRANCESCO, Busetto, VIANELLO, JACAZZI, DAMICO, D'ALESSIO, D'ALEMA, CARDIA, PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della marina mercantile, del commercio con l'estero e degli affari esteri per

sapere se siano a conoscenza che nel corso delle conversazioni in atto a Belgrado tra rappresentanti del Governo italiano ed jugoslavo per il rinnovo dell'accordo sulla pesca tra Italia ed Jugoslavia, siano emerse da parte jugoslava posizioni negative in ordine alle richieste avanzate dalla nostra delegazione.

« Secondo notizie direttamente attinte, risulta che le difficoltà maggiori al raggiungimento di un accordo derivino dal fatto che il rinnovo dell'accordo commerciale tra i due Paesi e quello sulla pesca non vengono valutati congiuntamente, in modo da poter mettere in luce agli interlocutori jugoslavi come i molteplici vantaggi che ad essi deriva dall'accordo commerciale li deve indurre a sostanziali concessioni per quanto riguarda le esigenze dei nostri pescatori.

« A tal riguardo, sembra indifferibile il coordinamento tra i Dicasteri destinatari della presente interrogazione, al fine di poter pervenire a risultati più favorevoli alle categorie dei nostri pescatori che, specie in alto Adriatico, incontrano gravi ostacoli allo svolgimento della loro attività.

« La categoria in questione, sulla base di una lunga esperienza, di difficoltà ed inconvenienti incontrati chiede:

1) un allargamento della zona promiscua di pesca nel golfo di Trieste e il suo prolungamento fino alle acque del golfo di Venezia, per esigenze di una maggiore libertà di navigazione dei pescherecci, del resto già accordata al naviglio mercantile;

2) possibilità di pesca lungo la costa occidentale istriana, tenuto conto che tale zona è particolarmente favorevole alla pesca effettuata con i sistemi tradizionali delle marine rie giuliane;

3) libertà di rifugio in qualsiasi porto istriano, per cause di forza maggiore, quali fortunali, avarie, infortuni, ecc.;

4) possibilità di immediati contatti con le autorità consolari da parte dei nostri pescatori nell'evenienza di loro fermi;

5) sorveglianza mista sul mare da parte italo-jugoslava nelle zone di mare in cui le acque territoriali si sovrappongono;

6) istituzione di una commissione mista italo-jugoslava, avente il compito di collaborare con le autorità dei due Stati per tutto ciò che riguarda la tutela e lo sviluppo della pesca, risolvendo altresì eventuali controversie in sede di applicazione degli accordi, nonché nei casi di fermi e di multe.

(3-01290) « MAROCCO, BELCI, BRESSANI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e delle partecipazioni statali per conoscere tempestivamente quali provvedimenti intendano adottare per risolvere il grave problema della disoccupazione che pesa enormemente sulla vita economica di Sala Consilina (Salerno).

« L'interrogante fa presente che attualmente l'aula consiliare del comune di Sala Consilina è occupata dai disoccupati e che il Consiglio comunale ha deciso di siedere in permanenza fin quando misure adeguate non verranno adottate per risolvere il suddetto grave problema.

(3-01291)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno in merito alla devastazione del Circolo studentesco ellenico di Roma i cui autori sono facilmente identificabili in quegli ambienti sovversivi di sinistra che anche recentemente — avallati da analoghi atteggiamenti di membri del Governo — hanno manifestato la loro solidarietà agli agenti sovversivi Andrea Papandreu e Melina Mercouri contro il governo greco in favore del quale sono invece orientati gli studenti del Circolo studentesco ellenico di Roma.

(3-01292)

« DELFINO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — in merito alla grave situazione che si è andata manifestando all'interno della RAI-TV —:

1) le motivazioni contenute nella lettera di dimissioni del dottor Granzotto da amministratore delegato dell'azienda;

2) le risposte individuali dei tre esperti ai quesiti loro posti e il testo dei due rapporti redatti dagli stessi;

3) se siano stati definitivamente accantonati ventilati provvedimenti di ristrutturazione interna, che, attraverso un ingiustificabile allargamento dei posti direttivi e una irrazionale e corruttiva politica del personale, sembravano rispondere soltanto ad esigenze estranee all'azienda e ad essi sostituiti provvedimenti adeguati alla urgente e assoluta necessità di assicurare alla RAI-TV moderna efficienza.

« Tutto ciò premesso, gli interpellanti chiedono se il Governo sia disposto a mettere

prontamente a disposizione della Commissione di vigilanza della RAI-TV tutti gli elementi che consentano di approfondire la situazione e di riferire al Parlamento entro un breve e predeterminato periodo di tempo. Ciò contribuirebbe, tra l'altro, a una prima responsabile definizione dei molti complessi problemi relativi alla riforma della RAI-TV, in vista della non lontana scadenza della concessione.

(2-00247)

« BUCALOSSÌ, MAMMÌ ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, per conoscere in quale misura rispondano al vero le notizie diffuse attraverso la stampa circa la prevista assunzione di 15.000 operai da parte della FIAT e di 3.000 da parte della Pirelli, operai che verrebbero reclutati in misura preponderante nel Mezzogiorno.

« L'interpellante ritiene che una misura del genere, qualora venisse realizzata, sarebbe in aperto contrasto con la linea di sviluppo della programmazione nazionale — tesa ad abolire innanzi tutto il divario tra il Mezzogiorno ed il centro-nord del paese — in quanto non solo riaffermerebbe in forma accentuata la priorità, nello sviluppo industriale, delle zone già oggi ad avanzata industrializzazione, ma sarebbe un ulteriore indice dell'acuirsi del gravissimo fenomeno di depauperamento del sud; più precisamente si andrebbe incontro alla dispersione dell'unica componente del fattore produttivo di cui dispone il Mezzogiorno: la manodopera.

« L'interpellante chiede inoltre di conoscere su quali reali basi conoscitive sia stato steso lo schema approvato dal Consiglio dei ministri il 27 marzo 1969 sulla ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria tessile, tenuto conto che lo stesso è stato accolto dalle categorie interessate e dai responsabili sindacali di varie parti con scarso favore e con dichiarazioni che ne sminuiscono enormemente le finalità, l'importanza e addirittura ne mettono in dubbio la opportunità dell'approvazione, mentre per altri settori assai rilevanti nel quadro economico nazionale, quale ad esempio quello minerario, non si è ritenuto di predisporre un organico piano di risanamento, nonostante la reale grave situazione di precarietà con implicazioni anche di ordine internazionale, che in tali settori si

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

registra e che ripropone, con urgenza indilazionabile, un intervento dello Stato.

« Non diversamente, infatti, potranno essere interpretate le notizie di stampa che presentano imprenditori tessili e sindacalisti del maggiore centro lanario italiano, concordi nell'affermare che ad un periodo caratterizzato da una rilevante disoccupazione nel settore è oggi succeduta una situazione contraria, caratterizzata da scarsità di manodopera maschile e femminile; che il riammodernamento del settore è in fase ormai avanzata, talché l'Italia è in testa a tutti i paesi per l'acquisto di macchine tessili; che, sempre per autorevoli dichiarazioni, il settore della lana è soddisfacente, quello delle fibre sintetiche in pieno *boom*, la domanda di filati e tessuti sintetici supera di parecchio le capacità produttive.

« L'interpellante, tenuto altresì conto che il progetto in questione contempla facilitazioni creditizie anche per la conversione delle imprese tessili in altre attività collaterali e specifici benefici per favorire l'impianto *ex novo* di industrie di conversione diverse da quelle tessili ed in loro sostituzione; tenuto conto che i centri tessili che usufruiranno di tali misure sono pur sempre localizzati nel nord od al massimo, ma in misura irrilevante, nel centro-nord;

mentre rileva nelle misure proposte una contraddizione con le linee di sviluppo sancite nella programmazione che tende a localizzare nel Meridione — paragrafo 17 del programma economico nazionale — oltre il 40 per cento del totale nazionale degli investimenti lordi fissi;

mentre ricorda i significativi episodi che quotidianamente si ripetono e che vedono industrie del nord affermare attraverso i loro dirigenti, che l'alternativa ormai largamente matura è oggi quella di reclutare manodopera e portarla ai centri industriali tradizionali o di spostare parte degli stabilimenti laddove c'è disponibilità di manodopera;

ricordando altresì, gli urgentissimi investimenti ai quali, comuni come Milano e Torino debbono sottostare per affrontare gli immani problemi che pone la immigrazione massiva dal sud, investimenti che sarebbe invece opportuno destinare alle zone ricche di manodopera per crearvi industrie, con risultati certamente di gran lunga più utili per il paese;

desidera infine conoscere se i Ministri interessati non ritengano che in questo quadro sommariamente ricordato, non si ravvisi una palese distorsione del meccanismo di svi-

luppo della programmazione, che perseguiva come prima cosa l'annullamento delle distanze esistenti tra il nord ed il Mezzogiorno, per altro sempre più accentuate;

se non risulti del tutto assente, salvo sporadici casi, il criterio della industrializzazione per blocchi organici di investimento, tecnica ormai divenuta essenziale ai fini della messa in moto di un serio meccanismo di sviluppo;

se non ritengano infine i Ministri interessati, opportuno, utile ed indilazionabile, promuovere in Parlamento un'ampia e approfondita disamina che valga a rifare il punto sull'importantissima questione, per adottare con tutta urgenza le misure atte a correggere una linea di sviluppo contraddittoria e deteriorata.

(2-00248)

« Tocco ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ed i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, in merito al ripetersi — dopo quelli del novembre 1968 — degli eventi alluvionali che il 5-6 aprile 1969 hanno nuovamente colpito il Monferrato ed altre zone del Piemonte con particolare riferimento alle vallate del Belbo, del Tanaro, della Versa, del Tinella, del Tiglione, del Triversa e del Grana, nonché ad estese zone collinari delle province di Asti, Cuneo ed Alessandria, con danni notevoli all'agricoltura, alle abitazioni ed alla viabilità.

« Di fronte alla gravità ed estensione dei danni, di fronte alla constatazione che nove e più alluvioni in Valle Belbo sono servite soltanto a mettere "allo studio" quei programmi di interventi organici che per vent'anni erano stati ignorati o osteggiati, mentre — nei cinque mesi trascorsi dall'alluvione di novembre — non si è saputo attuare le misure di pronto intervento atte a scongiurare una nuova alluvione, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) le ragioni della mancata attuazione di adeguate opere di ripristino relative agli alvei dei corsi d'acqua, tali da prevenire il ripetersi dell'alluvione: e ciò anche in relazione ai pressanti appelli delle popolazioni interessate, lanciati in numerose assemblee e, ancora il 22 febbraio 1969, nel convegno di Nizza Monferrato;

2) quali immediati e straordinari provvedimenti si intendano adottare per il totale indennizzo e la riparazione dei nuovi danni (che nella sola provincia di Asti sembrano superare il miliardo), nonché per porre fine allo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

scandaloso ritardo nell'applicazione delle disposizioni legislative relative all'alluvione dell'autunno 1968, che va suscitando le legittime proteste degli interessati;

3) quali decisioni si intendono adottare per garantire, nei provvedimenti organici "allo studio", il superamento delle vecchie impostazioni settoriali e burocratiche, onde rendere possibili soluzioni globali di difesa del suolo e di sistemazione delle acque che comprendano — contemporaneamente e sulla base di un adeguato coordinamento — interventi per opere idrauliche, idraulico-agrarie, idraulico-forestali e agrarie-forestali.

(2-00249) « BO, LENTI, NAHOUM, DAMICO, LAJOLO, GASTONE, MAULINI, SPAGNOLI, SULOTTO, TEMPIA VALENTA, TODROS ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere se ritengano costituzionalmente legittimi il regolamento del servizio territoriale e di presidio del 28 ottobre 1948, la circolare del Ministero della difesa del 1° giugno 1960, n. 400, sull'impiego delle forze armate nei servizi di ordine pubblico, il programma del corso di istruzione per allievi ufficiali del Corpo guardie di pubblica sicurezza del 1962, il manuale di istruzione militare e professionale ad uso dei corsi allievi guardia e guardie di pubblica sicurezza appendice 1962, il programma allievi sottufficiali di pubblica sicurezza 1962, il manuale allievi guardie e guardie di pubblica sicurezza 1963, e in particolare i brani in essi contenuti, pubblicati dal settimanale *Vie Nuove* del 3 e del 10 aprile;

se considerino vigenti le istruzioni e le norme regolamentari per l'impiego della forza in servizio di cosiddetto ordine pubblico pubblicate dallo stesso settimanale;

quali misure intendano adottare per assicurare l'abrogazione delle istruzioni e delle norme incompatibili con l'ordinamento giuridico vigente e per assicurare il rispetto, in ogni caso, da parte della forza pubblica, dei diritti democratici e dell'incolumità dei cittadini, e in particolare per interdire l'impiego delle armi in servizio di ordine pubblico, come appare necessario e urgente anche in relazione ai recenti luttuosi fatti determinati da tale impiego.

(2-00251) « LUZZATTO, CERAVOLO DOMENICO, PASSONI, LATTANZI, MINASI, MAZZOLA, ALINI, PIGNI ».

MOZIONI

« La Camera,

ricordato che obiettivo primario del Programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 approvato con legge 27 luglio 1967, n. 685, è "l'eliminazione del divario tra zone arretrate, con particolare riguardo al Mezzogiorno, e zone avanzate" (paragrafo 1), e che "al Programma economico nazionale spetta di stabilire le finalità, le direttive e i criteri dell'intervento sia ordinario sia straordinario nel Mezzogiorno" (paragrafo 30);

rilevato che il Programma economico nazionale 1966-1970 prevede "un aumento dei posti di lavoro nelle attività extra-agricole dell'ordine di 1,4 milioni di unità, di cui circa il 40-45 per cento localizzati nel Mezzogiorno" (paragrafo 43), "uno sviluppo del Mezzogiorno più rapido di quello delle regioni centro-settentrionali, in modo da ridurre progressivamente il divario fra i redditi *pro capite* delle due circoscrizioni" (paragrafo 43) e "una decisiva modificazione del meccanismo di localizzazione delle attività produttive tra le grandi ripartizioni del Paese" (paragrafo 162);

accertato che in una fase di ormai avanzata esecuzione del Programma tali obiettivi e tali previsioni sono totalmente falliti, come confermano i dati statistici del 1968 sia riguardo all'occupazione (si sono ridotti di 76 mila unità gli occupati nel Mezzogiorno mentre sono aumentati di 38 mila gli occupati nel centro-nord), sia riguardo alla ripartizione del reddito *pro capite* (è ulteriormente aumentato il divario tra i redditi del Mezzogiorno e del centro-nord);

constatate conseguentemente l'insufficienza e l'inadeguatezza del primo piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, la cui attuazione è per altro risultata settoriale, episodica e non coordinata;

rilevato che recenti iniziative industriali nel nord — che sollecitano ulteriormente lo esodo migratorio impoverendo il Mezzogiorno, rinnovando i gravi problemi di improvvisati e disumani trasferimenti nelle congestionate metropoli settentrionali e determinando un elevato costo pubblico di insediamento — testimoniano il fallimento dei tentativi di "contrattazione programmata" e la insufficienza degli strumenti operativi necessari all'attuazione del Programma economico 1966-1970 e del connesso piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 APRILE 1969

impegna il Governo:

1) all'immediata presentazione in Parlamento delle opzioni del secondo Programma economico di sviluppo quinquennale in modo da consentire — anche nell'ambito della nuova legge sulle procedure della programmazione in corso di approvazione — la scelta e l'avvio anticipato di attuazione di nuovi modi e di nuovi interventi nella politica del Mezzogiorno;

2) a ripristinare, opportunamente aggiornate, le disposizioni corporative relative all'autorizzazione preventiva per la localizzazione dei nuovi impianti industriali;

3) ad aumentare gli investimenti delle aziende a partecipazione statale concentrandoli nel Mezzogiorno in eque ripartizioni tra le varie zone;

4) a favorire tempestivamente i necessari processi di trasformazione aziendale e di selezione produttiva dell'agricoltura meridionale in modo che gli annunciati programmi di evoluzione agricola del Mercato comune europeo non determinino una crisi definitiva dell'economia agricola del Mezzogiorno;

5) ad accelerare la costruzione delle opere infrastrutturali e residenziali connesse allo sviluppo turistico del Mezzogiorno, tutelando altresì più severamente le bellezze paesaggistiche dalla speculazione e lanciando all'estero una specifica campagna di propaganda turistica per il sud.

(1-00038) « DELFINO, ROBERTI, ALFANO, ALMIRANTE, D'AQUINO, DE MARZIO, DI NARDO FERDINANDO, GUARRA, MANCO, MARINO, NICOSIA, PAZZAGLIA, SANTAGATI, SPONZIELLO, TRIPODI ANTONINO ».

« La Camera,

riaffermato l'impegno inderogabile del paese per il superamento degli squilibri economici territoriali ed in particolare per lo sviluppo economico del Mezzogiorno e delle zone depresse del centro-nord;

rilevato come nonostante la politica e gli sforzi economici finora condotti i risultati conseguiti pur notevoli ed interessanti non sono tali né da attenuare l'impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno né da esimere dalla ricerca di nuovi e maggiori mezzi per incrementare il reddito del Mezzogiorno in modo da portarlo al livello delle regioni economicamente più evolute e da assicurare la piena occupazione delle forze di lavoro disponibili nella zona;

constatato come l'azione meridionalistica subisca dei rallentamenti specialmente in concomitanza con la modifica degli interventi ed in particolare il ritardo e l'affievolimento degli interventi verificatisi a seguito dell'approvazione della legge 26 giugno 1965, n. 717, per il rinnovo degli interventi nel Mezzogiorno;

rilevato come il tempo intercorrente tra programmazione degli interventi, predisposizione dei mezzi finanziari e tecnici e attuazione degli interventi stessi, considerevole in tutta l'azione della pubblica amministrazione, crei seri e gravi conseguenze sull'efficacia, tempestività e continuità dell'azione meridionalistica;

constatata la limitatezza dei programmi e la insufficienza dei mezzi finanziari diretti allo sviluppo delle zone depresse del centro-nord, che pur ridimensionate con la legge 22 luglio 1966, n. 614, non riescono ancora a determinare un sensibile miglioramento delle zone interessate;

constatato come i fondi straordinari per gli interventi nel Mezzogiorno pur rilevanti e crescenti in valore assoluto risultino inadeguati alle necessità e decrescenti se rapportati al reddito nazionale;

considerato come, nonostante i metodi e criteri nuovi di programmazione, gli interventi ordinari nel Mezzogiorno mantengono la tendenza a ritrarsi ed affievolirsi, togliendo così agli interventi straordinari parte del loro carattere aggiuntivo e compromettendo i risultati di tutta l'azione meridionalista;

rilevato che il Mezzogiorno grazie anche all'azione fin qui svolta non si presenta più come una zona depressa omogenea, ma ormai diversificata sia per quanto riguarda le infrastrutture civili ed economiche sia per quanto riguarda il grado ed il carattere di depressione economica;

constatato come l'azione imprenditoriale sia pubblica sia privata venga scoraggiata e rallentata dalle carenze e dai ritardi nell'attuazione delle infrastrutture indispensabili per l'industrializzazione delle zone meridionali;

ritenuto indispensabile ai fini di un completo ed armonico sviluppo economico del Mezzogiorno una larga diffusione territoriale degli investimenti sia pure diversificati nei vari settori economici;

considerata la necessità di dare maggiore impulso a tutti quegli interventi diretti a creare e potenziare tutte le infrastrutture civili indispensabili ad elevare il tenore sociale e culturale delle popolazioni meridionali ed

in particolare a potenziare l'istruzione a tutti i livelli in modo da permettere la formazione del fattore umano ai livelli richiesti dalla nuova realtà del Mezzogiorno;

rilevato come gli interventi aggiuntivi a quelli straordinari per il Mezzogiorno predisposti per zone particolari e in special modo quelli diretti alla rinascita della Sardegna vengono completamente trascurati e ritardati anche per inadempienza alle previsioni programmatiche da parte degli organi centrali;

impegna il Governo:

1) ad accelerare tutte le decisioni inerenti agli interventi straordinari nel Mezzogiorno in modo da colmare il ritardo oggi esistente e da assicurare prontezza e tempestività agli investimenti pubblici e privati già programmati o in corso di attuazione;

2) a richiamare le amministrazioni interessate al rispetto della quota di riserva degli investimenti pubblici spettante al Mezzogiorno sia per quanto riguarda gli interventi ordinari della pubblica amministrazione, sia per quanto riguarda gli investimenti delle partecipazioni statali;

3) a potenziare con tutti i mezzi disponibili la realizzazione di più congrue e diffuse infrastrutture civili ed economiche indispensabili sia all'elevazione del tenore di vita delle popolazioni e alla formazione del fattore umano sia allo sviluppo delle iniziative e attività imprenditoriali;

4) a semplificare e abbreviare le procedure per la concessione delle agevolazioni previste dalla legge in modo da rendere gli incentivi più facilmente accessibili e quindi economicamente più incisivi: in tale quadro, dovrebbero anche essere rivisti i limiti entro i quali vengono attualmente concessi i finanziamenti;

5) a tener presente, sia nell'attuale fase di incentivazione sia soprattutto nella formulazione del prossimo programma di sviluppo, la necessità di favorire una industrializzazione del Mezzogiorno differenziata e su posizioni tecnologicamente avanzate;

6) ad adeguare costantemente gli stanziamenti previsti per il finanziamento degli interventi straordinari nel Mezzogiorno in modo da destinare a tali interventi una quota crescente del reddito nazionale;

7) a operare una revisione dell'attuale strutturazione degli incentivi coordinandoli e graduandoli sia rispetto a quelli vigenti per le economie esterne al Mezzogiorno sia rispetto al grado di depressione e al tipo di sviluppo delle diverse zone in modo da dif-

ferenziare e rendere più diffusa l'azione di intervento;

8) a rendere permanente, ristrutturandola adeguatamente, l'attuale fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno in modo da costituire, attraverso una riduzione del costo del lavoro, un consistente e aggiuntivo incentivo per la localizzazione di nuove iniziative industriali a rilevante utilizzazione di manodopera;

9) a tenere presente, nella individuazione dei benefici e degli incentivi, la necessità di creare le condizioni per un afflusso spontaneo di nuovi e maggiori investimenti nel Mezzogiorno dovendo intendersi quelli pubblici come integrativi di quelli determinati dal mercato;

10) a coordinare i vari interventi pubblici, soprattutto nel campo delle infrastrutture in modo da non scoraggiare ed intralciare le iniziative imprenditoriali, ma al contrario, da creare quelle condizioni che possono costituire un valido contributo all'incentivazione di nuove iniziative;

11) a potenziare la ricerca scientifica e tecnologica coordinandola con l'assistenza tecnica alle imprese che andrebbe gradualmente estesa e potenziata in modo da rendere sempre più agevole e sicura la individuazione dei settori e la localizzazione per i nuovi investimenti;

12) ad attuare una più incisiva ed organica politica in agricoltura — settore che costituisce tutt'oggi parte rilevante della struttura economica del Mezzogiorno — basata tra l'altro su: una maggiore diffusione degli incentivi e della assistenza tecnica, una più incisiva azione per la ricomposizione fondiaria, la fiscalizzazione degli oneri sociali e una congrua defassazione dei redditi agricoli, la creazione di adeguate strutture per la commercializzazione dei prodotti specie nel settore agrumicolo, olivicolo, viticolo, conserviero e delle altre produzioni specializzate, una più fattiva azione di difesa dei prodotti agricoli in sede CEE;

13) a dare maggiore impulso al settore terziario potenziando in particolare l'azione diretta alla creazione di moderne strutture commerciali;

14) a valorizzare le zone turistiche del Mezzogiorno attraverso: la creazione di moderne strutture turistico-ricettive; la qualificazione del personale occorrente; una adeguata promozione pubblicitaria in Italia e all'estero al fine di convogliare le correnti turistiche anche nelle zone meridionali oggi fuori dei normali circuiti;

15) a dare valore prioritario agli interventi nel campo dell'addestramento professionale e della istruzione in modo anche da evitare che, a breve scadenza, si crei nello sviluppo del Mezzogiorno una strozzatura dovuta alla mancanza di quadri dirigenti e di manodopera qualificata;

16) a seguire dettagliatamente l'evoluzione quantitativa e qualitativa dell'occupazione e a predisporre tutti i mezzi per la qualificazione e riqualificazione del personale;

17) a predisporre nuove e più moderne tecniche per facilitare sia il collocamento della manodopera in cerca di occupazione, sia il ricollocamento dei lavoratori che dovessero rimanere senza lavoro a seguito di riconversioni o mutamenti nella struttura industriale delle varie zone in modo da non determinare tensioni e scompensi nel campo dell'occupazione;

18) a stimolare le amministrazioni competenti per il rapido completamento dei piani urbanistici territoriali e a predisporre un completo piano di assetto territoriale per tutto il Mezzogiorno ad anticipazione e stralcio del pur indispensabile piano urbanistico territoriale nazionale;

19) a predisporre un piano per la rapida creazione nel sud di una struttura scolastica

ed universitaria adeguata alla nuova realtà e alle necessità dettate dallo sviluppo socio-economico del Mezzogiorno creando non solo nuove scuole e nuovi istituti universitari nelle varie zone oggi sprovviste ma anche adeguando l'indirizzo degli studi alle necessità della creazione di quadri dirigenti per i più moderni settori economici;

20) ad adeguare gli stanziamenti per le zone depresse del centro-nord ed attuare un più efficace e completo sistema di agevolazioni e di incentivazioni che preveda fra l'altro la fiscalizzazione degli oneri sociali nei diversi settori economici.

(1-00039) « MALAGODI, ALESI, ALESSANDRINI, ALPINO, BADINI CONFALONIERI, BARZINI, BASLINI, BIGNARDI, BIONDI, BONEA, BOZZI, CAMBA, CANTALUPO, CAPUA, CASSANDRO, CATELLA, COTTONE, DE LORENZO FERRUCCIO, DEMARCHI, DURAND DE LA PENNE, FERIOLI, FULCI, GIOMO, MARZOTTO, MAZZARINO, MONACO, PAPA, PROTTI, PUGGI DI BARSENTO, QUILLERI, SERRENTINO ».